

DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA

I GIORNI DI GESU'

PROFETA POTENTE IN OPERE E PAROLE



MOSAICO DI PIETRE VIVE-5

APPROFONDIMENTI- SCHEDE-ATTIVITÀ

In copertina: Tavola acheropita del Cristo Benedicente - particolare
Cattedrale di Santa Maria Assunta – Sutri.

La Tavola del Salvatore Benedicente di scuola Bizantina conservata all'interno della Cattedrale di Santa Maria Assunta, è sicuramente l'opera d'arte più importante della città di Sutri. Considerata una delle prime copie della tavola acheropita di San Giovanni in Laterano venerata nel Santa Sanctorum, risalente al 1207 è stata donata da Papa Innocenzo III nell'anno della consacrazione della Cattedrale. Rappresenta il Cristo seduto su di un trono d'oro tempestato di pietre preziose e perle, con la mano destra in atteggiamento benedicente e un libro sacro nella mano sinistra.

Testi di
Romano Rossi
Antonella Cesari
Angelo Cordelli
Gabriel Gabati Kibeti
Augusto Mascagna
Emanuele Moscatelli
Piergiuseppe Poleggi

PRESENTAZIONE

Con il nuovo quaderno del “Mosaico di Pietre vive” la Diocesi offre alle Parrocchie un modesto strumento per l’edificazione delle comunità cristiane, che prosegue e sviluppa il cammino che stiamo compiendo insieme da anni.

La Chiesa è un corpo vivo che cresce nella individualità e nella novità di tante situazioni particolari, in condizioni non sempre prevedibili e programmabili, sotto l’influsso di tanti fattori interni ed esterni.

La Visita Pastorale ha fatto scoprire al Vescovo tante storie e tanti percorsi che si vanno progettando e attuando, frutto di molteplici vissuti comunitari e personali.

Pur nella pluralità variegata delle nostre sessanta Parrocchie, alcune priorità sono certamente comuni: non a caso siamo un’unica Diocesi che vive oggi nel medesimo contesto umano.

Il sussidio delle Pietre Vive, come è noto, si propone di accompagnare la vita delle nostre Parrocchie con l’obiettivo di riappropriarci dei tesori dell’unica fede e di rilanciare la comunione fraterna al servizio della missione della Chiesa.

Le Parrocchie che intenderanno avvalersene vi troveranno molteplici stimoli ed opportunità

Quelle, invece, che perseguiranno gli stessi obiettivi con altri mezzi troveranno nella comunione col Vescovo la conferma della qualità ecclesiale del loro progetto.

La Visita pastorale spero che abbia rappresentato per tutti un punto di non ritorno sulla strada di un sentire comune e condiviso all’interno delle Parrocchie e nel rapporto con la Diocesi.

D’altra parte, le sfide e le emergenze pastorali non vanno certo restringendosi o estinguendosi.

Non ci possiamo disperdere su troppi fronti, ma come si fa a rimanere insensibili alle indicazioni dello Spirito del Signore, soprattutto quando sono intercettate e fatte proprie dalla base del popolo di Dio?

Sonostati significativi, a questo proposito, i convegni intervicariali di dialogo e di confronto, tenutisi nello scorso mese di ottobre, sul lavoro svolto in ogni comunità per riversare sulla vita della Diocesi le ricchezze del magistero e della testimonianza di Papa Francesco.

Quando in tre sedi indipendenti l’una dall’altra, in assemblee composte da persone tutte differenti, risuonano analoghe esigenze e sensibilità, non si può far altro che prenderne atto, strutturando conseguentemente e coerentemente la nostra proposta pastorale.

Da anni ci stiamo lavorando. Adesso vogliamo ripartire, sperando di tenere conto dell’apporto di tutti.

Abbiamo verificato di concordare sostanzialmente sia sui disagi della situazione presente che sugli obiettivi di lungo termine.

Riusciremo adesso a convergere anche sulle tappe e le mete intermedie e progressive?

E’ questo lo spirito e l’intento del Mosaico di Pietre Vive.

“RICORDATI DI TUTTO IL CAMMINO”(Deut. 8,2)

Anche se a qualcuno può sfuggire il filo logico di questa proposta, è sufficiente un minimo di memoria storica per cogliere il senso del processo che si è andato sviluppando e che è necessario tenere presente per poter utilizzare questo sussidio e continuare insieme il viaggio .

La necessità di rilanciare l’annuncio del Vangelo, il cui protagonista primario deve essere l’intera comunità cristiana, ci ha condotto alla Parrocchia come presenza ed espressione della vita e della missione della Chiesa in ogni luogo.

Alla Parrocchia, infatti, è affidata la custodia della rivelazione divina, del patrimonio della fede e del deposito della Grazia.

Si tratta di tesori da riscoprire, da assimilare e da condividere fra noi con tutti.

Per conseguire questi obiettivi, le Parrocchie hanno da ritrovare una effettiva dimensione comunitaria, senza la quale la Chiesa è una larva, non un corpo, tanto meno il Corpo di Cristo risorto.

Nel recente passato abbiamo dedicato due anni alla riflessione sulla Parrocchia.

In un primo momento, come presenza in mezzo agli uomini di una comunità cristiana vicina, viva, credibile, amabile, riconosciuta e apprezzata.

Successivamente, con l’aiuto delle lettere alle sette chiese di Ap. 2-3, ci siamo verificati sulla qualità di questa presenza.

Riusciamo a stare nel mondo senza essere del mondo?

Riusciamo ad essere Chiesa vicina alla gente senza diluire la nostra identità e annacquare con la vita il Vangelo che annunciamo con le parole?

Non si tratta di trasformare il parrocchiano medio, il cristiano normale, in un erudito, rimpinzato di dottrine teologiche estranee alla vita.

La fede, però, per diventare esperienza, deve essere anche conoscenza e per diventare annuncio deve essere stata prima contemplata , metabolizzata e interiorizzata.

Siamo chiamati ad essere “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt. 3,15)

Per renderci idonei a questa consegna abbiamo iniziato a ripercorrere insieme le prime tappe della grande traiettoria dell’annuncio del Vangelo.

Per poterlo iscrivere nelle coordinate concrete dei nostri interlocutori, all’interno e all’esterno della Chiesa, siamo partiti dalla riflessione sullo stato esistenziale e psicologico degli adulti, raggiungibili e, auspicabilmente, riplasmabili in tutte le età della vita in rapporto alla novità di Gesù Cristo.

L’evangelizzazione, inoltre, non può prescindere dal misurarsi con i modi di essere, gli stili di pensare e di vivere, i grandi orientamenti culturali del mondo a cui si rivolge.

La nostra specifica analisi è stata certamente parziale e limitata. Più che la pretesa di dire l’ultima parola su temi così ampi e così difficilmente definibili, si è posta l’intento di proporre e di incentivare nelle Parrocchie una analoga attitudine a leggere e decifrare i segni dei tempi.

“PER IL PROGRESSO E LA GIOIA DELLA VOSTRA FEDE” (Fil. 1,25)

E se la gente non vuole saperne di sentirsi annunciare il Vangelo?

Prima di scuotere la polvere dai nostri piedi (cfr. Mt. 10,15), bisognerebbe davvero averle provate tutte!

Il popolo di Dio è chiamato ad essere non solo esperto di Vangelo e catechismo ma, soprattutto e prima ancora, esperto in umanità.

La corsa della Parola va preparata, facilitando l'apertura della mente e del cuore dell'interlocutore attraverso una rinnovata capacità di riflessione su se stesso, di lettura dell'umano di cui vive e in cui è immerso, con i suoi desideri e orizzonti.

Ne sono capaci i figli della Chiesa, imembri della comunità cristiana? Non è forse vero che talvolta prevale la paura di parlare e , quando si apre bocca, escono solo frasi prevedibili e scontate, non radicate nel cuore e nell'esperienza?

Chi si avvicina alla Chiesa dal di fuori è solitamente refrattario alle frasi fatte e ai luoghi comuni .

Le nostre Parrocchie sono luoghi davvero ricchi di sensibilità, di creatività, di quella fantasia umana e spirituale, posseduta unicamente da chi ha vissuto qualcosa di grande e di vero e non da chi ne ha sentito soltanto parlare?

L'annuncio vero e proprio del Vangelo parte dal kerigma della morte e resurrezione di Gesù Cristo, la parola che trafigge il cuore (At. 2,37) e che rappresenta il nucleo centrale del mistero cristiano e della sua conseguente testimonianza.

La fede nasce nel rapporto personale con il Crocifisso risorto: incontro vero, non parole ascoltate e ripetute!

Dall'umanità umiliata e glorificata di Gesù Cristo scaturisce lo Spirito Santo che dà origine a una nuova creazione, degli esseri umani di tutte le cose.

Naturale, a questo punto, approfondire la conoscenza della figura di Gesù Cristo, il Signore risorto, riconosciuto e confessato come il Figlio di Dio esaltato nella gloria.

Ci siamo avvicinati alla singolarità della sua persona, in primo luogo come è espressa e manifestata dalla fede cristiana nell'Incarnazione del Verbo di Dio.

Abbiamo dedicato un anno all'approfondimento di questo mistero fondamentale della Fede: la coesistenza dell'umano e del divino in Gesù di Nazareth.

Abbiamo ascoltato le testimonianze del Nuovo Testamento a questo proposito, collegate al lungo itinerario preparatorio che attraversa l'Antico Testamento.

Abbiamo lungamente indugiato nel contatto con il successivo , plurisecolare, sviluppo della fede della Chiesa che l'ha incessantemente contemplato e ne ha via via dedotto delle magnifiche conseguenze che ci permettono di interpretare nel profondo la bellezza del mistero di Dio e del mistero dell'uomo.

Sono questi i tesori che costituiscono il patrimonio della Fede cristiana specchio e riflesso dello splendore di Dio per la vita e La gioia dell'uomo.

E adesso? Il quaderno attuale propone, in continuazione con quanto fatto finora, una lettura trasversale della figura di Gesù Cristo nei Vangeli, secondo quattro aree fondamentali .

a. La predicazione di Gesù di Nazareth

Al cuore dell'annuncio e della predicazione di Gesù nei Vangeli si trova il tema del Regno di Dio.

Tutti conosciamo questa espressione fin dall'infanzia ma ne forniamo interpretazione spesso parziali o distorte.

E' necessario metterla a fuoco con maggiore precisione nel suo significato specifico e come chiave interpretativa di tutta l'attività che Gesù ha svolto sulla terra prima della sua morte, con la predicazione e non solo.

La rivelazione del Regno di Dio passa in gran parte attraverso dei racconti caratteristici di cui Gesù si serviva con significativa frequenza: le parabole.

Come leggerle? Come apprezzarle? Come attualizzarle per noi?

Altri temi della predicazione di Gesù, sui quali il libretto si soffermerà, sono costituiti dal rapporto di questo annuncio del Regno con il tema così tipicamente ebraico della Legge di Dio.

Come si poneva Gesù in rapporto al sistema giudaico di salvezza rappresentato dalla Legge, ricca di tante suggestioni spirituali ma anche appesantita da troppi orpelli umani.

Non potrà mancare, ovviamente almeno un accenno a un tema tanto caro e ricorrente sulle labbra di Gesù: il perdono delle offese e l'amore verso il nemico.

b. I miracoli di Gesù di Nazareth

Agli occhi dell'opinione pubblica del passato e del presente la dimensione taumaturgica dell'attività di Gesù è un aspetto di primaria importanza. In un approccio corretto al Messia dei Vangeli non ci si può non soffermare a riflettere su di essa.

Cifamiliarizzeremo quindi con il linguaggio dei Vangeli a proposito di questi gesti insoliti e straordinari, cercando di coglierne le caratteristiche e la tipologia.

Soprattutto sarà importante per noi mettere a fuoco quali motivi spingevano Gesù a compiere i miracoli, quale senso avevano per i suoi contemporanei, quali valori possiedono per noi oggi.

Il tutto sarà corredato da qualche esempio concreto.

c. Gesù di Nazareth e gli uomini

Accanto alle parole dobbiamo imparare a scoprire il messaggio dei gesti quotidiani di Gesù e, soprattutto, del suo modo di fare abituale, le indicazioni insite nel suo stile di vita, nelle sue scelte, nel suo approccio alla realtà e alla gente.

In termini generali, le qualificheremo come "accoglienza", vale a dire come attenzione, apertura, disponibilità verso chiunque si avvicina a Lui.

Forma particolare di accoglienza, che rivela tanto delle intenzioni profonde e del metodo missionario di Gesù, è la relazione che instaura con i discepoli: la chiamata, l'amicizia, la sequela, la condivisione del destino.

Non sono forse questi i grandi temi della vita cristiana anche di oggi?

d. Gesù di Nazareth e il Padre

A partire dalla conoscenza dell'attività e della predicazione di Gesù, si arriva al cuore della sua esperienza interiore più caratteristica: la coscienza di un legame unico e singolarissimo con il Padre che è nei cieli.

Di Lui si sente e si qualifica Figlio.

Questo rapporto è la chiave e il segreto della sua identità ultima sulla quale si radica e dalla quale scaturisce ogni sua scelta e ogni sua parola.

Un rapporto esclusivo ma tutt'altro che chiuso e impenetrabile.

Sarà partecipato a tutti coloro che si avvicinano a lui nella fede.

"Il Padre mio" sarà anche "il Padre vostro".

Anche i discepoli potranno diventare Figli nel Figlio

FATEVI IMITATORI DI DIO E CAMMINATE NELL'AMORE(Cfr. Ef. 5, 1-2)

Le tracce di catechesi non costituiscono affatto la parte più importante del sussidio "Mosaico di Pietre Vive"

Credo sia stato questo l'equivoco maggiore che ha impedito a tanti un approccio corretto ai vari libretti in tutti questi anni.

In realtà, le librerie sono piene di ottimi testi che si prestano benissimo come tracce per la catechesi degli adulti.

I nostri libretti, poveri e provinciali, non pretendono certo di sovrapporsi o contrapporsi a quelli di prestigiosi docenti universitari dell'Urbe e dell'Orbe.

Lo specifico della nostra proposta consiste meno nell'originalità dei contenuti che nelle caratteristiche di un metodo di lavoro personale ed ecclesiale che stimoli il cambiamento delle persone e la crescita comunitaria delle Parrocchie.

La capacità di procedere insieme, coinvolgendo in prima persona i partecipanti, è molto più importante dell'eventuale lezione frontale.

Una catechesi che si limitasse a esporre temi dottrinali, senza confronti e ritorni, per quanto accattivante e originale, rischierebbe di lasciare il tempo che trova. Se i nostri quaderni non provocano un lavoro attivo, personale e collettivo, riflessivo e condiviso, non servono a niente.

La comunità parrocchiale non cresce a forza di conferenze ma con il metodo dell'ascolto, dell'interiorizzazione, del dialogo con le conseguenti decisioni.

E' con questo spirituale servizio di questi obiettivi che desideriamo ribadire le tappe che scandiscono il lavoro della Pietre Vive, dopo aver ascoltato le catechesi proposte.

a. La conversione

“Non limitatevi ad ascoltare la Parola: mettetela in pratica” (cfr. Gc 1,22)

Non esiste nessuna vera esperienza spirituale che non passi attraverso il cuore e l'esistenza delle singole persone.

Perché le catechesi siano fruttuose e i dialoghi non si trasformino in chiacchiere, occorre che la Parola passi attraverso la vita e la coscienza di ogni ascoltatore.

Ogni paragrafo di questo testo è accompagnato da una serie di domande che interpellano il lettore e lo invitano ad un confronto serrato con il messaggio proposto.

Se non ci si apre a un reale cambiamento di mentalità, se non si rinnova il modo di credere e di vivere, prima dei singoli e poi delle comunità, le nostre riunioni delle Pietre Vive rimangono inefficaci e velleitarie, povere di Spirito e di Verità.

Ogni nostro appuntamento intorno a questo libretto deve dare luogo a una verifica degli orientamenti profondi di ciascuno, deve rappresentare una provocazione per le pigrizie e le abitudini consolidate, una spinta a rinnovarsi e a rimettersi in movimento.

b. La comunione

“Pur essendo molti, siamo un corpo solo in Gesù Cristo, membra gli uni degli altri”(cfr. Rm. 12,5)

Al Signore che ci parla nell'assemblea della Chiesa e ci provoca nel profondo, siamo chiamati a rispondere, mettendo in comune con i fratelli nella fede gli echi della sua Parola e i suggerimenti dello Spirito, per l'edificazione delle nostre comunità.

La gioia della fede diviene libertà delicata e coraggiosa nel parlare.

Impareremo così a esprimerci e a ascoltarci perché la nostra Parrocchia diventi comunità sempre più vera.

Le Pietre Vive non hanno solo da riappropriarsi della dottrina cattolica ma devono recuperare la libertà di parlare e l'umiltà di rispettare chi parla, arricchendosi di ogni contributo.

E' questa l'immagine di Chiesa che deve attraversare le nostre comunità e riverberarsi all'esterno.

Ascoltare senza giudicare, parlare senza presumere, dialogare per convergere e costruire.

Oltre alle pagine celesti, di prevalente carattere personale, ci sono le pagine gialle per rinnovare la vita delle nostre comunità parrocchiali alla luce dei vari messaggi proposti e filtrati nella rete delle nostre reciproche comunicazioni.

In questo modo è probabile che il cammino su ogni testo si prolunghi un po' di più e, che, per certi versi, si complichino pure ma certamente si ramificherà, e si articolerà ulteriormente finendo per coinvolgerci e corresponsabilizzarci tutti quanti.

c. La carità

“Non distogliere mai lo sguardo dal povero” (Tb. 4,7)

Perché la comunità parrocchiale possa crescere fisiologicamente sana, secondo la volontà di Gesù e lo spirito del Vangelo, occorre sempre una maggiore attenzione ai poveri e ai sofferenti che stanno intorno a noi.

Oltre all'apertura missionaria verso l'esterno, per evitare di trasformarci in setta o ghetto, è necessaria una educazione continua e insistente alla carità, in ogni momento e in ogni ambito della vita della Parrocchia.

Il presente quaderno delle Pietre Vive attraverso esplicite sollecitazioni, ci provoca a ricondurre ogni pagina di Vangelo e ogni lineamento della fisionomia di Gesù alla concretezza dei bisogni e delle attese di chi sta peggio di noi.

Il riconoscimento del mistero di Gesù nella Parola e nella Eucaristia trova il suo inveramento e la sua controprova nel riconoscerlo presente nei fratelli più piccoli.

Non esiste autentica conversione senza sviluppare la sensibilità nell'ascoltare la sofferenza del prossimo.

Non esiste comunità cristiana vera e credibile senza far risuonare nelle nostre assemblee i gemiti e le grida di chi cerca aiuto.

Non appartiene forse questa priorità al cuore della predicazione di Gesù di Nazareth?

Non era questo il suo abituale modo di procedere nella scelta delle priorità?

Non si rivolgeva forse ai vari tipi di povertà nel compiere i suoi miracoli?

Non desiderava rivelare proprio ai piccoli i misteri del Regno, per introdurli nel suo rapporto col Padre?

+ Romano ROSSI
Vescovo di Civita Castellana

Civita Castellana, 23/11/2014, festa di Cristo Re



INCONTRARE E VIVERE GESÙ NEL QUOTIDIANO

Saper incontrare e contemplare Cristo per essere come Lui

1.		
A.	IL CRISTO AMICO	13
1.	PER ORIENTARSI	15
1.1	VENITE A VEDERE UN UOMO CHE ... (Gv. 4, 29)	16
2.	QUALI DOMANDE PORTO NEL MIO CUORE?	17
2.1	DI CHE COSA HO BISOGNO?	18
2.2	LE DOMANDE CHE ORIENTANO E ALIMENTANO LA MIA FEDE	18
3.	LA PIETRA VIVA DESIDERA INCONTRARE IL SIGNORE NELLA LIBERTÀ	19
4.	LA PIETRA VIVA INCONTRA, CONTEMPLA E VIVE CRISTO	20
5.	LA PIETRA VIVA CREDE NEL SIGNORE E RIMANE FEDELE ALLA SUA PAROLA	21
6.	LA PIETRA VIVA SPERIMENTA	
6.	“GLI STESSI SENTIMENTI CHE FURONO DI CRISTO” (Fil. 2, 5)	22
7.	UN APPROCCIO CRISTOLOGICO: PERCHÉ? CHI È COSTUI?	23
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE	24
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA	28

LA PREDICAZIONE DI GESÙ DI NAZARETH

2.		
B.	ARTE E FEDE: LA PREDICAZIONE DI GESÙ (Cosimo Rosselli)	31
1.	NESSUNO PARLAVA COME LUI	34
1.2	IL REGNO DI DIO: AL CUORE DELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ	36
1.2.1	IL REGNO DI DIO NEL LINGUAGGIO DI GESÙ	37
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE	42
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA	45
2.	LE PARABOLE	48
2.1	LE PARABOLE: UNO STRUMENTO DI DIALOGO IN CUI GESÙ RIVELA LA SUA STRATEGIA	49
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE	50
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA	52
3.	GESÙ E LA LEGGE	55
3.1	GLI ATTEGGIAMENTI DI GESÙ NEI CONFRONTI DELLA LEGGE ANTICA	55
3.2	LA RIVELAZIONE DI UN'ALTRA FONTE DI GIUSTIZIA: IL CUORE RINNOVATO DELL'UOMO	56
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE	57
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA	59
4.	AMORE AI NEMICI	62
4.1	LO STILE ASSOLUTAMENTE NON AGGRESSIVO DI GESÙ IN Mt 5,43-48	62
4.2	L'AMORE AL NEMICO E LA SUA MOTIVAZIONE TEOLOGICA	63
4.3	TESTIMONI FEDELI DELL'AMORE VERSO IL NEMICO	64
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE	67
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA	69

3.	<i>I MIRACOLI DI GESÙ DI NAZARETH</i>		
D.	ARTE E FEDE: LA PESCA MIRACOLOSA E LA GUARIGIONE DEL LEBBROSO - Ghirlandaio e Cosimo Rosselli		75
1.	IL TERMINE MIRACOLO E LA SUA MOTIVAZIONE		78
2.	LA TIPOLOGIA DEI RACCONTI DI MIRACOLO		79
3.	PERCHÉ GESÙ COMPIE I MIRACOLI?		80
4.	IL PARALITICO GUARITO(Mt. 9, 1-8)		82
5.	IL VALORE DEL MIRACOLO PER L'UOMO D'OGGI		84
6.	APPROFONDIMENTI: I MIRACOLI DI CRISTO COME SEGNI DEL SUO POTERE SALVIFICO		86
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE		89
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA		92

4.	<i>GESÙ DI NAZARETH E GLI UOMINI</i>		
C.	ARTE E FEDE: LA CONSEGNA DELLE CHIAVI, IL TRIBUTO DELLE CHIAVI, IL TRIBUTO DELLA MONETA, IL TENTATIVO DI LAPIDAZIONE DI GESÙ - Perugino		97
1.	LO STILE DI GESÙ: PAROLE ED EVENTI INTIMAMENTE CONNESSI		100
2.	GESÙ ... UOMO DEL SUO TEMPO, INSERITO NELLA SUA CULTURA		101
2.1	GESÙ ... UOMO DEL SUO TEMPO MA NON ASSIMILABILE A NESSUN GRUPPO DEL SUO TEMPO		101
3.	GESÙ ... UOMO LIBERO E CAPACE DI ACCOGLIERE		101
4.	DOPO 2000 ANNI... PER UNA SEQUELA SEMPRE PIÙ VIVA		104
5.	DISCEPOLI E TESTIMONI FEDELI DELL'AMORE		107
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE		108
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA		112

5.	<i>GESÙ DI NAZARETH E IL PADRE</i>		
E.	ARTE E FEDE: BATTESIMO DI CRISTO (Perugino)		117
1.	LA TERMINOLOGIA FIGLIO DI DIO/FIGLIO		120
2.	LA FIGLIOLANZA DI GESÙ IN LC 2, 41-52		124
3.	FIGLI NEL FIGLIO: PROSPETTIVE DEL CRISTIANO		126
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE		128
	CANTIERE APERTO : TRACCE PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA		132



Cristo e San Mena di Alessandria (Icona dell'Amicizia) – Bawit (Egitto) – VII sec. d.C.

1.

*INCONTRARE E VIVERE GESÙ
NEL QUOTIDIANO*

Saper incontrare e contemplare Cristo
per essere come Lui

CRISTO AMICO – L'ICONA DELL'AMICIZIA

L'icona appartiene alla tradizione della Chiesa copta. Risale al VII secolo e proviene dalla zona di Bawit, in Egitto. Rappresenta Cristo che abbraccia san Mena, abate del monastero di Alessandria e protettore della città. Attualmente, l'icona è custodita presso il museo del Louvre a Parigi.

Tipica della scuola copta è la spiccata schematizzazione dei tratti del volto, che ne accentuano l'espressività. L'iconografo arrotonda gli occhi a mandorla e li sottolinea con un duplice cerchio.

I caratteri individuali sfumano, ma lo sguardo guadagna in intensità. Ne risulta un volto solenne e immutabile, aperto verso l'assoluto, un ritratto puro di ciò che sarà l'uomo in Dio, quando il suo essere sarà perfettamente trasfigurato. Gli occhi grandi che osservano, vegliano e vedono, sono il simbolo che anticipa la fase definitiva della vita cristiana, quella della visione di Dio faccia a faccia, quando «saremo simili a Lui perchè lo vedremo così come Egli è» (1Gv 3,2; 1Cor 13,12). Nel linguaggio divulgativo è denominata Icona dell'Amicizia.

Secondo questa lettura, Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico 'sconosciuto'. Sebbene le conoscenze più ufficiali e sicure suggeriscano di identificare l'amico in san Mena, possiamo accogliere la suggestione di questa lettura popolare dell'icona. Chi contempla può dare il proprio nome all'amico ignoto e così immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia col Cristo.

Invito all'ascolto della Parola

*“Io sono il pane della vita;
chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete”
Gv. 6, 35*

Il Vangelo come pane

*Il Vangelo non è un libro fra i libri.
Non è parola d'uomo fra parole d'uomo.
È Parola del Verbo di Dio, è il Verbo di Dio fattosi vita umana contemplata e raccontata.*

***Il segreto del Vangelo non è un segreto di curiosi, un'iniziazione di intellettuali;
il segreto del Vangelo è essenzialmente una comunicazione di vita...***

***La luce del Vangelo non è un'illuminazione al di fuori di noi;
la luce del Vangelo è un fuoco che ha bisogno di entrare in noi per operarvi una trasformazione.***

*Chi lascia penetrare dentro di sé una sola parola del Signore e la lascia attuarsi nella propria vita,
conosce meglio il Vangelo di colui il cui sforzo resterà meditazione astratta o considerazione
storica.*

*Il Vangelo va letto come il pane ...
Non si può incontrare Gesù per conoscerlo, amarlo, imitarlo, senza un ricorso continuo, concreto,
ostinato al Vangelo; senza che questo ricorso faccia intimamente parte della nostra vita..*

Madeleine Delbrêl

*Gesù, un' acqua selvaggia che si cerca di incanalare
nelle turbine dell'umanità a vantaggio di questa.
Un'energia solare che si deve sfruttare sulla terra,
quand'anche non si potesse che catturarne un pallido raggio.*

H.U. Von Balthasar, Teodrammatica, III, pag. 26

*La fede ha in qualche modo fame del senso del Signore,
cerca di farlo emergere dovunque,
perché essa si sa e si sente a casa propria in Cristo.*

Adrienne von Speyr, Le parabole del Signore, pag. 20

1. PER ORIENTARSI

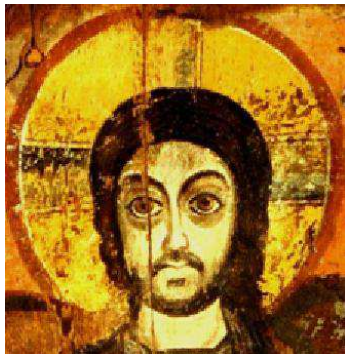
Attratti da Gesù, catturati dalle sue parole che seminano speranza per tutti ma incapaci di decifrare la singolarità della sua Persona. Così appaiono tanti personaggi del Vangelo che si avvicinano a Lui..... e il Vangelo non spiega il Mistero, solo lo rivela, ti ci mette in contatto e anzi rende ancora più duro l'impatto con l'annuncio di questa persona così singolare. Il Vangelo dà dei punti di riferimento collegando questo personaggio con alcuni schemi dell'Antico Testamento per poi far capire che in Gesù c'è più dei profeti, c'è più della Legge dell'Antico Testamento, c'è più degli antichi Patriarchi. Lui è di più....

I contenuti e le riflessioni proposte ti permetteranno di ripercorrere e comprendere la vita di Gesù di Nazareth, attraverso due chiavi di lettura ben precise:

- il riferimento alla storia di Gesù, con gli eventi che hanno caratterizzato il sorgere e l'evolversi della tradizione
- la portata cristologica che ad essi è stato data dalla riflessione successiva, cioè il significato che per la fede hanno avuto le sue parole, i suoi gesti e gli avvenimenti pasquali.

Attratti da Lui, vedere Gesù

... come quei greci che
*durante la festa di Pasqua vennero a Gerusalemme e
 andarono dagli apostoli e chiesero:
 "vogliamo vedere Gesù".*



O come Zaccheo che
*perde la sua reputazione di persona importante e temuta
 e si mostra goffo salendo su un albero,
 "allora corse avanti e per riuscire a vederlo,
 salì su un sicomoro, perché doveva passare di là"(Lc 19,4).*

Vedere Gesù....
*"La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:
 Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.
 Che sia lui il Cristo?"(Gv 4,28-29).*

Dopo aver ascoltato si sente l'esigenza di dare concretezza alle parole, saziando gli occhi della visione della persona amata, della persona che ti ha conquistato.

Vedere, esperienza umana che rivela una santa curiosità che apre strade nuove ed è fonte di nuove missioni a favore del popolo di Dio.

Proprio come è successo a Mosè:

*"L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto.
 Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava.
 Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo:
 perché il roveto non brucia?» (Es 3,2-3).*

Il vedere non risolve il problema della verità ma è introduzione alla domanda provocatoria nel cuore: perché il roveto non brucia?

Il Vangelo nasce come esigenza di raccogliere tutte le domande che l'uomo di ogni tempo pone al Maestro, a colui che si erge rispetto alla mediocrità comune.

Quante domande nel Vangelo!!!!

È proprio un testo che raccoglie le domande presenti nel cuore di ogni uomo...

domande provocatorie
domande retoriche
domande piene di sdegno e di rabbia
domande che aprono al mistero e domande senza senso
Tutte le domande....

Vedere è esperienza che conduce ad un punto interrogativo.

Perché?
Chi è costui?

È la domanda che fa nascere la cristologia, cioè la riflessione teologica sulla persona di Cristo.

HAI DELLE DOMANDE DA FARMI? NON ESITARE.

Io sono la chiave di tutti i problemi. Non ti darò la risposta immediatamente, ma SE LA DOMANDA PARTE DA UN CUORE CHE AMA, la risposta verrà...

CHIAMAMI. AMAMI.

Lasciati invadere dalla certezza di essere amato con passione, così come sei, con tutti i tuoi limiti e le tue debolezze, per diventare quale io ti desidero, brace incandescente di carità divina.

(Gaston Courtois, Quando il Maestro parla al cuore)

E Gesù di Nazareth, l'uomo che fa sorgere le domande, cosa fa?

- qualche volta di fronte alle risposte scontate che si rifanno alla dottrina passata **chiede di mantenere il silenzio**
- qualche volta **risponde con altre domande** (politicamente scorretto ma a leggere bene, sapiente e profondo: cfr Lc 10, il buon samaritano)
- altre volte **non risponde**, in modo da lasciare il lettore del vangelo a lacerarsi con la domanda stessa.

Gesù, il Maestro di Nazareth, non risponde alle domande ma chiede di seguirlo: chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua.

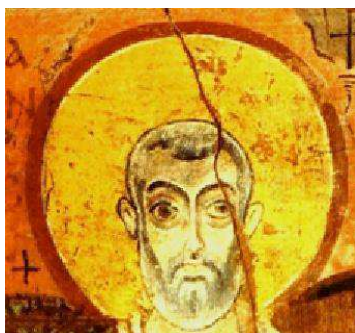
Ciò di cui ho bisogno non sono delle informazioni o delle comunicazioni sulle verità o sull'essere, ma

- ***poter entrare in comunione con un maestro da seguire***
- ***una verità col quale confrontarmi***
- ***qualcuno da amare e col quale vivere in relazione profonda.***

Perché non sono mai guarito dalla diagnosi ma dal seguire una cura.

Gesù Cristo é
il farmaco da assimilare
per recuperare
vita e posterità

(Efrem)



Fa dunque parte del compito umano del Signore educare gli apostoli a porre le domande giuste, adeguate...

La domanda è già un inizio di preghiera quando è disposta a far propria la risposta di Dio [...].

Adrienne von Speyr, Le parabole del Signore, pag. 16

Le domande non sono mai banali, anche quelle che sembrano più elementari nascondono una profondità e un vissuto particolare tanto che si potrebbe dire: dimmi che domande porti nel cuore e ti dirò che uomo sei.

In questa parte analizzeremo alcune domande importanti, che coloro che avvicinavano Gesù esprimono; sono le domande di sempre, presenti nel cuore di ogni persona di ogni tempo.

Il nostro cammino di fede nasce da questi perché:

- un perché che tocca il credente nella sua intima dimensione di fede
- un perché che proviene dal non credente che é provocato dalla nostra vita
- un perché che é inserito in ogni uomo e che emerge quando si sofferma a riflettere sul senso dell'esistenza

Attorno a questi perché
si sviluppa la nostra storia:

***«Quando in avvenire tuo
figlio ti domanderà:***

***“Che cosa significano queste
istruzioni, queste leggi e
queste norme
che il Signore, nostro Dio, vi
ha dato?”,
tu risponderai a tuo figlio:
«Eravamo schiavi...»
(Dt 6, 20 -21).***

3. LA PIETRA VIVA DESIDERA INCONTRARE IL SIGNORE NELLA LIBERTÀ

Tu volesti il libero amore dell'uomo, perché Ti seguisse liberamente, attratto e conquistato da Te. In luogo di seguire la salda legge antica, l'uomo doveva per l'avvenire decidere da sé liberamente, che cosa fosse bene che cosa fosse male, avendo dinanzi come guida la sola Tua immagine; ma non avevi Tu pensato che, se lo si fosse oppresso con un così terribile fardello come la libertà di scelta, egli avrebbe finito per respingere e contestare perfino la Tua immagine e la Tua verità?
F. Dostoevskij

*Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi;
state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.
Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri.
Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto:
amerai il prossimo tuo come te stesso.
Gal. 5, 1; 13-14*

- La potenza di Dio non opprime gli uomini, ma li rende liberi. Coloro che accolgono il regno di Dio cominciano a vivere in maniera nuova, cioè senza angoscia, pieni di fiducia e di consolazione, sani e salvi: in una parola, liberi.
- La libertà divina e quella umana non sono rivali tra loro: al contrario la libertà di Dio è condizione fondamentale della libertà dell'uomo che si sperimenta come libertà donata e dovuta ad altri. noi amiamo tanto quanto siamo liberi; noi obbediamo (nel senso vero del termine) tanto quanto siamo liberi. L'altruista è l'uomo libero da tutti i condizionamenti e per questo può amare con tutto se stesso. L'egoista, al contrario, è schiavo di sé e imprigionato dalle sue cose, e di conseguenza incapace di amare.
- Libertà significa sovranità di fronte a tutte le ossessioni che incatenano la volontà, di fronte all'ossessione dell'attività, di fronte alla mancanza di riconoscimento della dignità umana e all'essere schiavi del proprio ego.
- La libertà che Dio dona all'uomo è la libertà di amare, la libertà di cooperare a ciò che Dio ha cominciato e sta portando a termine con la sua azione liberatrice.

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica

(Gaudium et Spes, 4)



*... Nell'immensa Sua misericordia, Egli passa ancora una volta fra gli uomini in quel medesimo aspetto umano col quale era passato per tre anni in mezzo agli uomini quindici secoli addietro....
 ... Egli passa in mezzo a loro silenzioso, con un dolce sorriso d'infinita compassione. Il sole dell'amore arde nel Suo cuore, i raggi della Luce, del Sapere e della Forza si sprigionano dai Suoi occhi e, inondando gli uomini, ne fanno tremare i cuori in una rispondenza d'amore. Egli tende loro le braccia, li benedice e dal contatto di Lui, e perfino dalle Sue vesti, emana una forza salutare. Ecco che un vecchio, cieco dall'infanzia, grida dalla folla: "Signore, risanami, e io Ti vedrò", ed ecco che cade dai suoi occhi come una scaglia, e il cieco Lo vede.....
 F. Dostoevskij*

LA PIETRA VIVA SI INTERROGA

Signore che cosa devo fare?

- Signore che cosa c'è in me?
- Quali sono le pesantezze, le chiusure, le opacità, i silenzi, quali sono i comportamenti che mi impediscono di riconoscerti?
- Signore perché non ti vedo e non ti riconosco veramente dove sei, ma dove mi è comodo vederti, dove l'abitudine, la tradizione, l'uso mi insegnano a vederti?
- Che cosa mi impedisce di vederti nel fratello in maniera da amarlo veramente, non soltanto di farne un oggetto della nostra prestazione ben fatta, un oggetto del nostro vanto?
- Perché Signore non riesco a sentire la Tua voce?
- Signore perché nascondo i talenti che mi affidi e non ricambio la fiducia che riponi in me, rischiando fino in fondo per Te?

**Veniva nel mondo la luce vera,
 quella che illumina ogni uomo.
 Era nel mondo**

**e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
 eppure il mondo non lo ha riconosciuto.**

**Venne fra i suoi,
 e i suoi non lo hanno accolto.
 A quanti però lo hanno accolto
 ha dato potere di diventare figli di Dio:**
 a quelli che credono nel suo nome,
 i quali, non da sangue
 né da volere di carne
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
 e venne ad abitare in mezzo a noi;
 e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
 gloria come del Figlio unigenito
 che viene dal Padre,
 pieno di grazia e di verità.
 Gv. 1, 9-14

Signore in che modo mi vuoi salvare?

- Signore che cosa manca in me perché io mi muova a riconoscerti, a lasciarmi accogliere da te, nel tuo regno, a vivere quell'esistenza autentica e libera che tu hai preparato per me fin da ora?
- Signore perché non riesco ad abbandonarmi a Te, nella fiducia dell'attesa della Tua venuta nella mia vita?
- È qualche sforzo in più che vuoi da me? Oppure è un ascolto più attento della tua Parola?

5. LA PIETRA VIVA CREDE NEL SIGNORE E RIMANE FEDELE ALLA SUA PAROLA

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui:

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Gv. 8, 31-32



Gesù si muove dalla divinità all'umanità, dimenticandosi i privilegi dell'essere Dio. L'umanità anche nelle sue accezioni meno nobili o meno facilitanti non lo spaventa. Anzi di essa vuole sperimentare tutto, anche quanto di meno attraente essa possa offrire. Solo per amore, per desiderio di partecipare intimamente alla condizione umana.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Gv. 2, 23-24

Gesù ha costruito, generato un'esperienza di sentimenti umani tale che ora possono essere di altri: ma li ha raffinati, elevati, rendendo l'umanità e il suo modo sentire più sensibile. Ha introdotto nel mondo un modo più amorevole di guardare l'altro, ha dato dignità ad ogni persona, apprezzando ogni differenza.

È un'umanità rigenerata, una nuova creazione quella che di Gesù ha portato nel mondo, che ora ci interpella ci responsabilizza, per essere uomini e donne con gli stessi sentimenti di Cristo.

- **La pietra viva cerca liberamente e personalmente** l'incontro con il Signore
- **La pietra viva contempla** il Signore Gesù e il suo modo di vivere l'esperienza umana
- **La pietra viva è attratta** da Gesù, modello perfetto di umanità e di maturità
- **La pietra viva si lascia affascinare, lo accoglie e accetta di seguirLo** nelle piccole cose del quotidiano.
- **La pietra viva accoglie** la Parola e si lascia penetrare da essa
- **La pietra viva, attraverso il Vangelo scopre** in che modo Gesù vive fino in fondo tutta l'esperienza umana, con emozioni e sentimenti
- **La pietra viva desidera avere** “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil. 2, 5)



GESÙ: LA VIA DELL'UOMO

..in ascolto della Parola per contemplare (alcuni) sentimenti, emozioni, gesti e atteggiamenti che rivelano l' umanità di Gesù

I SENTIMENTI E LE EMOZIONI DI GESÙ

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano GV 6,61

Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro GV.11,5

Vedendola, il Signore fu preso da **grande compassione** per lei Lc. 7,13

Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, **si commosse profondamente e, molto turbato...** Gv. 11,33

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, Gv 11,38

Mentre pregava, **il suo volto cambiò d'aspetto** Lc. 9,29

Ascoltandolo, Gesù **si meravigliò** Mt. 8,10

Vedendo le folle, **ne sentì compassione**, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Mt. 9,35-36

E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, **cominciò a provare tristezza e angoscia**. Mt. 26,37

Ma Gesù, **conoscendo la loro malizia**, Mt. 22,18

I GESTI E GLI ATTEGGIAMENTI DI GESÙ

Gesù percorreva tutta la Galilea, **insegnando** nelle loro sinagoghe, **annunciando** il vangelo del Regno e **guarendo** ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. Mt. 4,23

Tese la mano e **lo toccò dicendo** Mt 8,3

Gesù **scoppiò in pianto** Gv11,35

Ma egli **si ritirava in luoghi deserti a pregare**. Lc. 5,16

"Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, **egli rese duro il suo volto** incamminandosi verso Gerusalemme." Lc. 9,51

Entrato nella lotta, **pregava più intensamente**, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Lc 22,44

Li amò fino alla fine. Gv13,1

Allora **si mise a rimproverare** le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, Mt. 11,20

Gesù **entrò nel tempio e scacciò** tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; **rovesciò i tavoli** dei cambiamonete e le sedie dei venditori Mt. 21,12

I GESTI E GLI ATTEGGIAMENTI DI COLORO CHE SI AVVICINANO A LUI

Tutta **la folla cercava di toccarlo**, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Lc. 6,19

Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Lc. 23,9

E **lo deridevano**. Mt. 9,24

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma **i loro occhi erano impediti a riconoscerlo**. Lc. 24,15-16

7.	UN APPROCCIO CRISTOLOGICO: PERCHÉ? CHI È COSTUI?
----	---

Il cammino storico di Gesù di Nazareth presenta la risposta di Dio con attenzione a due punti:

- il riferimento alla storia di Gesù, con gli eventi che hanno caratterizzato il sorgere e l'evolversi della tradizione
- la portata cristologica che ad essi è stato dato dalla riflessione successiva, cioè il significato che per la fede hanno avuto le sue parole, i suoi gesti e gli avvenimenti pasquali.

1. Domande che riguardano la predicazione di Gesù.

- “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?” (Mc 6,2)
- “Qual è il primo di tutti i comandamenti?” (Mc 12,28)

2. Domande che riguardano i miracoli di Gesù

- “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?” (Mc 4,41)
- “Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?” (Gv 6,30)

3. Domande che riguardano Gesù di Nazareth e gli uomini

- “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?” (Mc 2,18)
- “Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?” (Mc 2,16)
- “Rabbi – che, tradotto, significa Maestro – dove dimori?” (Gv 1,38)
- “Signore, da chi andremo?” (Gv 6,68)
- Allora Pietro gli rispose: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?” (Mt. 19, 27)

4. Domande che riguardano Gesù di Nazareth e il Padre

- “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?” (Mc 2,7)
- “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?” (Gv 6,42)
- “Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?” (Gv 7,15).

*Quante strade deve percorrere un uomo per potersi
riconoscere uomo?
Vi rispondo: una! Una sola è la strada dell'uomo, e questa
è Cristo, che ha detto "Io sono la via" (Gv 14, 6).
Egli è la strada della verità, la via della vita.*

San Giovanni Paolo II

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

LO CONOSCO DAVVERO?

.... viene spontaneo riflettere come il Signore volle farsi conoscere e come il primo dovere che noi uomini abbiamo verso questo misterioso Fratello venuto in mezzo a noi è di conoscerlo ...

La prima conoscenza è quella sensibile, quella di contemplare in qualche modo con gli occhi del corpo, "utcumque corporis pervidere". Ed è una forma naturalissima di conoscenza, che Cristo volle concedere a quei fortunati, i quali poterono avvicinarlo durante la sua vita temporale, "in illo tempore", in quel tempo, come ci istruisce la lettura evangelica della santa Messa; ed è una forma desideratissima, che tutti vorremmo godere, ed i santi più di tutti.

Ricordate che cosa dicono i pastori, dopo l'annuncio dell'Angelo:

«Andiamo a vedere?», (Lc. 2, 15)

e il desiderio dei Gentili, presenti all'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme:

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv. 12, 21).

E la testimonianza degli Apostoli:

"quello che abbiamo veduto con gli occhi nostri,

quello che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato ... ?" (I Gv. 1, 1).

Era il desiderio dell'Apostolo Tommaso: "Se non vedo ..., se non tocco..., io non credo" (Gv.20,25).

Ma questa conoscenza sensibile ha avuto la sua funzione iniziale, parziale e passeggera per dare certezza concreta, positiva, storica, a coloro che avrebbero poi avuto la missione di predicare la testimonianza circa la realtà umana e prodigiosa di Gesù, e di suscitare quella nuova forma di conoscenza, sulla quale è fondato tutto l'edificio religioso stabilito da Cristo: la fede.

Fu Lui ad ammonirci: "Beati coloro che avranno creduto, senza aver veduto" (Gv. 20, 29).

"Per fede, scrive S. Paolo, noi camminiamo, non per visione» (2 Cor. 5,7).

Ma sta il fatto che la venuta di Cristo nel mondo genera per noi il problema e il dovere di conoscerlo. Come conoscerlo? Ecco la domanda che ciascuno deve porre a se stesso: conosco io Gesù Cristo? Lo conosco davvero? Lo conosco abbastanza? Come posso conoscerlo meglio?

Nessuno è in grado di rispondere in modo soddisfacente a questi interrogativi, non solo perché la conoscenza di Cristo pone tali problemi e nasconde tali profondità che solo l'ignoranza, non l'intelligenza può dirsi paga d'una qualsiasi nozione su Cristo; ma anche perché ogni nuovo grado di conoscenza che di Lui acquistiamo invece di calmare il desiderio della conoscenza di Cristo, vieppiù li risveglia: l'esperienza degli studiosi, e ancor più quella dei santi, lo dice.

Paolo VI

BLOWIN IN THE WIND	SOFFIANDO NEL VENTO
How many roads must a man walk down Before you call him a man?	Quante strade deve percorrere un uomo Prima che lo si possa chiamare uomo?
Yes, 'n' how many seas must a white dove sail Before she sleeps in the sand?	Sì, e quanti mari deve sorvolare una bianca colomba Prima che possa riposare nella sabbia?
Yes, 'n' how many times must the cannon balls fly Before they're forever banned?	Sì, e quante volte le palle di cannone dovranno volare Prima che siano per sempre bandite?
The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind.	<i>La risposta, amico, sta soffiando nel vento</i> <i>La risposta sta soffiando nel vento</i>
How many times must a man look up Before he can see the sky?	Quante volte un uomo deve guardare verso l'alto Prima che riesca a vedere il cielo?
Yes, 'n' how many ears must one man have Before he can hear people cry?	Sì, e quante orecchie deve avere un uomo Prima che possa ascoltare la gente piangere?
Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows That too many people have died?	Sì, e quante morti ci vorranno perché egli sappia Che troppe persone sono morte?
The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind.	<i>La risposta, amico, sta soffiando nel vento</i> <i>La risposta sta soffiando nel vento</i>
How many years can a mountain exist Before it's washed to the sea?	Quanti anni può esistere una montagna Prima di essere spazzata fino al mare?
Yes, 'n' how many years can some people exist Before they're allowed to be free?	Sì, e quanti anni la gente deve vivere Prima che possa essere finalmente libera?
Yes, 'n' how many times can a man turn his head, Pretending he just doesn't see?	Sì, e quante volte un uomo può voltare la testa Fingendo di non vedere?
The answer, my friend, is blowin' in the wind, The answer is blowin' in the wind.	<i>La risposta, amico, sta soffiando nel vento</i> <i>La risposta sta soffiando nel vento</i>

Tra le tante domande nel cuore dell'uomo è interessante notare che una delle più belle canzoni rock, *Blowin in the wind* di Bob Dylan, è piena di domande....tutte le arti non sono altro che domande lanciate verso l'alto....In un incontro del Papa coi giovani fu proprio Giovanni Paolo II che riprese questo testo e ne fece proposta di riflessione....

Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero... 1Re 19, 11

La Mia esperienza della presenza di Dio: Signore, dove sei?

La fede si esprime anche col canto. La fede ci fa cantare nella vita la gioia di essere figli di Dio. Voi tutti, artisti e giovani presenti, che saluto con affetto, mediante la musica ed il canto esprimete, "sulle cetre del nostro tempo", parole di pace, di speranza, di solidarietà.

Questa sera musica e poesia hanno dato voce agli interrogativi ed agli ideali della vostra giovinezza. Sulla strada della musica, questa sera, vi viene incontro Gesù.

Carissimi giovani, vi ringrazio per questa festa, che avete voluto organizzare come una sorta di dialogo a più voci, dove musica e coreografia ci aiutano a riflettere ed a pregare. Poco fa un vostro rappresentante ha detto, a vostro nome, che la risposta alle domande della vostra vita "sta soffiando nel vento". E' vero! Però non nel vento che tutto disperde nei vortici del nulla, ma nel vento che è soffio e voce dello Spirito, voce che chiama e dice "vieni!" (cfr Gv 3, 8; Ap 22, 17).

Mi avete chiesto: quante strade deve percorrere un uomo per potersi riconoscere uomo? Vi rispondo: una! Una sola è la strada dell'uomo, e questa è Cristo, che ha detto "Io sono la via" (Gv 14, 6). Egli è la strada della verità, la via della vita.

(Discorso di San Giovanni Paolo II- Incontro con i giovani 27 settembre 1997)

*Gli fu detto: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: «**Che fai qui, Elia?**»*

1Re 19, 11,12

Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

Gv.3,7-8

1. DOVE TI CERCO?

- Riesco a percepire il “mormorio di un vento leggero”, che può significare, nella mia vita, riconoscere Dio nella routine della quotidianità, o addirittura nei momenti in cui tutto sembra crollarmi addosso?
- In che modo la mia fede mi permette di riconoscerLo al di là di ciò che appare?

2. CON QUALE ATTEGGIAMENTO TI CERCO?

- Quanto la mia vita trova senso e direzione nell'affidamento allo Spirito di Dio che mi trasforma e mi fa rinascere a “nuova vita”?
- In quali circostanze mi è capitato di percepire la presenza salvifica e liberante del Signore nella mia vita?

LA PIETRA VIVA SPERIMENTA
“GLI STESSI SENTIMENTI CHE FURONO DI CRISTO” (Fil. 2, 5)

Gesù si muove dalla divinità all'umanità, dimenticandosi i privilegi dell'essere Dio. L'umanità anche nelle sue accezioni meno nobili o meno facilitanti non lo spaventa. Anzi di essa vuole sperimentare tutto, anche quanto di meno attraente essa possa offrire....

I SENTIMENTI DI GESÙ	I GIORNI DI GESÙ	I SENTIMENTI E LE EMOZIONI CHE SPERIMENTO NELLA QUOTIDIANITÀ
L'angoscia sino alla soglia della disperazione Marco 15,34	Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?	Provo a focalizzare alcune situazioni in cui ho provato gli stessi sentimenti di Cristo: • Che cosa ho provato? • Come ho reagito? • Perché? • Dove ho trovato la forza di risollevarmi?
La tristezza fino al pianto Lc. 19,41	Gesù piange su Gerusalemme. Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».	
Il turbamento profondo di fronte al tradimento degli amici Gv. 13, 21	In quel tempo, mentre Gesù era a mensa con i suoi discepoli, si commosse profondamente e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”.	
RELAZIONI UMANE	I GIORNI DI GESÙ	COME VIVO LE RELAZIONI
Accogliere l'altro	Gesù accoglie fino in fondo, con misericordia grande, ma anche con verità. Il suo è un amore esigente (cfr. Gv. 8, con l'adultera).	Quali sono gli atteggiamenti, i sentimenti e le emozioni che caratterizzano le mie relazioni umane?
Relazioni libere	Non lega a sé quelli che ama, è disposto anche a lasciar andare l'altro “triste” (cfr. il giovane ricco) e a rimanere anche da solo (cfr. Gv. 6: “Volete andarvene anche voi?”).	
Relazioni autentiche	Il suo è un amore autentico: Gesù dice e propone di dire sempre la verità (Gv. 4, 16-18; Mt. 5, 33-37); non giudica, ma fa prendere coscienza all'altro di ciò che porta dentro di negativo proprio nel momento in cui gli offre salvezza e senso, scoprendo ciò che in lui/lei c'è di positivo (Gv. 4, 5-26; 8, 1-11).	

*Desidero laici intelligenti e istruiti (...)
Desidero che ampliate le vostre conoscenze,
coltivate la ragione, riflettiate sulla relazione di verità,
imparate a vedere le cose così come sono,
a capire in che modo la fede e la ragione sono in rapporto
fra loro, quali sono le basi e i principi del cattolicesimo.*

(Beato Card. John Henry Newman)

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

IL MISTERO DI CRISTO

Dobbiamo conoscerlo, conoscerlo meglio; non basta un ricordo convenzionale: non basta un culto nominale; dobbiamo renderci conto circa la sua vera, profonda, misteriosa entità, circa il significato della sua apparizione nel mondo e nella storia, circa la sua missione nel quadro dell'umanità, circa il rapporto che intercede tra Lui e noi, e così via.

Non avremo mai finito di sondare il mistero della sua personalità (una Persona, quella del Verbo di Dio, vivente nelle due essenze di Gesù, la natura divina e la natura umana); non avremo mai finito di ascoltarlo, come Maestro, di imitarlo, come esempio, di amarlo come Salvatore, ecc.

Non avremo mai finito di scoprire la sua attualità, la sua importanza per tutte le vere e grandi questioni del nostro tempo: non avremo mai finito di sentir nascere in noi, come esperienza spirituale unica, il desiderio, il tormento, la speranza di poterLo alla fine vedere, incontrarci con Lui, e di capire e di gustare, fino alla suprema felicità, che Egli è la nostra Vita, nuova e vera, la nostra salvezza.

Se vogliamo veramente conoscere Dio, dobbiamo rivolgerci a Gesù, se vogliamo conoscere veramente l'uomo, ancora dobbiamo chiederlo a Lui.

Da Gesù parte la via che sale alla vera conoscenza del Padre Celeste, e dell'intima, infinita Vita di Dio, la Santissima Trinità, da Gesù parte la via che discende alla vera conoscenza dell'umanità, al mistero dell'uomo, della sua natura, del suo destino.

Paolo VI

LA PIETRA VIVA SPERIMENTA
“GLI STESSI SENTIMENTI CHE FURONO DI CRISTO” (Fil. 2, 5)

Gesù si muove dalla divinità all'umanità, dimenticandosi i privilegi dell'essere Dio. L'umanità anche nelle sue accezioni meno nobili o meno facilitanti non lo spaventa. Anzi di essa vuole sperimentare tutto, anche quanto di meno attraente essa possa offrire.....

I SENTIMENTI DI GESÙ	I GIORNI DI GESÙ	I SENTIMENTI E LE EMOZIONI CHE SPERIMENTIAMO NELLA COMUNITÀ
Il dolore dell'incomunicabilità Mt. 16, 5-12	<i>Nel passare all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.</i> Mt. 16, 5-12	La nostra comunicazione si nutre di sincerità, autenticità ed empatia, nell'ascolto reciproco e prima ancora illuminati dall'ascolto della Parola oppure è basata sul sospetto, sull'emozione del momento e sull'adesione e a ciò che appare e fa sensazione?
La compassione profonda, che è “passione” di ridare speranza ai falliti, agli emarginati, ai peccatori (Mt. 9, 12-13)	<i>Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».</i>	Che cosa significa nella nostra comunità vivere la misericordia e la “passione della speranza”? Quanto le nostre relazioni sono basate sulla “novità” e sulla “vitalità” della forza dello Spirito o quanto sul “facciamo come si è fatto sempre”?
Il bisogno dell'appoggio degli altri (Mt. 26, 36; 40-41)	<i>Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me». Poi tornò dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me un'ora sola? 41 Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole».</i>	Crediamo fino in fondo che la vera comunione è condividere con gli altri i momenti belli e quelli difficili della vita personale e comunitaria oppure prevalgono la sfiducia, la disillusione, i personalismi?

RELAZIONI UMANE	I GIORNI DI GESÙ	COME VIVIAMO LE RELAZIONI
<i>Vivere relazioni empatiche</i>	<i>Gesù Non teme di provare in se stesso il dolore e la sofferenza dell'altro, come la gioia (cfr. Gv. 11 con Marta e Maria, piange con loro; lo troviamo spesso ai banchetti...).</i>	Il punto che unifica e dona senso a tutte le relazioni umane di Gesù è "fare la volontà del Padre". Quale volontà, quali obiettivi, quali risultati orientano le relazioni umane e la comunione nella nostra comunità?
<i>Sperimentare la gioia del successo tra gente semplice</i> Mt. 11, 25-28	<i>In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».</i>	Che cosa significa per la nostra comunità vivere la comunione con cuore umile e mite? In che modo testimoniamo la speranza della nostra fede? Chi sono gli affaticati e gli oppressi nella nostra comunità e in che modo li accogliamo?
<i>Essere disponibili a soffrire per chi si ama</i>	<i>È disposto a soffrire al posto di quelli che ama, fino a dare la sua vita: già nei 3 anni della vita pubblica non aveva tempo neanche per mangiare, è costantemente per le strade della Palestina e sta con le persone che incontra con calma; affronta da solo la passione e la morte ...</i>	Quanto siamo disponibili a dare noi stessi per Cristo, a donare incondizionatamente il nostro tempo, le nostre energie e a mettere a disposizione nel servizio i nostri talenti, senza chiedere nulla in cambio e magari pronti ad essere giudicati, condannati, emarginati ingiustamente? Cosa significa per noi soffrire per chi si ama?

La pietra viva ... riconosce e contempla il Signore

*Gesù, dunque, stanco per il viaggio, stava così a sedere sul pozzo [di Giacobbe].
Era circa l'ora sesta (Gv 4, 6).*

Cominciano i misteri.
Non per nulla, infatti, Gesù si stanca;
non per nulla si stanca la forza di Dio;
non per nulla si stanca colui che, quando siamo affaticati, ci ristora,
quando è lontano ci abbattiamo, quando è vicino ci sentiamo sostenuti.

Comunque Gesù è stanco, stanco del viaggio, e si mette a sedere;
si mette a sedere sul pozzo, ed è l'ora sesta quando, stanco, si mette a sedere.

Tutto ciò vuol suggerirci qualcosa, vuol rivelarci qualcosa;
richiama la nostra attenzione, ci invita a bussare.
Ci apra, a noi e a voi, quello stesso che si è degnato esortarci dicendo:
Bussate e vi sarà aperto (Mt 7, 7).

E' per te che Gesù si è stancato nel viaggio.
Vediamo Gesù pieno di forza e lo vediamo debole;
è forte e debole: forte perché in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio; questo era in principio presso Dio.

Vuoi vedere com'è forte il Figlio di Dio?
Tutto fu fatto per mezzo di lui, e niente fu fatto senza di lui; e tutto senza fatica.
Chi, dunque, è più forte di lui che ha fatto tutte le cose senza fatica?
Vuoi vedere ora la sua debolezza?
Il Verbo si è fatto carne e abitò fra noi (Gv 1, 1-3.14).
La forza di Cristo ti ha creato, la debolezza di Cristo ti ha ricreato.

La forza di Cristo ha chiamato all'esistenza ciò che non era,
la debolezza di Cristo ha impedito che si perdesse ciò che esisteva.
Con la sua forza ci ha creati, con la sua debolezza è venuto a cercarci....

*... Arriva una donna samaritana ad attingere acqua (Gv 4, 7).
Gesù le dice: Dammi da bere.... (Gv 4, 7-9)....*

Ma, in realtà, colui che chiedeva da bere, aveva sete della fede di quella donna....

(Dal "Commento al Vangelo di S. Giovanni" di Sant'Agostino Vescovo)

Pietre vive ... noi gente di strada

*C'è gente che Dio prende e mette da parte.
Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine,
che non «ritira dal mondo».*

*E' gente che fa un lavoro ordinario,
che ha una famiglia ordinaria o
che vive un'ordinaria vita da celibe.*

Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari.

*Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari.
E' la gente della vita ordinaria.*

Gente che si incontra in una qualsiasi strada.

*Costoro amano il lorouscio che si apre sulla via,
come i loro fratelli invisibili al mondo
amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi.*

*Noi altri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze
che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo
è per noi il luogo della nostra santità.*

*Noi crediamo che niente di necessario ci manca.
Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.*

Madeleine Delbr l





Cosimo Rosselli – Discorso della Montagna - particolare (Cappella Sistina) - 1481

2.

LA PREDICAZIONE DI GESU'DI NAZARETH

Il Percorso iconografico che, a partire da questo capitolo, si è scelto per quest'anno, ci permette di fare una visita, seppur parziale, a quelli che sono gli affreschi della Parete Nord della Cappella Sistina, permettendoci un percorso tematico unitario sia nella tematica sia nel tempo.

Fortemente voluta da Papa Sisto IV, la Cappella Sistina presenta sulle due pareti maggiori (Nord e Sud) due cicli pittorici riguardanti Mosè e Cristo (noi prenderemo in esame solo quelli che riguardano Cristo, attinenti al tema di quest'anno delle Pietre Vive).

La Cappella Sistina, infatti, rappresentava per Papa Sisto IV il nuovo TEMPIO DI GERUSALEMME, essendo costruita sulle stesse caratteristiche dimensionali del Tempio Salomonico di Gerusalemme.

Essa è considerata forse la più completa e importante opera di quella “teologia visiva, che è stata chiamata *Biblia Pauperum*”. Le pareti inoltre conservano una serie di affreschi di alcuni dei più grandi artisti italiani della seconda metà del Quattrocento: Ghirlandaio, Rosselli, Botticelli, chiamati a Roma da Firenze, anche per ricomporre le tensioni esistenti tra la famiglia fiorentina De' Medici e il Papa.

LA PREDICAZIONE DI GESÙ

Cosimo Rosselli, Il Discorso della Montagna

L'episodio della Discorso della Montagna, che vede Gesù ritto in piedi con il dito indice alzato intento nell'atto di insegnare (il dito indice della mano destra rivolto verso l'alto indica il gesto dell'adlocutio, gesto tipicamente imperiale di chi è intento nel parlare e/o nell'insegnare) occupa decisamente il ruolo di primo piano di tutta la composizione. Gesù Maestro con la semplicità dei suoi gesti richiama l'attenzione dell'osservatore e degli ascoltatori – si noti il gruppo degli Apostoli seduti ai piedi di Cristo con le mani sulle orecchie nell'atto di ascoltare e imparare ciò che esce dalle Bocca del Maestro – non con un movimento fisico delle sue labbra, che sono completamente serrate, ma con l'autorevolezza che Lui stesso emana (exousia).

Ma l'insegnamento della Predicazione di Cristo non è rivolto solo esclusivamente ai Dodici che lui ha scelto “perchè stessero con lui e anche per mandarli”: se si traccia una diagonale che va dalla scena leggermente più piccola situata a destra e poco in altro del precedente, passando per l'episodio del Discorso della Montagna si arriva infatti alla folla, destinatario della predicazione e dell'annuncio, avendo così un nuovo orizzonte più ampio.

Il primo di questi due nuovi episodi è raffigurato più piccolo degli altri due, volendo indicare l'intimità personale dell'incontro con Gesù Maestro che si fa Prossimo di ognuno, Pastore di ogni singola pecora: questo episodio non è raffigurato più piccolo per minore importanza ma perché vuol focalizzare il fatto che l'intimità con Cristo e l'ascolto della Sua Parola precedono la dimensione missionaria del discepolo: Gesù che cammina con i Dodici è infatti raffigurato nell'atto di parlare (questa volta espresso dalla testa leggermente piegata e rivolta verso gli Apostoli) e con la mano protesa in avanti, nel gesto di indicare loro la strada da percorrere per annunciare il Regno (Il particolare è visibile al paragrafo 1.2).

Diametralmente opposta a questa prima immagine, troviamo in primo piano la folla che ascolta l'annuncio del Regno e che in una qualche maniera sembra guardare l'osservatore, come a voler condividere con lui lo stesso annuncio.

Invito all'ascolto della Parola

I

“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”
Gv.14, 5-7

Il Vangelo come Via

Il Vangelo non è un libro come gli altri. Il Vangelo è il libro della vita del Signore. È fatto per diventare il libro della nostra vita. Non è fatto per essere compreso, ma per accostarvisi come alla soglia del mistero. Non è fatto per essere letto, ma per essere accolto dentro di noi. Ciascuna delle sue parole è spirito e vita. Agili e libere, esse non attendono che il desiderio profondo della nostra anima per fondersi con lei. Vive, sono come il lievito che attaccherà la pasta e la farà fermentare in uno stile di vita nuovo. Le parole del Vangelo sono miracolose. Se non ci trasformano, è perché noi non chiediamo loro di trasformarci. In ogni frase di Gesù e in ciascuno dei suoi esempi permane quel potere folgorante che guariva, purificava, risuscitava. Ciò avviene a condizione di stare davanti a lui come il paralitico o il centurione e di agire, poi immediatamente con assoluta obbedienza.
Madeleine Delbr l

*Il nostro posto  , se cos  posso esprimermi a fianco di Ges ,
come certamente lo saremmo stati un tempo, sulle strade della Galilea,
nella polvere con gli altri poveri diavoli, i pescatori del lago, il centurione, la donna adultera, la
samaritana, Maria Maddalena,
insomma con tutti gli amici e le amiche del Vangelo*

G. Bernanos

UNA CHIAVE DI LETTURA PER I CONTENUTI E LE RIFLESSIONI PROPOSTE NEL CAPITOLO

*"Gesù percorreva tutta la Galilea, **insegnando** nelle loro sinagoghe,
annunciando il Vangelo del Regno e
guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo
(Mt 4,23)*

È il Vangelo che mi indica la Via, che mi conduce alla sorgente della Vita, che mi rivela la Verità del volto di Cristo.

Il Vangelo è il libro della vita del Signore che mi permette di accostarmi alla soglia del mistero di un Dio che è il Dio d'Israele, e al tempo stesso anche

- un Dio che rivela cose nuove
- un Dio che non abolisce ciò che è stato fatto in passato, ma che viene a compiere queste parole, cioè a rivelarne un significato così nuovo, che tutto l'Antico Testamento trova il suo compimento nelle parole e nella vita di Gesù.

Il Vangelo mi spiega e mi dimostra in che cosa consiste il vero amore, consegnandomi una legge che in sé compendia “la legge e i profeti”: “Amerai il Signore .. e il prossimo tuo”.

LE DOMANDE CHE NUTRONO E ORIENTANO LA MIA FEDE

*Siate sempre pronti a rispondere a chiunque
vi domandi ragione della speranza che è in voi.
Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza.
(1 Pietro 3,15-17)*

- Che cosa significa lasciarmi trasformare dalla novità dell’annuncio del Vangelo del Regno?
- Qual è l’atteggiamento di Gesù nei confronti della legge antica?
- Perché e in che modo le parabole rivelano la pedagogia di Gesù?
- Qual’è il significato teologico dell’amore verso i nemici insegnato e vissuto da Gesù?

Quando tengo il Vangelo tra le mani, dovrei pensare che lì abita il verbo che vuole farsi carne in me, che mi sollecita e mi indica la Via: “Non hai capito che chi vede me vede il Padre?” (Gv.14,9)

PER APPROFONDIRE

RICOMPORRE LE TESSERE
DEL MOSAICO

Progetto Pastorale Mosaico di Pietre vive
Sussidio 4- Cap. 6 “Il Verbo si fece carne e mise la sua tenda in noi “-
L’Incarnazione nel Prologo giovanneo - Pag. 100

Gli scribi e farisei, l'intelligenza del tempo, erano ammutoliti dalla sua sapienza e dalle sue parole e anche quando lo affrontavano per parlare di problemi scottanti di religione (perché i tuoi discepoli non digiunano), o per affrontare casi legalistici della tradizione ebraica, o per parlare di politica, o peggio ancora se era lecito di pagare le tasse ai romani, erano sempre sconfitti o meglio ancora ridicolizzati.

Le sue parole aprivano capitoli nuovi nell'immaginario religioso di un israelita, ci si rendeva conto che la verità era molto più alta ma nello stesso tempo il maestro di Nazaret meritava fiducia e rispetto.

Fino a quel momento infatti, il giudaismo viveva un tempo di crisi, si viveva il tempo del silenzio di Dio, erano ormai molti anni che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non faceva sentire la sua voce mediante i profeti o altre personalità scelte da Dio.

Se a causa dei suoi miracoli molti lo cercavano, venivano da tutte le zone vicine per vedere i segni prodigiosi che faceva e lo seguivano, tanti erano catturati dalle sue parole:

***"Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?"
(Mc 6,2).***

Nessuno parlava come Lui.

La cultura ebraica alla ricerca di un significato per il vivere, trovava consolazione nella Torà, la Legge di Dio al suo popolo, ma spesso si arenava in un legalismo esasperato o nel predominio di una religiosità superficiale che non arrivava mai al cuore e nello stesso tempo si riteneva giusta agli occhi di Dio e tutto questo diventava un vanto da usare in maniera trionfalistica contro gli altri popoli, considerati dispregiativamente "genti qualsiasi". Mentre noi siamo il popolo di Dio e ci possiamo gloriare.

Ma la risposta di Dio è spietata...il profeta Geremia si fa portavoce di questo sfogo di Dio che come Padre usa toni accorati e minacciosi:

*"A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti?
Il loro orecchio non è circonciso,
non sono capaci di prestare attenzione.
La parola del Signore è per loro oggetto di scherno,
non ne vogliono sapere.
Perché dal piccolo al grande
tutti commettono frode;
dal profeta al sacerdote
tutti praticano la menzogna.
Curano alla leggera la ferita del mio popolo,
dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c'è.
Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli,
ma non si vergognano affatto,
non sanno neppure arrossire".
(Ger 6,10.13-14).*



Di fronte a questo quadro impietoso ma veritiero,

*"Dio, che molte volte e in diversi modi
nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,
ultimamente, in questi giorni,
ha parlato a noi per mezzo del Figlio"*
Eb 1,1-2

... E LE PAROLE DEL FIGLIO HANNO RIVELATO IL VOLTO DI UN DIO CHE...

E le parole del Figlio hanno aperto strade nuove e rivelato il volto di un Dio che è il Dio d'Israele, ma

- un Dio che rivela cose nuove,
- un Dio che non abolisce ciò che è stato fatto in passato ma che viene a compiere queste parole, cioè a rivelarne un significato così nuovo che tutto l'Antico Testamento trova un senso nuovo nelle parole di Gesù.

Fino al punto che il Dio rivelato dalle parole di Gesù risulta totalmente nuovo.

È il Dio dei nostri Padri, ma è il Dio di tutti i popoli che ha iniziato questa storia con Israele per arrivare a tutte le genti.

È il Dio d'Israele ma nelle parole di Gesù si rivela come Padre Nostro.

Oltre ai suoi miracoli sono le sue parole che ci rivelano il volto di questo Dio.

Quali le parole più significative nella predicazione di Gesù?



*"Gesù percorreva tutta la Galilea,
insegnando nelle loro sinagoghe,
annunciando il vangelo del Regno e
guarendo ogni sorta di malattie e di
infermità nel popolo (Mt 4,23)*

In questo versetto evangelico è raccolto un sommario di tante attività di Gesù e l'uso specifico di vangelo del Regno ci fa capire che qui siamo *al cuore dell'insegnamento di Gesù*.

Anzi nel Nuovo Testamento la parola Regno di Dio è propria solo dei vangeli e non avrà poi continuità nel linguaggio cristiano successivo.

Se colleghiamo la predicazione di Gesù con quella di Giovanni Battista che prepara l'entrata di Gesù nel mondo, ci rendiamo conto che mentre questi annuncia il giudizio escatologico di Dio (a cui ci si sottrae con il pentimento e soprattutto col battesimo), Gesù, invece, si presenta personalmente come messaggero e portatore della regalità di Dio che completa la storia, la cui accettazione da sola reca con sé la salvezza.

REGNO DI DIO NELL'A.T.	REGNO DI DIO NEL N.T.
Nell'AT non è argomento centrale perché preferisce esprimere ciò attraverso verbi dinamici (Yavhè è diventato Re; Yavhè regna) anche se il simbolo di Re/Regno sono presenti nella cultura giudaica. Da Isaia e dal libro dei Salmi Gesù avrà imparato le verità fondamentali e cioè che Dio ha governato e sempre governerà sulla sua creazione sia essa obbediente o ribelle. Il libro di Daniele, che nasce in un tempo di persecuzione nel II secolo A.C. sotto il monarca seleucide Antioco Epifane IV, invita il popolo a riflettere sull'intervento di Dio come dominio del Re divino sulla storia e su tutti i regni ma lo proietta nel futuro escatologico.	Due significati fondamentali: • ...venga il tuo Regno.. (la dimensione escatologica) Il Regno esprime tutte le sue potenzialità nel futuro, comincia ora ma negli ultimi tempi si compie definitivamente. • Il Regno di Dio è in mezzo a voi!" (Lc 17,20-21). (la dimensione attuale) Il Regno è presente ed è strettamente connesso con la Persona di Gesù, con le sue azioni e le sue parole (Mc. 1, 14-15)

Inoltre ci sono due aspetti fondamentali del linguaggio del Regno di Dio per Gesù.

A. LA DIMENSIONE ESCATOLOGICA

L'uno riguarda la dimensione futura, escatologica del Regno di Dio e fanno da testimone di questo dato le parole del Padre Nostro:

1.

.. venga il tuo Regno.. Mt 6,10

Ciò sta a significare non solo, il riconoscimento dell'assoluta sovranità di Dio, ma in particolare nel nostro caso, il desiderio che essa si manifesti presto: segno evidente che la si ritiene come un dato auspicabile, perché risolutivo di situazioni incresciose e negative.

Altri esempi:

Secondo esempio

*Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,
per dare agli afflitti di Sion
una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
veste di lode invece di uno spirito mesto (Is 61,1-3)*



Nella lettura che Gesù farà di questo testo nella sinagoga di Nazareth in Lc 4, volutamente salta le parole giorno di vendetta del Signore per sottolineare che **il regno proclamato da Gesù è Regno d'amore e non di vendetta.**

Terzo esempio

«Beati voi, poveri,
perché vostro è il regno di Dio.

Beati voi, che ora avete fame,
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,
perché riderete»

Lc 6,20-21

Le Beatitudini evangeliche non sono assolutamente un'istruzione per tenere una condotta conforme alla Legge, quanto invece una vera proclamazione che attribuisce ai poveri, a quelli che hanno fame e a quelli che piangono una soluzione nel presente e nel futuro della loro situazione di disagio senza legarla a nessuna condizione ma alla sola elezione di Dio che è consona con il loro atteggiamento di disponibilità all'imprevisto della non calcolabile grazia di Dio.

B. LA DIMENSIONE ATTUALE DEL REGNO DI DIO

L'altro aspetto importante riguardo l'annuncio del Regno di Dio è che il Regno è presente, è qui in mezzo a voi ed è strettamente connesso con la Persona di Gesù, con le sue azioni e le sue parole



*Ma se io scaccio i dèmoni
in virtù dello Spirito di Dio,
vuol dire che realmente è giunto a voi
il Regno di Dio
(Mt 12,28)*

Il regno di Dio è vicino (Mc 1,15), cioè si è avvicinato e quindi il Regno è a portata di mano.

Non è tutto rimandato ad un futuro indeterminato ma si tratta di un'imminenza che non può essere procrastinata.

In Gesù si afferma la regalità di Dio.

Diceva

*“ Il tempo è compiuto e il
Regno di Dio è giunto:
convertitevi
e credete al Vangelo”*

(Mc 1,15)

“Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.

Come, egli stesso non lo sa.

Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura”.
Mc 4,26-29

C'è una tensione nel Regno di Dio, c'è una crescita e le parabole del seme rivelano il contrasto tra questo inizio piccolo, impercettibile e il successivo abbondante sviluppo.

Per entrare nella logica di queste parabole siamo invitati ad una fiducia incondizionata nell'esito finale che è già compreso e promesso sia nei pur modesti inizi.

Gesù vede il suo presente come presupposto necessario del futuro di Dio, anzi il suo inizio umile e le incomprensioni della crescita del Regno sono dati già previsti. Gli uomini sono invitati alla fiducia... Il futuro glorioso di Dio è percettibile già nelle parole e nell'agire di Gesù, anche se qualche volta incompreso.

§

Con Gesù il Regno di Dio si è già introdotto senza rumore in mezzo agli uomini; egli sa che nel proprio ministero è presente e attiva la regalità escatologica di Dio, anche se ovviamente chi accosta la sua persona ha bisogno degli occhi della fede per accorgersene.

*“I farisei gli domandarono:
«Quando verrà il regno di Dio?».*

Egli rispose loro:

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”.

Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!”
(Lc 17,20-21).

È affascinante quest'inizio di Gesù di Nazareth!!!

Parla di Regno anche se le modalità di proclamazione di questo Regno sono tutt'altro che regali, solenni e incisive. Invece, ***pur parlando di regno, si affida alla dinamica della crescita, ad un qualcosa di piccolissimo e impercettibile ad un'affermazione di una realtà che però sulla terra sarà sempre parziale.***

Pur vivendo i drammi dell'oggi e le sue precarietà tuttavia mostra la sua sicurezza nella relazione col Padre, di cui ci invita a pregarne la venuta del suo regno, e assicura nel futuro beatitudine a chi è nella povertà, nel pianto e nella fame.

Questi contrasti arrivano fino alla fine sfociando nella scena dell'interrogatorio di Gesù nel pretorio di Pilato.

«Dunque tu sei re?».

Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Gli dice Pilato:

«Che cos'è la verità?»
(Gv 18,37-38).

Il mio regno non è come il tuo, non usa gli stessi mezzi per affermarsi. Il mio regno è rendere testimonianza alla verità. Cos'è la verità? Questa frase che sicuramente è il punto più alto di tutto il vangelo, trova una risposta nelle ulteriori parole di Pilato che a mò di scherzo presenta Gesù come l'Uomo per eccellenza e come il Re, ma in realtà non si rende conto di proclamare la più alta verità

«Ecco l'Uomo»
(Gv 19,5)

«Ecco il vostro Re»
(Gv 19,14).

CHE COS'È LA VERITÀ? (Gv 18,37-38).

- ***La Verità è quest'uomo che però qui sta in tutta la sua povertà e debolezza:***
la verità è che quest'uomo debole è il vostro re, l'unico che può parlare di vita e di giustizia e di salvezza e di Dio perché l'ha vissuta egli stesso.
- ***La verità è questa scelta di Dio di condividere la sorte dell'uomo a partire da quell'umanità in cui non ci sono più le caratteristiche dell'umanità stessa;***
non ha più sembianze umane ma rappresenta l'Uomo di oggi e di sempre che quando si erge a giudice diventa una marionetta “il sonno della ragione genera mostri”.
- ***La Verità è l'Amore condiviso che può diventare l'unico dato di regalità che oggi può dirsi tale.*** Questa verità è accessibile a noi attraverso le parole di Gesù che ancora contengono questo valore semantico di grazia capace di far breccia nella mente e nel cuore di chi è in ricerca della verità.
- ***Questa verità è accessibile a chi guarda a Colui che hanno trafitto per vederlo in croce condannato perché Re, condanna che diventa la nostra salvezza***



*Non so perché sia così comune l'idea che vocazione
voglia dire qualche cosa che debba scorrere liscio e blando, senza intoppi o arresti.
Non è una strada fatta la vocazione, ma una strada da farsi e col piccone. Essa non spiana davanti né
dietro; rinforza soltanto il braccio che deve colpire.
Mi spaventano le andature tranquille,
che non si sa se veramente camminano e che cosa trascinano dietro...
Le migliori vocazioni hanno sempre uno sfondo tragico, che potrà rasserenarsi,
ma scomparire mai....
perché il Regno di Dio patisce violenza e soltanto i violenti lo rapiscono (Mt 11,12)
Don Primo Mazzolari, Lettere a una suora*

IL SEGRETO MESSIANICO: PERCHÉ L'IMPOSIZIONE DI TACERE?

***Non è ancora tempo di questo annuncio
perché mancano ancora
la Croce e la Resurrezione di Cristo!***

Senza l'accadere sconvolgente
di questi due eventi,
senza la partecipazione dei discepoli ad essi,
non solo tutto sarebbe passibile di
fraintendimenti
-un Messia solo vincitore
e non rifiutato ed ucciso- ma, come
vedremo, la sequela e l'annuncio non
sarebbero mai possibili, perché
mancherebbero ancora la grazia e la
salvezza.

*“E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva
infatti dodici anni. Essi furono presi da grande
stupore.*

***E raccomandò loro con insistenza che nessuno
venisse a saperlo e disse di darle da mangiare”.***
Mc 5, 42- 43

*“Guarì molti che erano affetti da varie malattie e
scacciò molti demòni;
ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo
conoscevano”*
Mc 1,43

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non
raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non
dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai
morti”.*
Mc 9,9

Perché questa imposizione di tacere?

IL VALORE PEDAGOGICO DEL SILENZIO RICHIESTO DA GESÙ

Il silenzio richiesto da Gesù ha un valore pedagogico.

Senza l'esperienza della morte e della resurrezione, gli apostoli e i discepoli di Gesù, come coloro che lo avevano incontrato ed erano da Lui stati guariti, avrebbero necessariamente frainteso il vangelo e lo avrebbero potuto leggere come un messaggio morale o come la promessa di un guaritore in terra, non avrebbero mai potuto immaginare ciò che invece si compirà a Gerusalemme.

I discepoli debbono prima

- *riconoscere l'intero itinerario della persona di Gesù,*
- *penetrare fino in fondo lo scandalo del Venerdì santo per riconoscere insieme col centurione Gesù come Figlio di Dio sulla croce.*

A questo punto Marco dice al lettore, al catecumeno che può gridare che Gesù è il Figlio di Dio, il Messia Re dei Giudei perché l'ha visto morire in croce.

Qui è l'apice della rivelazione!

*“La parola **Io** significa ‘eccomi’: fare qualcosa per un altro. Donare. Essere spirito umano significa questo: Io non intercambiabile, sono io nella misura in cui sono responsabile. Io posso sostituirmi a tutti, ma nessuno può sostituirsi a me. Questa è la mia inalienabile identità di soggetto. E' in questo senso preciso che Dostoevskij dice:
“Noi siamo tutti responsabili di tutto e di tutti, davanti a tutti ed io più di tutti gli altri”.
E. Levinas*

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

COME GESÙ SI RIVELA

In che modo egli si presenta e si rivela? Va notata una specie di graduatoria. Il Salvatore del mondo ci appare in povertà, nell'umiltà, togliendo intorno a sé ogni apparato, ogni sfarzo e ogni segno della sua divinità. Volle iniziare la sua vita terrena di nascosto, introducendosi nell'umanità senza eventi straordinari; ed è vissuto per tanti anni come un povero operaio. Non poteva esservi umiltà più profonda. E chi non accetterà questa presentazione, si scandalizzerà e non comprenderà il resto della vita e della rivelazione di Cristo. Sembrerebbe, dunque, che Egli non voglia far notare la sua presenza. Ciò spiega perché tanti gli passano vicino e non ne avvertono il richiamo.

Ora questa rivelazione sensibile, umana, caratterizzata dalla povertà non è sola. Gesù ha dato a tutti la sua presenza, ma ad alcuni, a coloro che l'hanno avvicinato e seguito ha accordato altre manifestazioni di sé: la sapienza, la sua parola meravigliosa. Da essa rimangono folgorati - ad esempio - gli inviati dei nemici del Divino Maestro, i quali un giorno volevano farlo catturare. Restano come sgomenti nel sentirlo parlare. Altra volta una donna, dopo averlo ascoltato, alza la propria voce in mezzo alla folla acclamando: “Benedetta colei che ti ha generato, perché nessuno ha mai parlato così bene come Tu insegni”. Accanto alla rivelazione della sapienza, quella della potenza: i miracoli. Sono tanti, strepitosi: tutti li abbiamo presenti. Non poteva, certo, un uomo qualsiasi operare simili prodigi. In una terza maniera, inoltre, e in grado anche superiore, Gesù si rivela. È nella bontà. Chi lo avvicina ha la commozione e il fascino di tale incomparabile bontà. «Venite a Me, voi tutti che siete affaticati; e io vi ristorerò». E il perdono ai peccatori, la dilezione per i fanciulli, i poveri, i sofferenti. Ognuno adesso e sempre, può fare l'esperimento di passare accanto a Gesù e cogliere la sua luce penetrante, nella perfetta conoscenza delle anime. «Sciebat quid esset in homine». Sapeva ciò ch'era dentro dei cuori, e nei cuori effondere la sua bontà.

Finalmente - sempre più si restringe la schiera di coloro che conoscono la suprema apparizione - Gesù si rivela pure in ciò che realmente è. Ecco la Trasfigurazione. In lui palpita non soltanto una vita umana, ma la vita divina. “Questo è il mio Figlio diletto”. È il Figlio di Dio fatto uomo. Proprio tale aspetto diventerà, si direbbe, normale dopo la morte e a risurrezione del Signore.

Paolo VI

RIFLETTO

Gesù si presenta personalmente come messaggero e portatore della regalità di Dio... Gesù ci annuncia e ci insegna la novità del Vangelo del Regno..

1. IL DIO DELLA MIA VITA È COME UN RE CHE...

Gesù descrive il Regno dei cieli “simile ad un Re, che fece una festa di nozze per suo figlio..” (Mt. 22,2) .

In che modo, il mio cammino personale con Gesù sta trasformando il mio cuore e il mio sguardo? Mi domando ...

- Il Dio della mia vita ha a cuore la mia gioia oppure è come un Re che mi chiede sacrifici ?
- Il Dio della mia vita mi carica di “gioghi pesanti”, mi impone di fare delle cose per Lui, oppure mi chiede di “ mettermi in un atteggiamento di disponibilità alla Grazia” di un Dio che “bussa” per fare “grandi cose” ?
- Il Dio della mia vita è come un Re che mi vuole “suddito impaurito, triste e superstizioso”, oppure il Dio dell’ Incarnazione, che nascondendo la sua grandezza nella piccolezza, mi indica la strada della Verità che mi rende libero?

2. CHE COS’È IL REGNO DEI CIELI?

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone;
ma vi ho chiamati amici,
perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.
(Gv. 15,15)*

Gesù descrive il Regno dei cieli “simile ad un Re, che fece una **festa di nozze per suo figlio..** (Mt. 22,2) **La festa di nozze** è un incontro tra amici, dove si partecipa e si condivide la gioia e la speranza di felicità feconda “di un progetto di vita nuova” che nasce...

- Qual è il mio stato d’animo: sono pronto per partecipare a questa festa, oppure la mia quotidianità, i miei impegni, i miei problemi mi impediscono di accettare l’invito?
- Sono più attratto dalla festa che emoziona, stordisce, sballa, che fa rumore e stupisce in me e intorno a me oppure cerco la festa che è gioia quotidiana e feconda, vitalità e senso della mia vita?

3. QUAL È LA STRADA CHE CONDUCE AL REGNO DEI CIELI?

*«Pregare è aprirsi,
con la gioia silenziosa e piena di pace della zolla che si offre all'acqua
che la vivifica e la rende feconda»
Giovanni Vannucci*

Gesù mi insegna come rivolgermi a Lui, come arrivare davanti a Lui.. Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli... Venga il tuo Regno... Mt. 6, 9-10

- **In quali momenti della giornata**, in quali spazi e tempi personali **mi rivolgo a Dio** con la preghiera del Padre Nostro?
- “*Padre nostro... venga il tuo regno*”.... **qual è il regno che spero, che attendo, che domando** a Dio per dare prospettiva, direzione alla mia quotidianità ?

4. IL DIVENIRE DEL REGNO DI DIO

La logica del Regno di Dio mi invita ad una fiducia incondizionata nell'esito finale che è già compreso e promesso nei pur modesti inizi..

*“ Il seminatore semina la parola.
Quelli lungo il sentiero sono coloro nei quali la parola è seminata... ”
(Mc. 4, 14)*

*“Così è il Regno di Dio: come un uomo che abbia gettato il seme in terra,
e poi dorme e veglia, di notte e di giorno, mentre il seme germina e si sviluppa.. “
(Mc. 4, 26-28)*

*“ A cosa possiamo paragonare il Regno di Dio? ... È come un granello di senapa che,
quando viene seminato sulla terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla
terra..”. (Mc. 4, 30-32)*

- Quali pensieri e quali sentimenti suscita in me la lettura di questi testi? Sottolineo e rifletto su alcune parole chiave.
- Quanto sono disposto ad affidarmi ad un Dio che mi garantisce una vita feconda, ma mi chiede una fiducia incondizionata?
- Quanto il mio agire quotidiano vive questo affidamento e quanto la logica del mondo, “tenere il piede in due staffe, un po' del mondo un po' di Dio”, caratterizza la mia vita?

Il Signore mi chiede di aprire il terreno del mio cuore, mi chiede un terreno disponibile alla semina, che si apra ad accogliere la sua Parola, il seme del suo Regno ...

- Come sono le condizioni del mio terreno?
- È pronto per la semina?
- È già stato seminato da altri? (che cosa ingombra il mio cuore, i pensieri, le preoccupazioni, le aspirazioni mondane..)

*Il volto dell'altro mi interpella... è il povero per il quale io
posso tutto e al quale debbo tutto. E io, chiunque sia, ma in
quanto prima persona, sono colui che ha delle risorse per
rispondere all'appello*
E. Levinas

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

LA NOSTRA SCELTA

... una domanda inevitabile.

Essa propone una scelta, che riguarda il destino della nostra vita.

Si o no: riconosciamo noi Gesù per chi Egli è, il Cristo?

Cioè il Messia, il mandato da Dio, calato nel mondo, per dare all'umanità la salvezza?

Ovvero per essere fra noi «il segno di contraddizione?» (Lc. 2, 34), l'ago di scambio fra le due vie
fatali, della salute o della perdizione, della vita o della morte?

Abbiamo noi l'intuito felice, la freschezza, il gaudio, l'audacia di proclamare ancor oggi che Gesù è
lui, la nostra scelta, lui è il nostro Redentore, necessario, sufficiente; lui, venuto per tutti, venuto per
ciascuno di noi; lui il Maestro, lui l'Amico, lui «la resurrezione e la vita» (Gv. 11, 25)?

Lui, sì, la via, Lui la verità, Lui la vita delle nostre singole esistenze e di tutta la comunità di quanti
in lui credono, di lui si fidano, da lui si sentono amati e a lui offrono il loro povero e grande amore?
Gesù, il Cristo, incrocia ancor oggi, incrocia sempre e dappertutto, i sentieri dell'umanità, e pone se
stesso come la grande questione, come la scelta somma e decisiva, che ogni uomo, che ogni popolo
è chiamato a fare. Gesù è la grande responsabilità nella storia d'ogni umana esistenza. Gesù è al
grado supremo di tensione della libertà della vita cosciente.

Gesù è al nodo ultimo e primo, dove le nostre sorti si definiscono.

Gesù è l'invito più intimo e personale rivolto alla nostra coscienza lucida e operante.

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

“I farisei gli domandarono: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui”, oppure: “Eccolo là”. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17,20-21).

- In che modo la nostra comunità parrocchiale cerca di essere qui e ora Regno di Dio ? Attraverso quali gesti, quali segni, quali messaggi credibili cerca di portare il Regno di Dio tra i “farisei” e “i gentili” del nostro tempo?
- Con quale atteggiamento facciamo questo: umiltà, fiducia negli altri, condivisione della missione, protagonismo, perfezionismo, esibizionismo?
- Quanto siamo disponibili a costruire un Regno di Dio, che nasce dall'ascolto umile della Parola e dalla condivisione della preghiera piuttosto che dal “mettere in campo” e “seminare” iniziative “che attirano l'attenzione” piuttosto che preparare il terreno che permettere al seme di Dio di crescere secondo la Sua volontà?

RIFLESSIONE 2

Il Regno di Dio e i poveri

- Leggi e ascolta con il cuore Lc 6,20: «Beati i poveri, perché di essi è il Regno di Dio».
- Leggi ancora ...

«Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr Mt 25,35s)».

(Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium 197)

Domande per la riflessione comunitaria

- In che modo la nostra comunità parrocchiale è impegnata a vivere la beatitudine dei poveri?
- Che peso ha nella nostra comunità parrocchiale la condivisione delle risorse e l'affidamento alla Provvidenza che moltiplica il poco messo a disposizione?



“Ma quello, volendo giustificarsi,
disse a Gesù: «E chi è mio
prossimo?»
Gesù riprese: «Un uomo scendeva
da Gerusalemme a Gerico...»
(Lc 10,29-30)

È proprio per rispondere ad una domanda che Gesù inizia a raccontare una storia, una parabola. In realtà quello delle parabole è un metodo di predicazione proprio di Gesù usato con diverse applicazioni e che Gesù personalizzerà in maniera particolare. Nell'antico testamento e soprattutto negli scritti profetici talvolta le parole del profeta per essere più incisive si appoggiavano su dei paragoni. Israele e la sua storia paragonati ad una vigna, il peccato di Davide e Betsabea con la storiella raccontata da Samuele e tutta la storia di Dio col suo popolo pensata alla stregua di una relazione sponsale (Ez 16, Osea, Ger 31 e il cantico dei cantici).

ALLEGORIA	PARABOLA	METAFORA
Forma retorica che intende rappresentare idee, concetti o azioni mediante immagini e figure con significato diverso da quello letterale: lo stile perciò è allusivo	Pur all'interno di un significato simbolico, la parabola non astrae dal senso letterale e tende sempre a creare una comparazione nel linguaggio che spinga all'azione.	Figura retorica che consiste nel sostituire una parola con un'altra, in base ad un rapporto di palese o intuitiva analogia tra i rispettivi significati letterali.

Gesù userà moltissimo le parabole (se ne contano circa 35 ma anche di più se si considerano anche i detti brevi dove Gesù usa un paragone) perché

- gli permettevano di poter essere ascoltato e capito da tutti, semplici e studiosi, e soprattutto
- gli permettevano poi di incalzare il suo uditorio perché prendesse posizione: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (Lc 19,36).

Le parabole non ci presentano idee religiose, né una dottrina ma un modo di agire, ci presentano una scena di VITA, una STORIA e nello stesso tempo esprimono la prassi di Dio nella prassi di Gesù. E inoltre più che scoprire chi sono realmente i personaggi della parabola, interessa come questi personaggi agiscono. Questo gli permette di fare un confronto tra l'agire di Gesù e l'agire dell'uomo. Le parabole sono un genere pratico di discorso che tende a convincere e a far vivere secondo quell'atteggiamento descritto.

Spesso Gesù viveva in un ambiente di dissenso contro di Lui, gente che lo rifiutava, pensava e parlava male di Lui e delle sue scelte. Cosa fa?

- *Non apre un dibattito pubblico per convincerli...* talora viene sollecitato al dibattito, viene avvicinato con domande tendenziose su argomenti pericolosi e Gesù non si ferma a convincerli ma racconta una parabola.

Questo non vuol dire sfuggire al dibattito ma lasciare la libertà a chi ha intenzioni perverse di ascoltare qualcosa che apparentemente non c'entra nulla ma poi ti invita a riflettere e a pensare.

*La parabola è il modo di avvicinarsi ai più lontani che
si sentono così accolti da qualcuno che non li giudica
ma si mette dalla loro parte,
cioè da chi è fuori dallo spirito del vangelo
ma desidererebbe entrarvi e ti fa una proposta.*

Con le parabole Gesù vuole scuotere e provocare il suo uditorio a prendere decisione rispetto al Dio tratteggiato in questi racconti e che la Persona di Gesù e le sue parole rendono attuale e incontrabile.

- *Se ti consideri lontano da Dio ricordati che* Dio è un Padre che ti sta aspettando per far festa insieme con te.
- *Se sei stato sempre fedele a Dio ma con poco cuore forse, ricordati che ...* Dio sta aspettando anche te perché non ci sarà festa grande se anche uno dei figli è lontano dal cuore di un Dio che è Padre.

Inoltre se Gesù racconta parabole, la sua vita non è solo un commento alle parabole, ma è anche una, anzi la parabola del Regno di Dio, in cui si mangia con i pubblicani (Lc 15,2), si accolgono le prostitute (Lc 7,36-50), in cui ci si butta alle spalle il passato di Israele e gli si offre speranza.

IN SINTESI...

LA PARABOLA È ..	... un metodo di predicazione tipico di Gesù
LA PARABOLA È	uno strumento di dialogo in cui Gesù rivela la sua pedagogia
LA PARABOLA É	una provocazione che esige una scelta da parte dell'interlocutore
LA PARABOLA È	Un paradosso in cui Gesù rivela la diversità dello stile di Dio rispetto alla logica dell'uomo
LA PARABOLA CI PRESENTA	... un modo di agire, attraverso la vita di tutti i giorni
LA PARABOLA ESPRIME ...	.. la prassi di Dio nella prassi di Gesù

La mia Parola e la luce che ne deriva danno il giusto posto a tutte le cose nella sintesi del mio immenso amore, in funzione dell'eternità, ma senza diminuire in nulla il valore di ogni essere e di ogni avvenimento

G. Courtois

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

CONOSCENZA GRADUALE

Donde, fratelli e figli carissimi, una seconda nota, relativa alla conoscenza circa il Signore Gesù: questa conoscenza è graduale. Essa non solo si esaurisce in una semplice immagine sensibile: un quadro, una scena evangelica, un racconto biografico ... ; ma se essa, questa conoscenza, si è davvero, in qualche modo, impressa nel nostro spirito, sveglia il desiderio di meglio identificarla, di approfondirla, di verificarne il significato, il contenuto. Diventa problema: insomma, chi è questo Gesù? .

Ciascuno di voi ricorderà come questa indagine sia sorta negli stessi contemporanei di Gesù, nei quali specialmente dopo qualche suo miracolo, fu ricorrente la domanda:

«Chi è mai costui che comanda ai venti e al mare, e gli obbediscono?».

Voi ricorderete che lui stesso, Gesù, provocò fra i discepoli una specie d'inchiesta; racconta l'evangelista Matteo: «Gesù, venuto nel territorio di Cesarea di Filippo, domandò ai "Suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?»».

Le opinioni erano diverse. Segno che la rivelazione che Gesù faceva di se stesso lasciava, sì, trasparire qualche cosa di straordinario, ma non senza ricoprirlo di un velo umano non sempre e non a tutti trasparente.

Perfino Maria e Giuseppe .restavano meravigliati delle cose che si dicevano del bambino Gesù»; e non tutto comprendevano di quel misterioso fanciullo.

I suoi stessi concittadini, di Nazareth, lo circondano di stupore e di diffidenza, non riuscendo a rendersi esattamente conto di chi egli fosse.

Gesù, si direbbe, ama l'incognito...

Paolo VI

Cristo è il biglietto di entrata nel Regno dei cieli
Alexander Schmemmann

Parlare di Parabole senza leggerle è come leggere sul giornale la trama di un film gettando il biglietto del cinema!!! Le parabole ci permettono di conoscere meglio Cristo, e di fare un confronto tra l'agire umano e l'agire di Dio, lo stile dell'uomo e lo stile di Dio...

ATTIVITÀ

Ti invitiamo a rileggere tre parabole che potranno esserti utili per il percorso che stai facendo..

Mc 4, 1-34 Le parabole del Regno

Lc 10, 25-37 Il buon samaritano

Lc 15, 1-32 Le parabole della misericordia

COME LEGGERE LE TRE PARABOLE

A. Oltre una semplice storia di vita ...

- Individua il contesto in cui si svolge la storia narrata
- Individua i personaggi e per ciascuno di esso prova a tracciarne una breve descrizione
 - Chi è
 - Che cosa fa
 - Come agisce
 - Perché agisce così

Prova ad individuare le caratteristiche dell'agire dell'uomo e dell'agire di Dio e metti a confronto le due modalità di comportamento

B. Entro nella scena

Per ciascuna delle parabole prova a situarti all'interno della storia narrata..

- In quale personaggio ti riconosci, come avresti agito...
- Perché ?

*Ci siamo impegnati.
Senza pretendere che altri si impegni con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.
Ci siamo impegnati senza giudicare chi non si impegna
senza accusare chi non si impegna senza condannare chi non si
impegna senza cercare perché non si impegna.
Sappiamo di non poter nulla su alcuno, né vogliamo forzare la
mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo essere al
libero movimento di ogni spirito più che al successo di noi stessi
o dei nostri convincimenti.
D. Primo Mazzolari*

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

LA CRISTOLOGIA

Gesù è mistero. Non lo avremo mai esplorato abbastanza, non mai compreso del tutto. La conoscenza di lui ha dovuto finalmente risolversi nella fede, cioè in una conoscenza superrazionale: certissima, ma fondata su testimonianze che eccedono in parte un nostro sperimentale controllo: le quali testimonianze hanno però in se stesse la forza di convinzione, perché in fondo sono divine, ed esigono da noi quella dilatante maniera di conoscere, con la mente e col cuore, senza tutto capire, perché troppo v'è da capire, che appunto chiamiamo fede.

Gesù dev' essere studiato con tutta la tensione della nostra capacità comprensiva (e la capacità comprensiva dell' amore supera quella della pura intelligenza)

LEGGERE IL VANGELO

Allora, figli carissimi, bisogna che ci mettiamo alla ricerca di Gesù, cioè allo studio di quanto possiamo sapere su di Lui...

La prima conoscenza, che dovremo avere di Cristo, è quella documentata dai Vangeli.

Se non abbiamo avuto la fortuna della conoscenza diretta e sensibile del Signore, dobbiamo cercare di avere una conoscenza storica, una memoria sicura di Lui, dando la dovuta importanza alla forma umana, con cui il Verbo di Dio si è rivelato.

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

Quando fu solo con i Dodici, i discepoli lo interrogarono sulle parabole ed egli rispose loro: “ A voi è stato dato il mistero del Regno di Dio, ma per quelli che sono fuori tutto avviene in parabole..

Mc. 4, 10

“Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola, secondo che erano capaci di intenderla, e senza Parabole non parlava loro; ma ai suoi discepoli in privato spiegava loro ogni cosa

Mc. 4, 33-34

- A che punto del cammino ci troviamo rispetto al comprendere il mistero del Regno di Dio e a viverlo con Lui ed in Lui?
- Abbiamo la motivazione a crescere come discepoli di Gesù che desiderano essere presi in disparte da Lui e vivere con Lui una relazione più profonda e personale?
- In che misura il nostro modo di vedere e giudicare la vita riflette lo stile provocatorio e paradossale delle parabole di Gesù?
- Quali parabole, in che modo si potrebbero utilizzare le parabole per promuovere un percorso di crescita nello stile e nella competenze necessarie a svolgere al meglio gli impegni che ci siamo assunti all'interno della nostra parrocchia?

La parabola del Buon Samaritano ci interpella sulla nostra capacità di saper riconoscere, vedere e prendersi cura del regno di Dio qui e ora...

- Quando non ti vediamo o facciamo finta di non vederti ?
- In quali situazioni più facilmente ci capita di vivere le relazioni tra noi in modo conflittuale, di difesa, tese a stabilire le distanze, a difendere i nostri angolini di protagonismo?
- Quando ti abbiamo sentito veramente vicino a noi, povero, stanco, malato, carcerato e ci siamo messi in movimento in Te, nel Tuo nome ?
- Quando invece più spesso sentiamo la situazione nella quale ci troviamo come assopimento, abitudine, come bisogno di difesa, di stabilire distanze chiare, di farci valere...

RIFLESSIONE 2 Le Parabole e la carità

- Leggi e ascolta con il cuore_(Lc 10,30-42)_**La parabola del buon samaritano: Il farsi prossimo**
- Leggi ancora ...

A. La parabola del buon samaritano (Lc 10,30-42): Il farsi prossimo

Ma chi è il prossimo? Gesù risponde a questa domanda raccontando la parabola del buon samaritano. Il prossimo non esiste già. Non è sintetizzabile in un elenco. Prossimo si diventa. Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, che mi approssima. In altre parole il prossimo non è semplicemente colui che mi è vicino fisicamente, ma è disponibilità a farsi vicino, a spostarsi da dove si è per andare là dov'è l'altro. La prossimità non è uno stato, ma un'azione. Il prossimo è responsabilità personale, è azione, è azione su di sé. La parabola del buon samaritano richiede capacità di vedere. Il samaritano si fa prossimo non per compiere una buona azione o per filantropia, ma perché toccato dolorosamente dal dolore dell'altro. Il dolore dell'uomo ferito colpisce il samaritano, che diviene, nel suo stesso corpo, cassa di risonanza del dolore altrui e risponde a tale chiamata di fatto facendosi vicino al proprio dolore. Facendosi prossimo al ferito, il samaritano si fa vicino anche al proprio dolore, si fa prossimo a se stesso.

B. Omelia del Santo Padre Francesco a Lampedusa, Lunedì, 8 luglio 2013

«Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!»

Domande per la riflessione comunitaria

- Si nota nella tua comunità parrocchiale questa «globalizzazione dell'indifferenza» che il Santo Padre ha duramente criticato a Lampedusa? Da quali segni la si può capire?
- Quali percorsi occorrerebbe attuare perché nella tua comunità parrocchiale ogni battezzato si faccia prossimo di tutti quelli che sono abbandonati sul ciglio della strada? In che misura impegnarsi nei problemi degli altri?



*“Perché i discepoli di Giovanni
e i discepoli dei farisei digiunano,
mentre i tuoi discepoli non digiunano?”
(Mc 2,18)*

*“Perché i tuoi discepoli non si comportano
secondo la tradizione degli antichi,
ma prendono cibo con mani impure?”
(Mc 7,5)*

Sono tante le domande che l'atteggiamento di Gesù nei confronti della Legge antica suscitava in coloro che vedevano questo nuovo Rabbi comportarsi in maniera strana.

3.1

GLI ATTEGGIAMENTI DI GESÙ NEI CONFRONTI DELLA LEGGE ANTICA...

- mangiare senza lavarsi le mani fino al gomito (cfr. Mc. 7, 1-8)
- non raccomandare il digiuno perché hanno lo Sposo con loro (cfr. Mc. 2, 18-22)
- compiere azioni prodigiose in giorno di sabato e soprattutto l'atteggiamento di non commentare la Legge antica ma, nel suo parlare, dare molta più importanza a quello che dice Lui rispetto alla Legge stessa (in verità, in verità vi dico...vi è stato detto ma io vi dico) (cfr. Mc. 3, 1-6 ; Gv. 9, 16)

....sono indizi chiarissimi che ci invitano a riflettere a quale possa essere il significato che Gesù vuol dare a questo suo comportamento.

C'è stato qualcuno che dietro alcuni gesti di Gesù come la cacciata dei venditori del Tempio o alcune parole particolarmente dirompenti, si sono lanciati nel dipingere un Gesù rivoluzionario pronto a destabilizzare il potere della Legge e di una certa oligarchia che non si schierava dalla parte del popolo. Letture sicuramente legittime ma parziali dove Gesù sembra un pretesto per giustificare la propria visione del mondo.

***Gesù non si lascia piegare di fronte ad altre interpretazioni e
nel vangelo emerge chiaramente il suo intento.***

Per quanto riguarda la legge del Sabato, legata alla stessa volontà creatrice di Dio, Gesù mostra che l'interpretazione della tradizione orale ha totalmente stravolto questo caposaldo dell'ebraismo, che era un dono dato da Dio agli uomini. Dove la casistica rabbinica aveva finito per sottomettere l'uomo al sabato

***Gesù riporta il valore sacro del sabato al suo significato primo:
quello di essere uno spazio spirituale***

*dell'agire di Dio nel tempo come salvezza dell'uomo.
E in ogni caso mostra il volto di un Dio che
gradisce più la protezione della vita dell'uomo
che il rispetto superficiale di un precetto.*

Gesù con la sua venuta non sopprime né la sacralità del tempo (il sabato), né quella dello spazio (il Tempio): tutta la terra è ormai il Tempio di Dio con l'avvento del suo Regno e tutto il tempo diviene sabato.

3.2

**LA RIVELAZIONE DI UN'ALTRA FONTE DI GIUSTIZIA:
IL CUORE RINNOVATO DELL'UOMO**

Di fronte a certe regole di comportamento e a certi codici che restringevano la vita dell'uomo (Mc 7), Gesù rivela un'altra fonte di giustizia che è il cuore dell'uomo rinnovato dall'azione purificatrice di Dio.

*Ormai il sacro legato all'opera redentrice del Figlio dell'uomo
non conosce più reticolati, né segregazioni tabuistiche:
il sacro è lo spazio di salvezza in cui
Dio nel suo Figlio si avvicina misericordiosamente all'uomo
sollevandolo dal suo peccato e
consentendogli di accogliere il suo dono d'amore
nell'intimo della stessa profanità della vita.*

GESÙ DI NAZARETH NON È STATO....

- un semplice restauratore del codice originario di santità, preoccupato di purificare l'osservanza giudaica dalle deviazioni di interpretazioni sbagliate.
- un progressista che intendeva totalmente scardinare e abrogare la Legge e le istituzioni del suo tempo attraverso una prassi che rompeva sia i moduli ed i codici di comportamento che il sistema stesso dominante della Legge per preparare nuovi spazi di libertà in vista di una rivoluzione dell'uomo.

Il comportamento di Gesù, la sua posizione autoritaria che trascende la Legge *mostra che* questa ormai si compie in Lui, nella sua persona e nella sua vita,

*il compimento della Legge sta nella parola di Verità che è Gesù stesso
e che è Parola di grazia
la quale non resta nella exteriorità del credente,
ma penetra in lui come unzione interiore che insegna ogni cosa.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti;
non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.
Mt. 5, 17*

Veramente, mio Dio, il solo sapere è nulla, e finisce tutto nella consapevole amrezza di non riuscire a raggiungere una comunione viva con la realtà. Solo nella sapienza dell'amore è l'esperienza che mette il mio cuore in contatto con il cuore delle cose. Solo questa esperienza mi sa trasformare. L'incontro con la realtà mi può trasformare solo se io sono tutto intero nel mio incontro, e intero sono solo nella sapienza dell'amore, non nel nudo conoscere
Karl Rahner

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

Se siamo cristiani di nome dobbiamo esserlo di fatto. Questo ha intuito la spiritualità inquieta e riformatrice del nostro tempo, quando si attesta sul carattere esigente d'una comprovata autenticità. Si tratta allora a buon diritto d'una duplice operazione, che garantisca la nostra autenticità: d'un confronto e d'un recupero.

Confronto di chi e con Chi? È chiaro: confronto di noi stessi con Colui ch'è il modello per eccellenza, l'uomo vero, il pastore della nostra vita, con Colui che ha detto di Sé: «Io sono la via e la verità e la vita» e al quale implicitamente, o esplicitamente noi prestiamo fede, per il fatto stesso che portiamo il suo nome; siamo cristiani. È infatti Cristo, che ha dato di Sé questa meravigliosa e avvincente definizione, la quale noi possiamo trovare condensata in un'altra, che Gesù diede di Sé, o che ora terremo presente per dare al nostro rinnovamento giubilare una sua formula risolutiva. Disse infatti Gesù, quasi con accento polemico: «Uno solo è il vostro maestro, Cristo».

Paolo VI

RADICARSI E COSTRUIRSI IN LUI

RIFLESSIONE 1

*Allora il Signore gli disse:
«Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto,
ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti!
Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?»
Lc. 11 39-40*

Mi interrogo su quanto sono più preoccupato a salvaguardare le apparenze, senza badare a ciò che muove il mio cuore, il mio agire, il mio giudizio nei confronti degli altri.

- Esamino il mio comportamento: sono più attento a curare le esteriorità che possono determinare un giudizio positivo o meno nei miei riguardi, oppure mi interrogo su che cosa e/o su chi trova posto nel mio cuore?

RIFLESSIONE 2

*Fratelli, se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.
Ga. 5, 18*

- A volte mi sento dire: "La tua religione è fatta di Messe e Processioni, ben organizzate, che danno nell'occhio.. bei fiori, bei paramenti, preziosi ornamenti... e poi che rimane?" Che cosa rispondo?
- La mia fede è innanzitutto nutrita dal rapporto personale con Lui, che trasforma il mio occhio e i miei sentimenti e mi offre il senso vero e pieno delle liturgie a cui partecipo? Oppure è solo a partire dalla presenza passiva alle varie celebrazioni che penso e spero di arrivare a Lui?
- Con che cosa nutro la mia fede:
 - Con la preghiera personale
 - Attraverso la partecipazione all'Eucarestia
 - Attraverso la lettura e la meditazione personale della Parola
 - Attraverso la lettura e la meditazione comunitaria della Parola
 - Attraverso la partecipazione ai riti sacri legati alla cultura e alla tradizione religiosa della propria comunità (Processioni, sacre rappresentazioni, appartenenza alle Confraternite...)
- Mi trovo in un gruppo di persone di confessione religiosa diversa da quella cristiana. Mi chiedono di spiegare che cosa significa per me essere di religione cristiana cattolica e che cosa significa professare e testimoniare la mia fede. In che modo lo farei? Qual è la differenza tra religione e fede?
- Quali sono gli aspetti che metterei sinteticamente in evidenza per affermare la centralità del Kerygma e dell'Incarnazione al cuore della mia fede?

*Sapremo da Dio, giunto il momento, quali misteriosi vincoli
legano i grandi peccatori ai grandi santi,
ma anche se i devoti conformisti fossero molto sfacciati,
non potrebbero farci dimenticare che Cristo un tempo
camminò sulle nostre strade, parlò sulle nostre pubbliche
piazze, bevve o mangiò con noi e che le sue esperienze
umane non sembrano essere affatto ispirate dal
conformismo devoto
G. Bernanos*

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

IL MEDIATORE

... vi invitiamo a salutare Gesù, nostro Signore, come Mediatore tra due altre conoscenze, che a Lui si collegano e che da Lui partono in due diverse direzioni. Gesù, diciamo, è Mediatore fra Dio e l'uomo (I Tim. 2, 5); Gesù è Rivelatore, aggiungiamo, di Dio e dell'uomo. Se vogliamo veramente conoscere Dio dobbiamo rivolgerci a Gesù, se vogliamo conoscere veramente l'uomo, ancora dobbiamo chiederlo a Lui. Da Gesù parte la via che sale alla vera conoscenza del Padre Celeste, e dell'intima, infinita Vita di Dio, la Santissima Trinità, da Gesù parte la via che discende alla vera conoscenza dell'umanità, al mistero dell'uomo, della sua natura, del suo destino. ..

CONOSCERE E AMARE

Ora noi dobbiamo esaminare un secondo ordine di elementi che condizionano la nostra conoscenza di Gesù. Essa dipende da una disposizione nostra: quella di aprire gli occhi, il cuore, l'anima. Se andiamo da lui con il cuore chiuso, con gli occhi serrati, con la incredulità pregiudiziale e precostituita, Egli non si mostrerà. Passerà la luce vicino a noi e resteremo ciechi, indifferenti. Bisogna dunque aprire gli occhi. Tutti devono farlo.... Alcuni guardano e non vedono: rimangono estranei e fiacchi alla Rivelazione.

Dunque occorre aprire le nostre menti alla conoscenza di Gesù.

Che cosa, allora, dobbiamo fare?

In primo luogo istruirci; aver cara la parola del Signore diffusa nella sacra predicazione, nella catechesi, nei libri adeguati. Gesù non si è rivelato tanto per la via degli occhi, quanto per l'ascolto che dobbiamo prestargli. Ce lo ricorda il Vangelo: «Ipsium audite»: Lui dovete ascoltare. E ancora: «Fidem ex auditu»: la fede, cioè la misteriosa conoscenza di Gesù l'avremo con la fortuna di poterlo ascoltare...

La seconda cosa da compiere è amare Gesù. Chi lo ama, lo conoscerà nella maniera più valida. Egli stesso l'ha asserito: " Se qualcuno mi ama, io mi aprirò a lui, mi farà conoscere da lui"...

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

Come Pietre vive sentiamo l'esigenza di liberarci *da quel male sottile silenziosamente invadente ma pericolosissimo che è il fariseismo....* La lettura proposta permette una verifica comunitaria...

Fratelli, se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Del resto sono ben note le opere della carne:

fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie,

discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze,

orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto:

chi le compie non erediterà il regno di Dio.

Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà,

mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge.

Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.

Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Gal 5,18-25

- Sentiamo il desiderio e l'esigenza autentica di essere guidati dallo Spirito nel vivere la comunione e praticare la carità all'interno della nostra parrocchia? Quali sono i frutti dello Spirito che ci impegniamo a coltivare e portare a maturazione nella nostra parrocchia ?

RIFLESSIONE 2

*Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge;
siete decaduti dalla grazia.*

Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata.

*Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione,
ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

Gal.5, 1-6

- Qual è il “quadro clinico della nostra parrocchia”? Quanto nella nostra parrocchia diamo troppo valore a piccole pratiche devozionali private, piuttosto che dare spazio all'approfondimento e la pratica di una fede vera, pregata e vissuta ? Quanto il Vangelo è “la nostra cura”?
- Come è possibile nelle parrocchie trasformare, ridare slancio anche a quelle tradizioni che pur facendo memoria dell'identità e della storia della Chiesa particolare delle nostre parrocchie, spesso rimangono svuotate di un significato ed un senso spirituale per la nostra comunione e testimonianza di fede ?

RIFLESSIONE 3 La pratica della «legge» e la carità

- Leggi e ascolta con il cuore: *Mc 3,4 «Gesù domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?”. Ma essi tacevano».*
- Leggi ancora ...

Gesù in questa situazione ha pensato a quegli intellettuali e dotti uomini di legge, ha voluto dare loro una possibilità, quella di leggere nel cuore della legge oltre a presenziare la guarigione fisica di un uomo provato dalla malattia e dalle dicerie degli altri che lo qualificavano peccatore...

“E’ lecito in giorno di sabato ... salvare una vita o ucciderla?”.

Mettere la carità alla base delle nostre azioni. «Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso». Chi ama però non evita soltanto il male.

Chi ama si apre sugli altri, vuole il bene, lo fa, si dona: arriva a dar la vita per l’amato.

Se tutta la legge sta nell’amore del prossimo, occorre vedere gli altri comandamenti come mezzi per illuminarci e guidarci a saper trovare, nelle intricate situazioni della vita, la via per amare gli altri; bisogna saper leggere negli altri comandamenti l’intenzione di Dio, la sua volontà.

Domande per la riflessione comunitaria

Quanto legalismo e quanta ipocrisia all’interno delle nostre comunità parrocchiali, soprattutto quando nel nome della legge si sta alla larga della carità?



“Avete inteso che fu detto:
Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.
Ma io vi dico:*amate i vostri nemici*
e pregate per quelli che vi perseguitano,
affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli;
egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni,
e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate
quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete?
Non fanno così anche i pubblicani?
E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli,
che cosa fate di straordinario?
Non fanno così anche i pagani?
Voi, dunque, siate perfetti
come è perfetto il Padre vostro celeste.

(Mt 5,43-48).

- Queste parole hanno un fascino particolare che aumenta nel momento in cui riflettiamo al fatto che *Gesù queste cose non le ha solo dette ma anche e soprattutto vissute sulla propria pelle.*
- Inoltre tutte le volte che le ascoltiamo dovremo sempre pensare che questi versetti ci interessano profondamente perché *siamo stati salvati da qualcuno che le ha vissute per noi, morendo per noi quando eravamo peccatori, nemici e stranieri di questi linguaggi soprattutto con la vita.*

4.1 1 LO STILE ASSOLUTAMENTE NON AGGRESSIVO DI GESÙ IN Mt 5,43-48

Quando poi rileggiamo questo testo inserito nel Vangelo comprendiamo lo stile assolutamente non aggressivo di Gesù...

- La legittimazione del pagamento della tassa ai romani (cfr. Mc. 12, 13,17)
- l'amicizia di Gesù coi collaborazionisti pubblicani fino al fatto di scegliere tra i suoi, due figure così opposte come un pubblicano, Matteo e uno zelota, Simone
- cfr. Mt. 38, 42 e seg.
- Cfr. Gv. 18, 22-24

sono la chiarificazione di questa continuità nella vita di Gesù. Tuttavia il testo nella sua novità non può essere sottovalutato.

In realtà esistono sia nella bibbia come nella letteratura pagana antica dei paralleli e anche alcuni esempi moderni, come quello di Gandhi.

ORIGINALITÀ E RICCHEZZA DEL TESTO (Mt 5,43-48).

- ***Ma l'originalità di questo testo sta nel fatto che rispetto al suo ambiente queste parole suonano come una radicalizzazione estrema di alcuni insegnamenti che in altre culture erano tenui e limitati invece Gesù lo spiega bene in maniera inconfondibile.***
- ***Inoltre la ricchezza di questo testo risiede nel fatto che l'amore al nemico segue la predicazione del Regno di Dio e la motivazione che sostiene questo tipo di amore, assolutamente innaturale, è teologica.***

4.2	<i>L'AMORE VERSO IL NEMICO E LA SUA MOTIVAZIONE TEOLOGICA</i>
------------	--

*Sono chiamato ad amare il nemico
non come un precetto della nuova legge del Maestro di Nazareth
ma perché quando agisco in questa maniera
io dimostro a me stesso e agli altri che sono figlio di Dio,
dimostro di assomigliare al mio Dio Padre che
non fa differenza tra un figlio e l'altro
ma su tutti, buoni e cattivi fa piovere e fa brillare il sole.*

Sicuramente questo detto di Gesù ha un grande fascino perché ci parla di un amore universale, che allarga gli orizzonti della nostra vita ma

***l'intento primario di Gesù non è quello di un amore verso chi è fuori e lontano
ma il comando dell'amore al nemico
nasce in una realtà comunitaria e
ha come destinatari quelli della mia famiglia e della mia comunità
che possono diventare "nemici" cioè non-amabili
e proprio per questo primi oggetti di questo amore.***

Oggi per noi, questo comando di Gesù è un invito ad amare quelli del nostro gruppo, quelli della mia parrocchia e della mia famiglia.

Gesù invita ad andare oltre i limiti della legge scritta,
come Egli fa vedere e lo dimostra dal vivo nel proprio comportamento.
Ed è su questa base vissuta che si comprende
***il concetto sostanzialmente nuovo dell'idea di prossimo,
che ora coincide con qualunque uomo bisognoso e persino reietto e
non è più dunque limitato al connazionale israelita.***

Così viene superata quella mentalità legata alla legge e ai casi della stessa legge perché questo tipo di amore non può essere definito da un insieme di precetti e inoltre anche l'ambito del culto viene ridotto d'importanza a favore di un cambiamento etico più urgente.



1.

Dal Diario della Beata Cecilia Eusepi 1928, ff. 211 – 212

Cecilia è pronta ad accogliere e perdonare il suo nemico Malanno che aveva messo in giro voci contro la sua famiglia fino al punto che allettata e malata 10 mesi prima della sua morte dovette lasciare la casa della tenuta La Massa di cui lo zio era custode.

(211)

Questa mattina Gesù è venuto, sono stata tanto contenta, anche perché il Padre si è trattenuto parecchio. Non l'ho sentito Gesù, le mosche mi hanno dato molta noia, ma, quasi subito dopo che ho pregato Gesù a volermene liberare, hanno smesso di darmi noia, così ho potuto pregare abbastanza raccolta.

Ho raccontato al Padre il mio raglio di ieri sera, ossia, che mi faceva molto male il ginocchio destro, non ne potevo proprio più, mi sembrava che un cataplasmo mi avrebbe fatto molto bene, perché sentivo che il calore mi ammortiva il dolore. Mamma ha incominciato a brontolare e a me mi è dispiaciuto molto, e gliel'ho dimostrato con calma però, ciò anche pianto. Quanto sono imperfetta! eppure voglio farmi santa anche a costo di rimetterci la vita, sono sicura che Gesù non mancherà di aiutarmi.

Questa sera ho ricevuto tante visite, la prima quella della Malannina, ossia, Maria la figlia di Malanno¹. Io stavo a scrivere nella sala, essa non aveva coraggio di entrare, mi ha chiamato, le tremava la voce, mi ha fatto tanto pena, che le sono (212)andata incontro, le ho fatto molta festa, allora ha preso animo, e mi ha raccontato la gita che fece a Roma domenica per il congresso, insieme a Madre Scevola.

Ho fatto tutto questo, anche per imitar Gesù, il quale, dalla croce perdonò i Suoi crocifissori, questa poveretta, certamente non ha alcuna colpa di ciò che fanno i suoi genitori. Sento però, che anche a Malanno farei lo stesso, è tanto bella la legge del perdono! Piuttosto che perdonare i miei nemici, io mi sento l'obbligo di ringraziarli, poiché mi hanno dato e mi danno ancora tante belle occasioni di cantare il mio amore a Gesù.

La mia riconoscenza per questi sarà eterna, prego sempre per la santificazione delle loro anime, in Paradiso poi, farò di tutto per tirarli su, se loro non vogliono venire, io sono pronta, per quanto è possibile, di strascinarceli.

¹ Singolare visita ed accoglienza della figlia di uno dei più assidui diffusori delle calunnie sparse contro Cecilia stessa e i suoi familiari. Vedi nota n. 135

Padre Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibihirine, ucciso con altri sei monaci trappisti in Algeria nel maggio 1996, probabilmente da fondamentalisti islamici (ma forse dall'esercito regolare che voleva far ricadere la responsabilità su questi ultimi). Alla vicenda di padre Christian e dei suoi confratelli, profondamente inseriti nel villaggio di cui condividevano con passione e abnegazione tutta la vita, è stato dedicato il film Des hommes et des dieux, titolo non felicemente reso da noi con Gli uomini di Dio: v. in proposito, in coda al Testamento, la recensione di Giona A. Nazzaro, apparsa su Micromega, ottobre 2010

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria,
vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia,
si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita
non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale.
Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta?
Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente,
lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.
La mia vita non ha valore più di un'altra.
Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia.

Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo,
e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.
Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità
che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità,
e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.
Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo.

Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo
venisse indistintamente accusato del mio assassinio.
Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”,
doverla a un Algerino, chiunque sia,
soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi,
e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo.
E' troppo facile mettersi la coscienza a posto
identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi.
L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un anima.

L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza,
ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre,
la mia primissima Chiesa proprio in Algeria,
e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che
mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista:
“Dica, adesso, quello che ne pensa!”.

Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante.

*Ecco, potrò, se a Dio piace,
immergere il mio sguardo in quello del Padre,
per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui,
tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito,
la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.*

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro,
io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia,
attraverso e nonostante tutto.

In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita,
includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui,
insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli,
e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi.
Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo.

E che ci sia dato di ritrovarci,
ladroni beati,
in Paradiso,
se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.
Amen! Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993
Tibihirine, 1° gennaio 1994



*Il superbo, che confida solo in se stesso,
ha infinite ragioni per non porre mano ad alcuna iniziativa;
ma l'umile trova tutto il coraggio nella sua incapacità:
più si sente debole e più diventa intraprendente,
perché tutta la sua fiducia è riposta in Dio
che si compiace di manifestare la sua potenza nella nostra
debolezza e far trionfare la sua misericordia, basandola sulla
nostra miseria.
S. Francesco di Sales*

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

IL VOLTO DI CRISTO

Se riflettiamo a questa vocazione di Gesù, una vocazione di dolore e di sacrificio, possiamo immaginare qualche tratto del volto di Cristo. Un apocrifo forse indovinò: Gesù non rise mai; pianse talvolta; e volentieri lo immaginiamo sorridere dolcemente ai bambini. Ma quale interiore sofferenza Gesù portò durante tutta la sua vita nel cuore assaporando l'imminente passione! Lo possiamo intuire dalla scena del Getsemani. Eppure non era stoico, non era triste: era librato in una comunione interiore e superiore col Padre.

E possiamo rilevare qualche tratto distintivo della sua figura morale, del suo cuore: Gesù era buono d'una bontà divina; aveva l'intelligenza del dolore e delle angustie altrui; sapeva comprendere, perdonare e riabilitare. Sono noti i suoi incontri con i peccatori. Gesù è stato magnificamente capito e definito, nella discussione cristologica contemporanea, «l'uomo per gli altri». Sì. E San Paolo, cioè tutta la teologia del Nuovo Testamento e della Tradizione cattolica, vide in fondo il segreto della vita terrena di Gesù; il perché, lo scopo della incarnazione, e dice fino a quale forma e a quale misura Gesù fu per gli altri: «Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le scritture» (1 Cr. 15,3). Gesù venne al mondo per noi e per la nostra salvezza. Gesù questo fece: ci salvò. Egli si chiamava appunto così Gesù, che significa Salvatore. E ci salvò facendosi vittima per la nostra redenzione. Mistero questo di abbassamento dell'uomo-Gesù, che si fonde con quello di sublimazione dell'uomo Gesù ch'è l'incarnazione, e che entra nelle più importanti verità del sistema teologico cristiano, cioè. per accennare, nel disegno eterno, e solo pienamente svelato con Cristo, dell'amore di Dio per noi, nel dogma tremendo e oscuro, ma indispensabile, diceva Pascal, perché senza di esso nulla potremmo sapere di noi stessi, e nel valore sacrificale della passione del Signore; universale e sostitutivo dell'espiazione altrimenti da noi dovuta e a noi impossibile (Pensées, 434).

Ecco l'opera finale e totale di Cristo, la redenzione.

La quale entra così nei destini umani da stabilire un possibile, libero e auspicatissimo rapporto di ciascuno di noi, personalmente, con nostro Signore Gesù Cristo: «Egli ci ha amati, proclama San

Paolo, e si è immolato per me» (Ef. 5, 2). Per me: qui, fratelli e figli carissimi, comincia per ciascuno di noi la vita cristiana, vita d'amore, che a noi giunge: luce, fuoco, sangue di Cristo, nello Spirito: e amore, che da noi va, come può, con tutte le forze, verso Cristo e in cerca dei fratelli, sempre nello Spirito.

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

1. Gesù continua a sorprendermi: penso alla sua coerenza. Egli non solo ha insegnato ed invitato gli altri ad amare, ma l'amore verso i nemici l'ha praticato e vissuto sulla sua pelle...
 - Perché dovrei vivere sulla mia pelle, fino in fondo l'insegnamento coerente del Maestro?
 - La mia fede è abbastanza matura e robusta da vivere la radicalità dell'amore verso nemici?
 - Quali sentimenti ed emozioni si oppongono nella direzione opposta alla legge dell'Amore? (orgoglio, difesa, paura, vendetta, debolezza, odio, senso di giustizia personale, ...)
 - Penso a quella volta in cui sono riuscito ad amare quella persona, quella situazione nonostante...
 - Penso a quella volta in cui mi sono vendicato per il torto ricevuto... cosa ho provato?
2. Penso alle situazioni conflittuali, alle guerre fratricide che si vivono oggi nel mondo, agli orrori della cronaca nera, agli abusi che subiscono le persone più fragili e più vulnerabili, penso ai "miei nemici" più o meno prossimi, nei legami e negli affetti. Come è possibile pregare, contemplare, affidarsi, credere nell'Amore di un Dio che " fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"?

*Pure se fossero alti come le montagne.
E anche se non intravedi che campi aridi e sterili,
ora, uomo, questi campi, non ti riposare.
Il mondo sarà avvolto nelle tenebre,
sarai tu a gettarvi luce,
disperderai l'oscurità che lo circonda.
Anche quando la vita ti abbandoni, uomo,
non ti riposare.
(Gandhi)*

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
COMUNITARIA

GESÙ SAPEVA E VOLEVA

Gesù sapeva. Possiamo farci un'idea della psicologia d'un uomo che prevede nettamente un martirio morale e fisico, quale Gesù sopportò? Egli predisse più volte, in momenti di traboccante coscienza, la sua passione ai suoi discepoli.

La narrazione evangelica è piena di queste confidenze profetiche, che dimostrano la straziante prescienza di Gesù circa il destino che l'attendeva.

Egli conosceva l' «ora sua».

Questa dell' «ora sua» sarebbe una meditazione interessantissima per penetrare un po' nell'animo di Cristo.

L'evangelista Giovanni vi dedica indicazioni frequenti e preziose; Cristo, si direbbe, ha continuamente davanti a sé l'orologio del tempo futuro, e di quello presente riferito ai cicli misteriosi degli avvenimenti visti da Dio;

le profezie del passato e quelle del futuro sono un libro aperto davanti al suo occhio divino.

Gesù voleva. Il carattere volontario della passione di Cristo risulta da tante sue testimonianze evangeliche. Quando, ad esempio, egli predice ai suoi discepoli che occorre andare a Gerusalemme, per ivi soffrire assai e per esservi ucciso, Pietro protesta e vuole distogliere Gesù da tale sorte, Gesù rimprovera Pietro, aspramente; e ripeterà il rimprovero quando Pietro, nel Getsemani, vorrà difenderlo con la spada: «Metti la tua spada nel fodero, gli dirà; non berrò il calice che il Padre mio mi ha dato?» Gv. 18, 11. Ricordiamo ancora ciò che l'evangelista Marco riferisce: «... il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione per molti» (Mc. 10,45).

Paolo VI

RIFLESSIONE 1: PERCHÉ DOVREI AMARE IL NEMICO?

Pensare ai nemici significa mettersi subito sulla difensiva, significa doversi difendere da qualcuno che consideriamo pericoloso o dannoso per la nostra integrità e i nostri interessi... Questo suscita giudizio e condanna nei confronti dell'altro che a sua volta ci accusa e ci condanna...

Come giudicano gli uomini...

“Condotta Gesù dal sommo sacerdote, si radunarono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi... Ora i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercava qualche testimonianza contro Gesù per farlo morire, ma non ne trovavano... Allora si alzarono alcuni che, attestando il falso contro di lui, dicevano... “ Mc. 14, 53-57

Come salva Gesù...

*“Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno.
Non sono venuto infatti per condannare il mondo ma per salvare il mondo”
Gv. 12, 47*

Spesso siamo tentati di “condurre noi Gesù”, di suggerire a Gesù come dovrebbe risolvere i problemi del mondo e i nostri problemi ma... lo stile di Gesù è un altro.. ha assunto la nostra condizione umana (carne e sangue) ... per “mettersi nei nostri panni”..

*“Poiché dunque i figlioli avevano in comune sangue e carne, anch' egli nella stessa maniera partecipò di quelle cose, per distruggere con la morte colui che ha il potere sulla morte..
.. Infatti per quanto egli ha sofferto,
essendo egli stesso stato provato,
è capace di soccorrere quelli che sono stati tentati ..”
Ebr. 2, 14,18*

Egli non ci condanna, ma vuole salvarci, curarci, desidera attenuare il nostro dolore, la nostra sofferenza, la nostra paura prendendo su di Sé le nostre fragilità e redimendole...

- Alla sua sequela, quanto la nostra vita comunitaria è ispirata dalle parole e dall'Amore verso i nemici vissuto sulla propria pelle da Gesù?
- Quali pensieri, quali sentimenti, quale verifica della nostra comunità suscitano in noi i testi proposti?

RIFLESSIONE 2

Proviamo ad individuare alcuni uomini e/o donne di religione culture diverse che nella storia hanno incarnato o incarnano oggi “l'amore verso nemici”... Attraverso la loro biografia ed eventualmente qualche scritto noto proviamo a riconoscere

- Che cosa li accomuna?

- Quali differenze rispetto al fondamento dell'amore verso i nemici insegnato e vissuto da Gesù?
- Proviamo a riconoscere il valore della loro testimonianza

RIFLESSIONE 3

Amore per i nemici e la carità

- Leggi e ascolta con il cuore *Mt 5,46-47 «Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?»*
- Leggi ancora ...

Papa Francesco, Udienza Generale Mercoledì 27 agosto 2014

«Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21). La Chiesa ha cercato fin dall'inizio di realizzare questo proposito che sta tanto a cuore a Gesù. Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che i primi cristiani si distinguevano per il fatto di avere «un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32); l'apostolo Paolo, poi, esortava le sue comunità a non dimenticare che sono «un solo corpo» (1 Cor 12,13). L'esperienza, però, ci dice che sono tanti i peccati contro l'unità. E non pensiamo solo agli scismi, pensiamo a mancanze molto comuni nelle nostre comunità, a peccati "parrocchiali", a quei peccati nelle parrocchie. A volte, infatti, le nostre parrocchie, chiamate ad essere luoghi di condivisione e di comunione, sono tristemente segnate da invidie, gelosie, antipatie... E le chiacchiere sono alla portata di tutti. Quanto si chiacchiera nelle parrocchie! Questo non è buono. Ad esempio quando uno viene eletto presidente di quella associazione, si chiacchiera contro di lui. E se quell'altra viene eletta presidente della catechesi, le altre chiacchierano contro di lei. Ma, questa non è la Chiesa. Questo non si deve fare, non dobbiamo farlo! Bisogna chiedere al Signore la grazia di non farlo. Questo succede quando puntiamo ai primi posti; quando mettiamo al centro noi stessi, con le nostre ambizioni personali e i nostri modi di vedere le cose, e giudichiamo gli altri; quando guardiamo ai difetti dei fratelli, invece che alle loro doti; quando diamo più peso a quello che ci divide, invece che a quello che ci accomuna...».

Domande per la riflessione comunitaria

- La mia verifica sulla pratica del comandamento della carità trova il suo punto di riferimento nella perfezione d'amore del Padre? Oppure si ferma a confini posti da me stesso?
- Quanti escludo dal mio amore? In che modo?
- Come si vive in una famiglia o comunità dove si giudica e condanna, non si perdona e non si dà nulla?
- È possibile far del bene senza aspettare il contraccambio?

- **INVITO AL CINEMA : “UOMINI DI DIO” DI XAVIER BEAUVOIS (Francia, 2010)**

Per conoscere meglio la vita e il senso del testamento spirituale di Padre Christian De Chergé proposto in questo capitolo al punto 1.5.3 si propone di seguito un abstract della scheda del film del regista francese Xavier Beauvois.

Il film rievoca la strage di sette monaci cistercensi di Tibihirine sullo sfondo della guerra civile in Algeria nel 1996. La Al-Jama'ah al-Islamiyah al-Musallaha, il gruppo armato che mira a rovesciare il governo, rivendicò la responsabilità dell'eccidio, ma fonti francesi hanno sempre ritenuto plausibile l'ipotesi che i religiosi siano stati trucidati da reparti dell'esercito algerino nel quadro o di una strategia della tensione o di un banale “errore”.

Il progetto, nato per volontà del produttore cattolico Etienne Comar, è affidato a Beauvois che nel corso di un dettagliato lavoro di ricerca, durante il quale si confronta con teologi e religiosi, sceglie di trascorrere un periodo nel convento cistercense di Notre-Dame de Tamié fondato nel 1132 da Pietro di Tarentaise.... ... In Francia, invece, esiste una tradizione di spiritualità potente e se si vuole anche violentemente conservatrice – si pensa per esempio a Leon Bloy, oppure, sull'altro estremo dello spettro politico, a Jean Genet – che nel cinema ha dato vita al magistero del cinema di Robert Bresson influenzando profondamente il pensiero stesso della nouvelle vague attraverso gli insegnamenti di André Bazin. Una corrente di pensiero che ha prodotto risultati altissimi come *Sotto il sole di Satana* di Maurice Pialat tratto dall'omonimo romanzo di Bernanos.

Inevitabilmente il film di Xavier Beauvois s'innesta quindi in una tradizione di religiosità critica o comunque problematica in grado di dialogare anche con il versante laico della società. Infatti, pur essendo nato chiaramente per celebrare il sacrificio dei monaci, il film di Beauvois s'afferma prima di tutto come opera determinata da uno specifico cinematografico che se da un lato sviluppa e amplia il cinema precedente del regista, dall'altro si confronta con una serie di modelli estremamente impegnativi che vanno da John Ford (*Missione in Manciuria*) a Dreyer e Bresson.

A Beauvois dunque riesce l'impresa di realizzare un film profondamente religioso, onorare la morte dei monaci e al tempo stesso di metterne in luce umanità e debolezze, anche ideologiche, senza per questo cadere nel tranello, tipicamente parrocchiale, dei difetti umani che inevitabilmente esaltano la forza della fede o del fedele. No. Beauvois coglie con grande fermezza degli uomini nell'agone della storia. Evidenzia i mezzi che questi hanno a disposizione per contrastare la violenza, il tentativo di porsi in comunicazione con i portatori di altre divinità per poi non potere fare altro che seguire le tracce del martirio. Beauvois però non esalta il martirio e non cede alla tentazione della mistica della morte bella. I monaci accettano la morte muovendo da convinzioni che per quanto nobili, sia sul piano individuale e collettivo, sono comunque il frutto di un pensiero che contempla la morte come parte integrante del proprio discorso. La straordinaria capacità di Beauvois di calarsi nella vicenda è data dalla commozione con la quale il regista filma ciò che il protagonista Lambert Wilson ha definito “l'elemento federativo del canto” e la forza di un territorio inospitale. Beauvois coglie il momento dell'angoscia dei suoi protagonisti e nel farlo riesce a dare una risposta cinematografica alla domanda di Gesù che chiedeva ai suoi discepoli se non fossero in grado di vegliare con lui neanche un'ora. Beauvois sta al fianco degli uomini che ha scelto di filmare. Lo fa con un cinema eticamente motivato e filmicamente evoca il magistero di Dreyer nell'ultima cena dei monaci regalandoci uno dei pochi attimi di cinema trascendentale degli ultimi anni. Non c'è bisogno d'essere credenti per apprezzare il film di Beauvois anche se è prevedibile la corsa all'appropriazione del martirio che purtroppo pare sia già iniziata con la scelta infelice del titolo italiano. *Uomini di Dio* significa infatti esattamente il contrario di *Des hommes et des dieux*. Non solo l'originale francese antepone gli uomini alle divinità, ma nella scelta del plurale accoglie anche il resto dell'umanità. Invece il subdolo *Uomini di Dio* ribadisce l'idea di un dio unico eliminando la dialettica di una possibilità alterità. Ed è proprio quando gli uomini di Dio affrontano altri uomini di Dio che sorgono le guerre e gli uomini iniziano di nuovo a pensare di poter imporre ad altri uomini il presunto volere del loro Dio. La vicenda dei monaci di Tibhirine è raccontata nel libro *Più forti dell'odio*, di Frère Christian de Chergé (edito in Italia nel 2006 da Qjqajon, con una prefazione di Enzo Bianchi, n.d.r.). - (A cura di Giona A. Nazzaro, apparsa su Micromega - ottobre 2010)



Domenico Ghirlandaio
 “Chiamata degli apostoli
 Pietro e Andrea ed episodio
 della pesca miracolosa”
 Cappella Sistina
 1481



Cosimo Rosselli
 “Sermone della Montagna
 ed episodio della guarigione
 del lebbroso”
 Cappella Sistina
 1482

4.

I MIRACOLI DI GESU' DI NAZARETH

LA PESCA MIRACOLOSA E LA GUARIGIONE DEL LEBBROSO

Ghirlandaio e Cosimo Rosselli

Per poter focalizzare il nostro sguardo sul tema dei miracoli, prenderemo in esame due frammenti narrati in due differenti affreschi:

- l'episodio della Pesca Miracolosa, tratto dalla “Chiamata di Pietro e Andrea e quella immediatamente successiva di Giacomo e Giovanni” di Ghirlandaio
- la Guarigione del Lebbroso, tratto da Il Discorso della Montagna di Cosimo Rosselli

L'affresco della Chiamata dei primi apostoli, sembra apparentemente inserito in una scena idilliaca di buon mattino, tra il volteggiare festoso di uccelli e delicato dell'acqua.

Il geniale intuito di Domenico Ghirlandaio, invece, inquadra le tre scene che si presentano all'osservatore non più sulle rive del Lago di Galilea ma sulle rive del Fiume Tevere, riconoscibile dal fatto che sulla destra, dietro le mura, si intravedono alcuni edifici della Roma del tempo e dal fatto che in lontananza si staglia quello che, per alcuni studiosi, dovrebbe essere il Monte Soratte.

Ghirlandaio ci porta quindi prepotentemente ad attualizzare tutte e tre le scene, quelle della chiamata dei primi apostoli e quella della prima pesca miracolosa, quasi nascosta dietro il volto di Cristo.

La scena della Pesca miracolosa, è infatti, attraverso un notevole gioco prospettico, raffigurata più piccola, come la scena della chiamata di Giacomo e Giovanni, quasi a voler rendere le due scene quasi due avvenimenti privati tra Gesù e i primi quattro discepoli.

Nell'episodio della pesca quasi nessuno sembra osservare l'avvenimento ma Gesù con la mano destra benedicente permette il riempirsi delle reti dei due fratelli che fino a quel momento non avevano preso nulla, suscitando l'immediata reazione di Pietro che per la prima volta chiama Gesù “Signore”, promettendogli che d'ora in poi sarà pescatore di uomini, così come si può evincere dalla scena principale.

L'altro episodio su cui ci soffermeremo è quello della guarigione del Lebbroso dall'affresco di Rosselli del Discorso della Montagna.

Inginocchiato davanti a Gesù, vestito soltanto di un perizoma e completamente ricoperto di lebbra, scorgiamo in primo piano sulla destra di questo affresco l'altro protagonista, insieme con Gesù, di questa scena. Raffigurato inginocchiato e con le mani giunte protese in avanti, nell'atto di supplicare Gesù per la tanto desiderata guarigione che solo Egli può dargli, la figura del Lebbroso è carica di un movimento viscerale che suscita, sotto gli occhi attenti dei discepoli, la compassione misericordiosa di Cristo che con la mano destra alzata e benedicente e la sinistra aperta ricolta verso il suo interlocutore principale, concede la desiderata guarigione.

Questo miracolo, come il miracolo della pesca sono due eventi di fede: fede di Pietro che “sulle parole del Signore ha gettato le reti” e fede del lebbroso e della folla insieme con lui (si noti l'atteggiamento dell'uomo dietro al malato, anch'esso leggermente ricurvo in avanti, con la mano che indica il malato e gli occhi di chi intercede per qualcun altro).

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda:
"Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità.
Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!"
(Mc 1,27)*

"... Allora forse la Parola divina compirà il miracolo

Sì, ve ne prego, vivete il Vangelo!"

*Vi viene offerta un'ultima possibilità:
"Siete capaci di ringiovanire il mondo, sì o no?
Il Vangelo è sempre giovane, siete voi che siete vecchi!"*

*Voi la vostra fede non l'avete vissuta e allora essa è diventata astratta, è come disincarnata.
Forse è in questa disincarnazione del Verbo la sorgente delle nostre disgrazie....*

*Quando i potenti di questo mondo vi pongono domande insidiose
su un mucchio di complicatissimi problemi:
e la guerra, e il rispetto dei trattati e l'organizzazione capitalista, etc. etc.
non vi vergognate di confessare che siete troppo stupidi per rispondere,
e che il Vangelo risponderà al posto vostro.*

***Allora forse la Parola divina compirà il miracolo
di riunire tutti gli uomini di buona volontà.***

*Certo, è paradossale per noi sperare nel miracolo.
Ma, consentite, non è ancora più paradossale aspettarcelo da voi?*

Devoti e devote, mi spiace di non potervi benedire, essendo non credente.

*Ma ho comunque l'onore di salutarvi.
Io non pretendo di interpretare il Vangelo,
ma supplico voi cristiani di viverlo pienamente,
secondo la vostra fede, secondo la fede della vostra Chiesa.
Sì, ve ne prego, vivete il Vangelo!*

**Sermone dell'agnostico da "I grandi cimiteri sotto la luna"
di George Bernanos**

UNA CHIAVE DI LETTURA PER I CONTENUTI E LE RIFLESSIONI PROPOSTE NEL CAPITOLO



*«Quale segno tu compi perché
vediamo e ti crediamo?
Quale opera fai?»
(Gv 6,30)*

*«Chi è dunque costui, che anche il vento
e il mare gli obbediscono?»
(Mc 4,41)*

È la Parola del Vangelo che mi offre la chiave per interpretare i *miracoli di Cristo come segni del suo potere salvifico*: “L’essersi fatto uomo per noi ha giovato alla nostra salvezza assai più dei miracoli che egli ha compiuto tra noi; ed è più importante che l’aver sanato le malattie del corpo destinato a morire” (S. Augustini, *In Io. Ev. Tr.*, 17, 1).

È la Parola del Vangelo che ancora oggi, può compiere il miracolo più grande per la mia vita: quello di trasformarmi, di donarmi la Grazia di *rinascere dall'alto, rinascere nello Spirito per vedere e vivere il Regno di Dio..* (Gv. 3, 1-8)

LE DOMANDE CHE NUTRONO E ORIENTANO LA MIA FEDE

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui».

Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

*Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito.
Gv. 3, 1-8)*

- 1) Cosa significhi il termine miracolo e in che modo il miracolo si fa segno *del* potere salvifico di Gesù ?
- 2) Qual è il valore del miracolo per l'uomo contemporaneo?
- 3) Quanto sono consapevole del senso profondo del miracolo rispetto al significato che esso assume per la mia fede, o quanto invece mi avvicino al miracolo solo con il desiderio di eliminare malattie, dolori, sofferenze e anche la morte attraverso un gesto risanatore di Gesù o dei suoi continuatori nella storia (discepoli, santi, Maria)?

La parola “miracolo” deriva dall’aggettivo latino “mirum” che ha il significato di portentoso, prodigio, evento meraviglioso.

ETIMOLOGIA DEL TERMINE “MIRACOLO”	IL TERMINE “MIRACOLO” NELLA TRADIZIONE TEOLOGICA
Se il “miracolo” è un “evento sensibile che trascende le cause della natura”, • si corre il rischio di escludere l’umano dal progetto divino della salvezza; • in sostanza Dio è colui che fa il miracolo (soggetto); • l’uomo è colui che lo riceve (oggetto). • mancherebbe la corresponsabilità dell’uomo cristiano al progetto di un Dio Salvatore.	I traduttori moderni, che hanno alle spalle tutta la tradizione teologica del miracolo, mostrano disagio nell’uso del termine, per non dire che lo evitano. La parola “miracolo” è talvolta usata nella traduzione italiana della Sacra Bibbia della CEI a motivo del forte impatto storico, ma i termini più utilizzati negli scritti del NT sono altri: • potenza (testo greco “dynamis”) • segno (testo greco “semeion”) • opere (testo greco “erga”)

IN CHE MODO VIENE TRADOTTO IL TERMINE “MIRACOLO”
NEL NUOVO TESTAMENTO?

potenza	segno	opere
Il principale termine del NT che traduce la parola “miracolo”, è quello di “potenza (dynamis)”; esso compare 119 volte ed è adoperato tanto al singolare, quanto al plurale. Assume sia un senso attivo di “potere miracoloso”, quanto il significato passivo di “azione miracolosa” <i>E subito Gesù, essendosi reso conto della forza (dynamis) che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?” (Mc 5,30); E lì non poteva compiere nessun prodigio (dynamis), ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì (Mc 6,5)</i>	Il termine “segno” è meno frequente del primo (77 volte) ed ha molti usi: dalla possibilità di indicare un “segno convenuto” (cfr. Mt 26,48) fino ai segni apocalittici (cfr. Lc 21, 25). Nell’ambito dei miracoli indica la possibilità a legittimare colui che lo compie come “venuto da Dio” (come ad es. era accaduto per Mosè, colui che attraverso i segni si è fatto parola visibile di Dio). Sarà specialmente l’evangelista Giovanni nel quarto Vangelo a sviluppare questa possibilità in maniera originale <i>Allora i giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?” (Gv 2,18)</i>	L’ultimo termine importante è quello di “opere (erga)”, usato sia al singolare che al plurale. Mediante questo termine l’agire di Gesù è messo sempre in relazione con l’opera del Padre (Gv 5, 36) (6) <i>Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio” (Gv 9,3)</i>

E' impossibile fare qui un elenco di tutti i miracoli di Gesù; esistono tra gli altri ottimi testi su questo. Però possiamo velocemente trattare una catalogazione elementare dei racconti di miracolo:

GUARIGIONI	Sono uno dei casi più frequenti di miracolo, impostati su elementi che ritornano regolari: presentazione del malato e della malattia; invocazione di aiuto; l'intervento di Gesù attraverso una parola o un gesto; la guarigione; la constatazione. Un esempio bellissimo di guarigione è il brano dell'emorroissa di Mc 5, 25-34 e paralleli
ESORCISMI	Per avere un racconto di tal genere non occorre che la malattia sia ricondotta per forza alla possessione demoniaca, ma sono necessari e caratteristici dei tratti costitutivi: l'indemoniato è vittima passiva; tra esorcista e demonio avviene uno scontro che non esclude anche la violenza; cacciata del demonio (con effetti dolorosi sulla vittima e spesso sull'ambiente). Per un esempio di miracolo di esorcismo di forte impatto si può vedere il brano dell'indemoniato di Gerasa in Mc 5, 1-20 e paralleli
DONI PRODIGIOSI NON RICHIESTI	Tre sono i caratteri distintivi di questi miracoli: l'iniziativa di Gesù; lo svolgimento dell'azione non è appariscente; enfasi alla constatazione del miracolo. Uno dei brani più famosi e conosciuti è di sicuro le nozze di Cana (Gv 2, 1-11)
"EPIFANIE" MIRACOLOSE	Sono avvenimenti prodigiosi che hanno a che fare con l'identità profonda di Gesù: il cammino sulle acque; i segni che accompagnano il Battesimo (i cieli squarciati e la voce); la trasfigurazione (si veda il denso racconto di Mt 17, 1-13 e paralleli); la morte; ecc.
GESTI MIRACOLOSI ISTRUTTIVI	Sono episodi non facili da qualificare in cui il potere di Cristo si esercita su oggetti, animali, piante e in cui l'azione straordinaria ha sempre funzione di insegnamento. Si veda ad es. il fico sterile in Mt 21, 18-22 e Mc 11, 12-14.20-24.

Da questa veloce carrellata di situazioni ed esempi cominciamo a trarre una prima conclusione: il dato di fatto che tutti gli interpreti contemporanei ricavano dai miracoli di Gesù è la loro necessaria valenza simbolica. Ciò non attenua la verità storica dei fatti raccontati, ma propone una comprensione consapevole che i vangeli raccontano i miracoli in modo da superare, transcendere il semplice portato materiale dei fatti. In parole semplici: dietro ogni miracolo compiuto da Gesù c'è da ricavarne il significato valido per ogni credente che ascolta o vede i fatti accaduti.



*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio,
e sono state scritte per nostro ammonimento,
di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi*

(1Cor 10,11)

È possibile articolare la risposta attraverso tre soluzioni sequenziali, cioè tre soluzioni tutte valide ma ciascuna dipendente dall'altra in termini di importanza: la seconda soluzione, cioè, è più importante della prima; la terza più importante della seconda!

PRIMA RISPOSTA

Gesù compie i miracoli

- *per sanare una situazione,*
- *per mostrare la sua divinità di Figlio del Padre,*
- *per provocare ed esigere la risposta e l'adesione di ogni credente.*

E' fuori di dubbio che il miracolo, specialmente quello di guarigione, riporta una situazione al suo stato di perfezione (il cieco torna a vedere, ad es.).

Però questa soluzione non esaurisce tutte le spiegazioni; altrimenti il miracolo fallirebbe il suo scopo. Infatti restano sempre due grandi incomprensioni:

- a) il miracolato non lo resta in eterno, ma finisce il suo stato con la morte. E' vero che Lazzaro è stato risuscitato da Gesù, però finita la sua esperienza umana è ri-morto definitivamente!
- b) se il miracolo ha la finalità di "risolvere un problema", Gesù sarebbe un Dio che fa parzialità ...
 - *quanti storpi sono rimasti in quello stato in confronto a quello risanato?*
 - *Perché lui sì e gli altri no?*
- c) Ed estendendo la domanda a noi contemporanei in maniera paradossale: *quanti miliardi di miracoli dovrebbe compiere oggi Cristo per risolvere tutti i nostri problemi?*

SECONDA RISPOSTA

A questi dubbi ci viene incontro la seconda risposta:
**scopo più alto del miracolo è
 mostrare che Gesù partecipa alla divinità di Dio Padre.**

Solo Dio può trasformare la realtà, giacché l'ha creata; se io compio un miracolo, allora significa che Dio mi associa in maniera misteriosa a questa sua capacità. Perciò in qualche modo io divento Dio stesso o un suo prolungamento.

*Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo si facesse Dio.
 Perché il servo si cambiasse in padrone,
 Dio prese la condizione di servo
 (Sant'Agostino, Nella Natività del Signore, disc. 371,1)*

*...Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutte queste cose. Chiamati quindi due di loro, Giovanni li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero:
 «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: "Sei tu colui che deve*

	<i>venire o dobbiamo aspettare un altro?”».</i> <i>In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».</i> <i>Lc 7,18 – 23</i>
TERZA RISPOSTA	Completa poi tale risposta la terza soluzione: la risposta che ogni credente deve dare al fatto miracoloso. Il miracolo ha una lettura “dall’alto” (Dio compie un miracolo) che va completata sempre con una lettura “dal basso” (l’uomo deve rendere significativo per la propria vita il gesto compiuto da Dio). Un tale significato amplia la portata di miracolo in funzione dell’uomo: l’evento miracoloso allora deve essere letto “dal basso”, come protesta contro la sofferenza umana e affermare il diritto della persona che questa miseria umana sia eliminata. <i>“ Là dove si racconteranno questi episodi non ci si rassegnerà al fatto che c’è troppo poco pane, che per molti malati non si dà guarigione alcuna, che per molti disorientati non si trova una patria adatta in questo mondo. Là dove si racconteranno questi episodi non si prenderanno le distanze dai malati senza speranza. I racconti di miracolo vanno letti [...] come reazione al dolore, alla distruzione per fame, per malattia e miseria , [...] come il convivere col dolore inevitabile e con impedimenti non eliminabili, costituisce un problema”</i> (Gerd Theissen-Annette Merz, Il Gesù storico. Un manuale, Queriniana 1999, pag. 387).
QUARTA RISPOSTA	«Ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8,17) «Non dobbiamo essere tanto ingenui da credere che Gesù abbia guarito tutti i malati. Di miseria ne è rimasta abbastanza. Ogni miseria degli uomini è per lui tanto importante da meritare tutta la sua dedizione» (J. GNILKA, Vangelo di Matteo, I). Gesù guarisce il lebbroso toccandolo (Mt 8,3). Secondo le vigenti leggi sul puro e l’impuro, toccare un impuro equivaleva a diventare impuro. Pur di guarire il lebbroso Gesù accetta di diventare «impuro». Egli si identifica nell’umanità sofferente: il Messia può essere presentato come il lebbroso, come il malato di AIDS, come il malato di tumore; ecc. Come il Servo di YHWH annunciato da Isaia, Gesù che «ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» è uno che conosce le debolezze e le malattie degli uomini, allo stesso tempo è anche uno che intraprende qualcosa contro di esse. Gesù fa sue le malattie ed infermità dell’umanità sofferente. Ce le toglie facendosene carico. Anche se per il credente, il dolore rimane una cittadella il cui centro non può essere completamente espugnato, ma come diceva il poeta cattolico francese Paul

CLAUDEL, «Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, è venuto a riempirla della sua presenza». Lo ha fatto caricandosi delle miserie e delle sofferenze degli uomini per liberarli nel mistero della sua morte e risurrezione. Lo ha fatto identificandosi con loro. In questo vive in pienezza il diventare uomo come noi! Parlando del sacerdozio di Cristo la lettera agli Ebrei afferma: «Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb2,17-18)

4.

IL PARALITICO GUARITO (Mt 9, 1-8)

Per ritrovare tutti gli elementi summenzionati e renderli praticabili per la nostra stessa esistenza, viene proposto un miracolo tratto dal Vangelo di Matteo, per familiarizzare con una sorta di prassi per la vita cristiana.

Il brano è conosciuto ed è quello riportato in Mt 9, 1-8 (il paralitico). Non si tratta di una lettura esegetica del racconto, quanto piuttosto di alcune note spirituali immediatamente comprensibili.

La cornice in cui situare il miracolo è la regione di Cafarnaù; Gesù lascia il paese dei Gadareni e giunge nella “sua città” dove riprende l’attività di guaritore e kerigmatica.

***L’annuncio cristologico si intreccia con quello ecclesiale,
legati entrambi dal grande tema della sequela:
Cristo sana i malati del corpo, cui si aggiungono ora quelli dello spirito, i peccatori.***

Egli ha dato ormai prova dei suoi poteri: sui demoni, sulle malattie, sugli uomini, sulle forze del creato.



Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città.

²Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto.

Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico:

"Coraggio, figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati".

³Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Costui bestemmia".

⁴Ma Gesù, conosciuto i loro pensieri, disse:

"Perché pensate cose malvagie nei vostri cuori?

⁵Che cosa infatti è più facile:

dire "Sono rimessi i tuoi peccati",

oppure dire "Àlzati e cammina"?

⁶Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati:

Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

⁷Ed egli si alzò e andò a casa sua.

⁸Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio per aver dato un tale potere agli uomini.

(Mt 9, 1-8)

Il presente miracolo tocca la vita e l'ordine morale, perché nella mentalità semitica il peccato è legato alla malattia e viceversa

*Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse:
"Ecco, sei guarito!
Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio"
Gv 5,14*

Per guarire un uomo completamente dalla sua infermità occorre prima liberarlo da ogni soggezione a Satana.

"Ti sono rimessi i tuoi peccati" va quindi alla radice del male; la precedenza data al perdono dei peccati è più essenziale all'uomo della risoluzione della malattia.

*"Ti sono rimessi
i tuoi peccati"*

*In che modo
Gesù accompagna la remissione delle colpe?*

Mt sottolinea la maniera in cui Cristo accompagna la remissione delle colpe, attraverso la bontà e la comprensione verso l'infelice.

Per perdonare occorre prima amare l'altro, giacché l'umiliazione nel chiedere perdono può essere insuperabile. Gesù non si fa attendere come giudice impassibile, ma va incontro all'ammalato come medico pietoso ed accondiscendente.

*"abbi fiducia, figlio,
ti sono rimessi i peccati
(v.2)"*

gli avversari criticano la novità che Gesù dà al gesto

Ma il gesto della remissione dei peccati non passa inosservato; gli avversari criticano la novità che Gesù dà al gesto: l'attribuire a sé tale potere. Una pretesa giudicata blasfema dai dottori della legge. Ma questo dà la svolta al racconto: la narrazione miracolosa diventa controversia sul potere di rimettere i peccati. E' Gesù allora a prendere la parola (v.4) con un'argomentazione "a pari": rimettere i peccati è sullo stesso rapporto del guarire; una realtà giustifica e suffraga l'altra. La remissione dei peccati è confermata dalla guarigione del paralitico che ne è la riprova. Il ragionamento degli scribi è dunque falso perché prescinde dalla prima parte dell'argomentazione, la guarigione miracolosa. Il duro rimprovero del salvatore (v.4b) rivela le cattive disposizioni dell'interlocutore.

³ Allora alcuni scribi dissero fra sé: "Costui bestemmia".
⁴ Ma Gesù, conosciuto i loro pensieri, disse:
"Perché pensate cose malvagie nei vostri cuori?
⁵ Che cosa infatti è più facile: dire "Sono rimessi i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"?
⁶ Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati:
Àlzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ultima a prendere la parola è la folla (v.8) ed il suo commento è il punto saliente del racconto: la folla "ebbe timore e glorificò

⁸ Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero

Dio". Matteo ha perso ormai di vista gli spettatori del prodigio, questa "folla" generica è ormai ogni credente chiamato a continuare la potestà lasciata da Cristo.

*gloria a Dio
per aver dato un tale potere agli
uomini.*

L'evangelista allora mette il lettore davanti all'esercizio dei poteri che la Chiesa (leggi "tutti i cristiani") ha ricevuto da Cristo. Il sostantivo che designa tale annuncio è "potere" del v.6 (che traduce il termine greco "exusia") che definisce la potestà del Figlio dell'Uomo. Gli uomini e il Figlio dell'uomo dunque non si identificano, mentre si identificano i loro poteri e i loro compiti!

*Tu Signore, re celeste dei secoli,
concedi ai figli degli uomini gloria, onore, potere sulle cose della terra.
Signore, porta a buon fine il loro volere,
secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza,
per esercitare con pietà, nella pace e nella dolcezza,
il potere che tu hai loro dato e ti trovino misericordioso
(Clemente, 1Cor 61,2)*

5.

IL VALORE DEL MIRACOLO PER L'UOMO D'OGGI

L'approccio dell'uomo postmoderno al miracolo è oggi estremamente ambiguo.

- Da una parte assistiamo a forme che sfiorano il fanatismo nei confronti di eventi prodigiosi che, raramente conducono ad un serio atto di fede, quando addirittura non diventano "bidoni per gente credulona";
- da un'altra parte è dato osservare un imponente calo di interesse che tocca il limite della sfiducia.

Sembra quasi che il miracolo sia giudicato insostenibile perché non all'altezza delle esigenze culturali dell'uomo moderno.

La scienza, indagando sull'origine e la natura di certi fenomeni, restringe sempre più l'area del "misterioso".

Anche **la filosofia moderna** ha escluso l'intervento della divinità sulla natura per produrne qualche effetto.

La scienza, indagando sull'origine e la natura di certi fenomeni, restringe sempre più l'area del "misterioso".

Anche **la filosofia moderna** ha escluso l'intervento della divinità sulla natura per produrne qualche effetto.

*Il pensatore odierno ha una concezione
secolarizzata della natura stessa e
ne propugna la totale autonomia rispetto a
Dio, ne difende la completa separazione ed
esclude interferenze tra Dio e il mondo (12)*

*La possibilità del miracolo è contestata come
violazione delle leggi della natura
ad opera di Dio.*

*Se noi assumiamo che non esista nessun Dio,
ne segue che la moralità è ancora più importante che se esistesse una qualche divinità.
Se Dio esiste, la sua illimitata potenza dovrebbe rimediare, in teoria,
agli squilibri nella scala della giustizia umana.
Ma se non c'è nessun Dio, allora dipenderà dall'uomo,
e da lui soltanto, essere morale per quanto gli è possibile.*

(Steve Allen, Sulla religione della Bibbia e sulla moralità)

COME SANARE QUESTA FRATTURA
DA PARTE DELLA COMUNITÀ DEI CREDENTI?

IL MIRACOLO ORDINARIO DEL CRISTIANO E DELLA CHIESA

*Se la fede è la lente per cogliere Dio e la sua azione in tutto il creato,
così lo è anche per scoprirne l'intervento nella storia e nell'istituzione,
e quindi nel miracolo.*

Naturalmente la fede non crea l'evento, ma lo legge con la sua propria ottica:
Dio agisce nella creazione e in ogni essere;
il credente ne coglie la presenza attiva in opere di maggiore intensità,
la giudica meravigliosa e la presenta come miracolosa.

In sostanza il credente coglie Dio nelle grandi opere della creazione
*Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?
Sal 106 (105), 2*

in quelle di dimensioni ordinarie

*Il servo disse: "Signore, Dio del mio padrone Abramo,
concedimi un felice incontro quest'oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo!
Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua,
mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua.
Ebbene, la ragazza alla quale dirò:
- Abbassa l'anfora e lasciami bere -
e che risponderà: - Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere -,
sia quella che tu hai destinato al tuo figlio Isacco;
da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il tuo padrone"
(Gen 24, 12-14)*

e in quelle di minuscole proporzioni

*Dopo un terremoto, un fuoco, ma il signore non era nel fuoco.
Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera
(1Re 19,12)*

E lo intravede anche nel miracolo!

In chi è ben disposto, il segno di salvezza suscita e aumenta la fede,
che, a sua volta, è il fondamento del riconoscimento di Dio e del suo culto,
della fiducia in lui,
dell'amore verso di lui e dell'obbedienza ai suoi comandamenti.
Celebrando la carità nel suo eroismo semplice, umile e soprattutto a fianco del prossimo,
il credente riflette nella propria esistenza i tratti e i comportamenti di Gesù di Nazaret.
E questo "miracolo ordinario" del cristiano e della Chiesa diventa il principio, l'anima e il vertice
dei "miracoli sensibili" operati da Cristo.

***Se la fede è la lente per cogliere Dio e la sua azione in tutto il creato,
così lo è anche per scoprirne l'intervento nella storia e nell'istituzione,
e quindi nel miracolo.***

Naturalmente la fede non crea l'evento, ma lo legge con la sua propria ottica: Dio agisce nella creazione e in ogni essere; il credente ne coglie la presenza attiva in opere di maggiore intensità, la giudica meravigliosa e la presenta come miracolosa.

6.

APPROFONDIMENTI: I MIRACOLI DI CRISTO COME SEGNI DEL SUO POTERE SALVIFICO

(Testo dell'udienza generale di San Giovanni Paolo II- Mercoledì, 11 novembre 1987)

1. Un testo di sant'Agostino ci offre la chiave per interpretare i *miracoli di Cristo come segni del suo potere salvifico*: "L'essersi fatto uomo per noi ha giovato alla nostra salvezza assai più dei miracoli che egli ha compiuto tra noi; ed è più importante che l'aver sanato le malattie del corpo destinato a morire" (S. Augustini, *In Io. Ev. Tr.*, 17, 1). In ordine a questa salute dell'anima e alla redenzione del mondo intero Gesù ha compiuto anche i miracoli di ordine corporale. E dunque il tema della presente catechesi è il seguente: mediante i "miracoli, prodigi e segni" che ha compiuto, *Gesù Cristo ha manifestato il suo potere di salvare l'uomo dal male* che minaccia l'anima immortale e la sua vocazione all'unione con Dio.

2. È ciò che si rivela in modo particolare nella *guarigione del paralitico di Cafarnao*. Le persone che l'hanno portato, non riuscendo ad entrare attraverso la porta nella casa in cui Gesù insegna, calano il malato attraverso un'apertura del tetto, così che il poveretto viene a trovarsi ai piedi del Maestro. "Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: *"Figliolo ti sono rimessi i tuoi peccati"*". Queste parole suscitano in alcuni dei presenti il sospetto di bestemmia: "Costui bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". Quasi in risposta a quelli che avevano pensato così, Gesù si rivolge ai presenti con le parole: *"Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua. Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti"* (cf. *Mc 2, 1-12* e anche *Mt 9, 1-8; Lc 5, 18-26; Lc 5, 25*).

Gesù stesso spiega in questo caso che il miracolo di guarigione del paralitico è segno del potere salvifico per cui egli rimette i peccati. *Gesù compie questo segno per manifestare* di essere venuto come Salvatore del mondo, che ha come *compito principale quello di liberare l'uomo dal male spirituale*, il male che separa l'uomo da Dio e impedisce la salvezza in Dio, qual è appunto il peccato.

3. Con la stessa chiave si può spiegare quella categoria speciale dei miracoli di Cristo che è “*scacciare i demoni*”, “Esci, spirito immondo da quest'uomo!” intima Gesù, secondo il Vangelo di Marco, incontrando un indemoniato nel paese dei Geraseni (Mc 5, 8). In quella circostanza assistiamo a un colloquio insolito. Quando quello “*spirito immondo*” *si sente minacciato da parte di Cristo*, urla contro di lui: “Che hai tu in comune con me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti sconsiglio, in nome di Dio, non tormentarmi!”. A sua volta Gesù “gli domandò: “Come ti chiami?”. “Mi chiamo Legione, gli rispose, perché siamo in molti”” (cf. Mc 5, 7-9). Siamo dunque sul margine di un mondo oscuro, dove giocano fattori fisici e psichici che senza dubbio hanno il loro peso nel causare delle condizioni patologiche in cui si inserisce quella realtà demoniaca, rappresentata e descritta variamente nel linguaggio umano, ma radicalmente ostile a Dio e quindi all'uomo e a Cristo venuto a liberarlo da quel potere maligno. Ma suo malgrado, anche lo “spirito immondo”, in quell'urto con *l'altra presenza*, prorompe in quella ammissione proveniente da una intelligenza perversa ma lucida: “Figlio del Dio altissimo”!

4. Nel Vangelo di Marco troviamo anche la descrizione dell'avvenimento qualificato abitualmente come *guarigione dell'epilettico*. Infatti i sintomi riferiti dall'evangelista sono caratteristici anche di questa malattia (“schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce”). Tuttavia il padre dell'epilettico presenta a Gesù il suo figlio come *posseduto da uno spirito maligno*, il quale lo scuote con convulsioni, lo fa cadere per terra e lui si rotola spumando. Ed è ben possibile che in uno stato di infermità come quello s'infiltri e operi il maligno, ma anche ad ammettere che si tratti di un caso di epilessia, dalla quale *Gesù guarisce il ragazzo* ritenuto indemoniato da suo padre, resta tuttavia significativo che egli effettui quella guarigione ordinando allo “spirito muto e sordo”: “*Esci da lui e non rientrare più*” (cf. Mc 9, 17-27). È una riaffermazione della sua missione e del suo potere di liberare l'uomo dal male dell'anima fino alle radici.

5. Gesù fa conoscere chiaramente questa sua missione di *liberare l'uomo dal male* e prima di tutto dal *peccato*, male spirituale. È una missione che comporta e spiega *la sua lotta con lo spirito maligno* che è il primo autore del male nella storia dell'uomo. Come leggiamo nei Vangeli, Gesù ripetutamente dichiara che tale è il senso della sua opera e di quella dei suoi apostoli. Così in Luca: “Io vedevo satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare” (Lc 10, 18-19). E secondo Marco, Gesù dopo aver costituito i Dodici, li manda “a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni” (Mc 3, 14-15). Secondo Luca anche i settantadue discepoli, dopo il ritorno dalla loro prima missione, riferiscono a Gesù: “Signore, anche i demoni si sottomettono a noi *nel tuo nome*” (Lc 10, 17).

Così si manifesta *il potere del Figlio dell'uomo sul peccato e sull'autore del peccato*. Il nome di Gesù, nel quale anche i demoni sono soggiogati, significa *Salvatore*. Tuttavia questa sua potenza salvifica avrà il suo adempimento definitivo nel sacrificio della croce. La croce segnerà la vittoria totale su satana e sul peccato, perché questo è il disegno del Padre che il suo Figlio unigenito esegue facendosi uomo: vincere nella debolezza e raggiungere la gloria della risurrezione e della vita attraverso l'umiliazione della croce. Anche in questo fatto paradossale rifugge il suo potere divino, che può giustamente chiamarsi la “potenza della croce”.

6. Fa parte di questa potenza, e appartiene alla missione del Salvatore del mondo manifestata dai “*miracoli, prodigi e segni*”, anche la vittoria sulla morte, drammatica conseguenza del peccato. La vittoria *sul peccato e sulla morte* segna la via della missione messianica di Gesù da Nazaret al Calvario. Tra i “*segni*” che indicano particolarmente il suo cammino verso la vittoria sulla morte, vi sono soprattutto le risurrezioni: “*i morti risuscitano*” (Mt 11, 5), risponde infatti Gesù alla domanda sulla sua messianità rivoltagli dai messaggeri di Giovanni Battista (cf. Mt 11,3). E tra i vari “morti”

risuscitati da Gesù, merita un'attenzione particolare *Lazzaro di Betania*, perché la sua risurrezione è come un "preludio" alla croce e alla risurrezione di Cristo, in cui si compie la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte.

7. L'evangelista Giovanni ci ha lasciato una descrizione particolareggiata dell'avvenimento. A noi basti riferire il momento conclusivo. Gesù chiede di togliere il masso che chiude la tomba ("Togliete la pietra"). Marta, la sorella di Lazzaro osserva che il fratello è già da quattro giorni nel sepolcro e il corpo certamente ha iniziato a decomporsi. Tuttavia Gesù *grida a gran voce*: "*Lazzaro vieni fuori!*". "E il morto uscì", attesta l'evangelista (cf. *Gv* 11, 38-43). Il fatto suscita la fede in molti dei presenti. Altri invece si recano dai rappresentanti del Sinedrio, per denunciare l'avvenimento. Sommi sacerdoti e farisei ne restano preoccupati, pensano ad una possibile reazione *dell'occupante romano* ("verranno i romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (cf. *Gv* 11, 45-48). Proprio allora cadono sul Sinedrio le famose parole di Caifa: "Voi non capite nulla e non considerate come *sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera*". E l'evangelista annota: "Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò". Di quale profezia si tratta? Ecco, Giovanni ci dà la lettura cristiana di quelle parole, che sono di una dimensione immensa: "Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (cf. *Gv* 11, 49-52).

8. Come si vede, la descrizione di Lazzaro contiene anche *indicazioni essenziali riguardanti il significato salvifico di questo miracolo*. Sono indicazioni definitive, perché proprio allora viene presa dal Sinedrio la decisione sulla morte di Gesù (cf. *Gv* 11, 53). E sarà *la morte redentrice* "*per la nazione*" e "*per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*": per la salvezza del mondo. Ma Gesù ha già detto che quella morte diventerà pure la *vittoriadefinitiva sulla morte*. In occasione della risurrezione di Lazzaro egli ha assicurato a Marta: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; *chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno*" (*Gv* 11, 25-26).

9. Alla fine della nostra catechesi torniamo ancora una volta al testo di sant'Agostino: "Se consideriamo adesso i fatti operati dal Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, vediamo che gli occhi dei ciechi, aperti miracolosamente, furono rinchiusi dalla morte, e le membra dei paralitici, sciolte dal miracolo, furono di nuovo immobilizzate dalla morte: tutto ciò che temporalmente fu sanato nel corpo mortale, alla fine fu disfatto; ma l'anima che credette, passò alla vita eterna. Con questo infermo il Signore ha voluto dare un grande segno all'anima che avrebbe creduto, per la cui remissione dei peccati era venuto, e per sanare le cui debolezze egli si era umiliato" (S. Augustini, *In Io. Ev. Tr.*, 17, 1).

Sì, tutti i "miracoli, prodigi e segni" di Cristo sono in funzione della rivelazione di lui come Messia, di lui come Figlio di Dio: di lui *che, solo, ha il potere di liberare l'uomo dal peccato e dalla morte. Di lui che veramente è il Salvatore del mondo.*



*I miracoli e la verità sono entrambi necessari,
perché occorre convincere l'uomo tutto intero:
corpo e anima*

Blaise Pascal, Pensieri

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

*Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri
nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
O Signore, fa che la mia fede sia libera:
cioè abbia il concorso personale della mia adesione,
accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta e
che esprima l'apice decisivo della mia personalità: credo in Te, o Signore.
O Signore, fa che la mia fede sia certa;
certa d'una sua esteriore congruenza di prove e
d'una interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa di una sua luce rassicurante,
d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.
O Signore, fa che la mia fede sia forte;
non tema le contrarietà dei problemi,
onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce;
non tema le avversità di chi la discute, la impugna, la rifiuta, la nega;
ma si rinsaldi nell'intima prova della Tua verità,
resista alla fatica della critica,
si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali,
in cui si svolge la nostra temporale esistenza.
O Signore, fa che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito,
e lo abiliti all'orazione con Dio e alla consacrazione con gli uomini,
così che irradi nel colloquio sacro e profano
l'interiore beatitudine del suo fortunato possesso.
O Signore, fa che la mia fede sia umile e
non presuma fondarsi sull'esperienza del mio pensiero e del mio sentimento;
ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo,
e non abbia altra migliore garanzia
che nella docilità alla Tradizione e all'autorità del Magistero della santa Chiesa.
Amen.*

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

1. Rispetto al valore del miracolo per l'uomo d'oggi che oscilla tra fanatismo degli eventi prodigiosi e teorie della scienza e della cultura dominante, che escludono ogni forma di miracolo ... dove mi colloco e quale opinione ho a riguardo?
2. Quale significato attribuisco al "miracolo", e quale posto occupa rispetto alla fedeltà al mio rapporto con il "Signore"?
3. Ho bisogno di "vedere" per credere o la mia fede si fonda sulla mia capacità di "ascoltare" la Parola che salva e di "accogliere" l'azione della Grazia?
4. Immagino di avere la possibilità di vedere esaudito un miracolo per la mia vita: che cosa chiederei?
 - La soluzione dei miei problemi personali
 - La soluzione dei miei problemi familiari
 - La soluzione dei miei problemi lavorativi
 - La grazia di avere la capacità di dare un senso e costruire un progetto per la mia vita
 - La grazia della fede

RIFLESSIONE 2

Rifletto e medito sul testo di Mc. 3, 1-6 che propone la lettura del miracolo dell'uomo dalla mano inaridita. In che modo questo brano parla al mio cuore?

In quel tempo, Gesù entrò di nuovo nella sinagoga.
C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo.
Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: "Mettiti nel mezzo!".
Poi domandò loro:
"È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?".
Ma essi tacevano.
E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: "Stendi la mano!".
La stese e la sua mano fu risanata.
E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.
Mc. 3, 1-6

La guarigione dell'uomo dalla mano inaridita mi aiuta a comprendere che a Gesù non interessa guarirmi con eventi clamorosi e/o magici ma intende guarirmi in profondità, guarire i miei peccati, sanare il mio spirito, trasformare la mia vita.

- Quali sensazioni e pensieri suscita in me trovarmi davanti a Gesù, come a Colui che desidera guarirmi e amarmi, e come a Colui che mi insegna che non basta essere guariti, ma occorre scoprirsi amati in una relazione personale con il Signore?

MANI CHE FANNO MIRACOLI...

La parola chiave del brano proposto è “la mano Inaridita” ... La mano ha una vocazione: accogliere per poter donare... le mani non hanno fine in se stesse, ma servono per trasmettere, per aprire, per abbracciare, per accarezzare, per costruire...

1. Quanto le mie mani “mi servono” e quanto “servono gli altri”?
2. Mi è più facile porgere la mano o ritrarla nelle mie relazioni con gli altri?
3. Di che cosa sono piene o ingombrate, o sporche le mie mani?

Gli artisti dipingono la mano dei peccatori con un pugno... è il simbolo del desiderio di possesso, del tenere per sé...

1. Mi è più facile aprire la mano per condividere quello che contiene o preferisco chiuderla nel gioco (sicuro?) dell'ognuno per sé, si salvi chi può?
2. Provo a pensare a qualche situazione personale in cui veramente ho sentito inaridite le mie mani...
 - chiuse in un pugno,
 - ingombrate di ciò che mi impedisce di accogliere
 - mani vuote impossibilitate a donare
3. Quanto le mie mani sono aperte per accogliere la Grazia di Dio nella mia vita?
4. Sento il desiderio di chiedere a Gesù di guarire le mie mani, ? Guarirle da cosa ?
5. Nutro la certezza che a Dio stanno a cuore le mani dell'uomo malato, dell'uomo solo, fragile, peccatore, disilluso, cattivo, disperato, cinico, egoista ed oltre qualsiasi Legge desidera solo la mia guarigione e la mia conversione per poterlo amare?



“L’essersi fatto uomo per noi ha giovato alla nostra salvezza
assai più dei miracoli che egli ha compiuto tra noi;
ed è più importante
che l’aver sanato le malattie del corpo
destinato a morire”

(S. Augustini, *In Io. Ev. Tr.*, 17, 1).

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

TU CI SEI NECESSARIO, O CRISTO

Tu ci sei necessario, solo Verbo,
maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
e la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e averne il perdono.

Tu ci sei necessario,
fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione
e avere la certezza che non tradisce in eterno.

Tu ci sei necessario, Cristo, Signore, Dio con noi,
per imparare l'amore vero e camminare,
nella gioia e nella forza della tua carità,
sulla nostra via faticosa, sino all'incontro finale con te amato, con te atteso,
con te benedetto nei secoli.

Amen.

Paolo VI

CAMMINARE CON LUI

MANI CHE FANNO MIRACOLI...

RIFLESSIONE 1

Riflettiamo e meditiamo sul testo di Mc. 3, 1-6, il miracolo dell'uomo dalla mano inaridita, già proposto per la riflessione personale. In che modo il testo parla alla nostra comunità?

1. **Quante mani**", quanta volontà di accogliere e condividere abbiamo a disposizione nella nostra comunità?
2. **In quali servizi della parrocchia** "le mani" (l'accoglienza e la disponibilità nel servizio) sono messe a disposizione?
3. **Siamo consapevoli che** le nostre mani sono solo uno strumento che mettiamo a disposizione di Dio per vivere la comunione in Lui e dare testimonianza credibile della Sua presenza tra noi ?
4. **Come viviamo la "Comunione delle nostre mani"** nelle attività della Parrocchia? Siamo in grado di aprire le nostre mani e condividere autenticamente e nel servizio ciò che ognuno di noi ha?
5. Quanto la mentalità del "lavarsi le mani" e del "che cosa viene nelle mie mani"... diventa la tentazione per accompagnare Gesù fuori dalla porta della nostra Comunità...
6. Siamo in grado di vedere e apprezzare ciò che nelle mani degli altri è contenuto?
7. Capita più spesso nella nostra comunità di " porgere la mano, ritirare la mano, puntare il dito, lavarsi le mani, levare insieme le mani a Dio per ringraziare, lodare, chiedere la grazia di saper fare comunione, chiedere la grazia di saper testimoniare... chiedere la grazia di saper Amare?

Ciò che si fa abitualmente	Ciò che bisognerebbe fare per crescere insieme

RIFLESSIONE 2

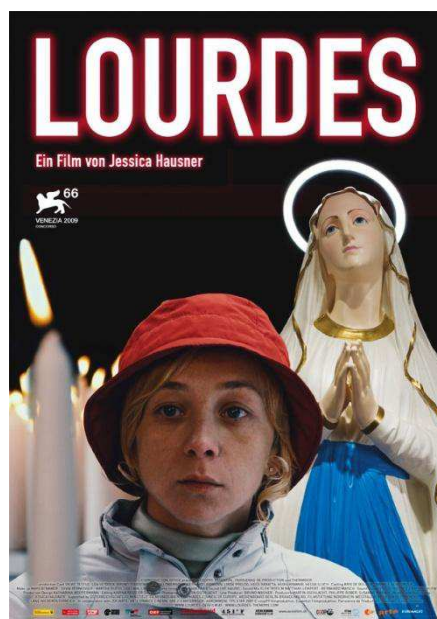
1. Quando si sperimenta nel gruppo l'incontro tra persone che autenticamente vivono la comunione e testimoniano la fede succede che si riescano a fare cose o a vivere momenti che ci fanno esclamare: questo è un miracolo!
2. Quali sono i miracoli ordinari che possiamo compiere o riconoscere a partire dalla carità, dalla misericordia e dell'amore verso il prossimo, imparando dai tratti e dai comportamenti di Gesù?
3. Che cosa manca alle nostre mani e che cosa invece abbiamo in mano da mettere a disposizione per vivere autenticamente la vita della nostra Parrocchia?

- **INVITO AL CINEMA** : “LOURDES” film scritto e diretto da Jessica Hausner, (2009)

Per un ulteriore approfondimento di questo tema, consiglio la visione di un film. “Lourdes” è un film del 2009 scritto e diretto da Jessica Hausner, che racconta con un taglio di tipo documentaristico la vicenda di un gruppo di pellegrini in visita al santuario di Lourdes e una guarigione forse miracolosa.

Presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2009, fu singolarmente premiato sia dall'Organizzazione Cattolica per il Cinema che dall'Unione degli Atei e Agnostici razionalisti.

La giovane Christine, bloccata su una sedia a rotelle dalla sclerosi multipla, partecipa ad un pellegrinaggio a Lourdes, senza per questo dimostrare una grande fede. Durante la permanenza al santuario, guarisce dalla sua malattia. Questa improvvisa e inaspettata situazione più che porre dubbi sull'origine miracolosa dell'evento, mette in luce le reazioni degli altri partecipanti al pellegrinaggio, le dinamiche che si creano di fronte alla felicità altrui.





Perugino – La consegna delle chiavi a San Pietro (particolare) – Cappella Sistina - 1482

4.

GESÙ DI NAZARETH E GLI UOMINI

LA CONSEGNA DELLE CHIAVI, IL TRIBUTO DELLE CHIAVI, IL TRIBUTO DELLA MONETA, IL TENTATIVO DI LAPIDAZIONE DI GESÙ

Perugino

Incastonate in uno scenario splendidamente costruito da due Archi di Trionfo (dove si legge la volontà di Sisto IV di edificare la cappella magna come nuovo tempio salomonico) con, in mezzo, il Tempio di Gerusalemme, Perugino dipinge in questo affresco tre scene che ben permettono di delineare la figura del Maestro e del Discepolo.

Sotto gli occhi meravigliati di una folla, rappresentata dai Dodici, da San Giovanni Evangelista orante e da altri uomini accorsi per l'occasione, gli occhi misericordiosi di Cristo ricolgono la loro attenzione su un San Pietro inginocchiato, davanti al Maestro nell'atto di consegnargli le Chiavi del Regno.

Il sorriso appena percettibile di Cristo esprime tutta la pienezza di fiducia risposta nell'apostolo che invece, inginocchiato e con la mano intenta a chiudersi sul petto sembra meravigliato di questa scelta e sembra voler dire al Maestro di “non sentirsi degno”.

La grande compostezza di questa scena dove l'incontro di questi due sguardi fa da perno a tutta la struttura della composizione, dove regna, in primo piano, una grande pace dovuta all'incontro della Misericordia di Cristo e dell'Umiltà di Pietro, ritorna negli atteggiamenti di Gesù anche nelle altre due scene, decisamente più movimentate che Perugino ci racconta.

A sinistra, in secondo piano l'episodio del Tributo della Moneta e a destra il tentativo di lapidazione di Gesù.

Soldati, farisei e ed erodiani, (nella scena di sinistra), come racconta il vangelo di Matteo (Mt 22) si erano radunati per far tendere un agguato a Gesù. Il Maestro però, che sapeva “quale malizia ci fosse nel cuore dei suoi interlocutori”, prontamente risponde che è necessario “dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio”.

Mentre nella scena di destra quasi un girotondo di uomini cerca di lapidare Gesù, per il suo essersi fatto “figlio di Dio”.

Un'unica lettura d'insieme di queste tre scene ci permette di cogliere quello che è l'atteggiamento del Cristo Maestro “mite e umile”, che insegna ai suoi discepoli ad abbracciare la croce e le persecuzioni, poiché non saranno risparmiate loro, invece saranno la strada attraverso la quale potranno incontrare il suo volto misericordioso. Dobbiamo inoltre soffermarci, nel contemplare questo affresco sull'edificio ottagonale del tempio, che si erge in fondo, e collegarlo alle altre tre scene: è Cristo il tempio della nuova alleanza; le pietre che, sulla destra i lapidatori cercano di tirare su Cristo, ci ricordano che Lui è la Pietra che, scartata dai costruttori, è diventata pietra d'angolo: è Cristo la Pietra di volta che trasmette a Pietro la capacità di costruire l'edificio Chiesa.

Invito all'ascolto della Parola

I

*“Io sono la via, la verità e la vita.
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”
Gv.14, 5-7*

Il Vangelo come Vita

*Come un covone afferrato al centro si prolunga verso le sue estremità,
così la vita di Maria è concentrata intorno al suo «sì», che le conferisce senso e forma,
e da qui si dispiega sia a ritroso che in avanti.
Questo solo episodio unificante è nel contempo
lo stesso che accompagna ogni momento della sua esistenza,
illumina ogni svolta della sua vita,
attribuisce ad ogni situazione il suo particolare significato e dona a lei stessa,
in tutte le occasioni e sempre di nuovo, la grazia della comprensione.
Il suo «sì» dà pieno senso ad ogni momento, gesto, ad ogni preghiera della Madre del Signore.
È questa infatti la natura di un «sì»:
lega chi lo pronuncia, ma gli concede ad un tempo piena libertà di realizzazione.
Costui permea il «sì» con la sua personalità
che esercita una propria influenza e determina tendenze legate al singolo
che contemporaneamente, però, viene plasmato, liberato e realizzato mediante il suo stesso «sì».
Ogni libertà si sviluppa con la dedizione e la rinuncia ad essere privi di vincoli,
e in un legame proprio questa libertà risulta quanto mai proficua.*

Adrienne von Speyr

*«Piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo,
(Maria) rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore;
avvenga di me secondo la tua Parola"»*

S. Agostino, Discorso 215

UNA CHIAVE DI LETTURA PER I CONTENUTI E LE RIFLESSIONI PROPOSTE NEL CAPITOLO

*“Dammi, o Signore, un cuore che ascolta”
(I Re, 3, 9)*

È il Vangelo che mi chiama ad accogliere dentro di me lo Spirito di una Parola viva che vuole trasformarmi e rimettermi in movimento...

È il Vangelo che mi indica la Via per incontrare il Signore, per contemplarlo in quella divina umanità, che è amore per l'uomo: un amore libero, disinteressato, capace di accogliere e donare, che libera, trasforma e salva

È il Vangelo che mi chiama, mi interpella, mi propone una relazione personale con il Signore che sa di libertà e di salvezza che apre gli orizzonti del mio sguardo e tocca la profondità del mio cuore..

LE DOMANDE CHE NUTRONO E ORIENTANO LA MIA FEDE

*«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»
(Fil 2,5)*

- Che cosa significa “vivere Cristo” come vocazione cristiana e in che modo il Signore mi chiama personalmente a seguirlo, a viverLo nella comunione e a testimoniarLo?
- Quali sono le motivazioni ultime e le esigenze di fondo che rendono ragione e speranza dell'essere alla sequela del Signore?
- In che modo e attraverso quali atteggiamenti posso alimentare in me “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”, il suo rendersi solidale, fratello di ogni uomo, senza cercare scorciatoie e privilegi, senza vantare diritti e alimentare in me stesso sentimenti di superiorità?
- Che cosa significa vivere un atteggiamento di mitezza e umiltà, strettamente correlato alla carità e finalizzato alla comunione (Mt. 11,29) ?

PER APPROFONDIRE	
RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO	Progetto Pastorale Mosaico di Pietre vive Sussidio 4- Cap. 7 “ L’Incarnazione tra paradosso e Mistero. Gettare uno sguardo su un abisso di Luce... “- Incarnazione e nuova rivelazione dell'uomo- Pag. 139

1. LO STILE DI GESÙ: PAROLE ED EVENTI INTIMAMENTE CONNESSI

Per definire una persona sono più importanti le sue scelte, il suo stile di vita, il suo modo di presentarsi, di vestirsi più che le sue parole. La psicologia moderna ci dice che con un'altissima percentuale (circa il 90%) noi comunichiamo col linguaggio non verbale e solo con la restante piccola percentuale comunichiamo con le nostre parole.

Per questo nel rileggere la persona di Gesù nel suo cammino storico, oltre le parole della sua predicazione, è decisivo ricavare dalle poche informazioni del vangelo il suo stile di vita.

Quest'economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi in modo che

- *le opere manifestano e rafforzano* la dottrina e le realtà significate dalle parole mentre
- *le parole proclamano* le opere e *illustrano* il mistero in esse contenuto.

Parole ed eventi intimamente connessi. Se ci accontentassimo di conoscere solo i suoi pronunciamenti verbali, il personaggio Gesù si appiattirebbe in un astratto sistema di pensiero (la dottrina), il suo spessore storico sfumerebbe in una mera idea e noi conosceremmo una sua controfigura.

Ma Gesù non è un filosofo, né è ideologo di un partito, mentre i vangeli sono la raccolta dell'esperienza di vita e di fede fatte dalle sue comunità in vista di un annuncio fatto per l'uomo di sempre.

E allora sarà importante ricavare il comportamento di Gesù dal vangelo stesso con alcune attenzioni soprattutto nell'atteggiamento di Gesù verso i discepoli.

CARTA D'IDENTITA' DI GESU', UN EBREO MARGINALE (cfr. J.P.Meier, Un ebreo marginale, vol. 1)	
NOME	Jeshua = Gesù
PATERNITA'	Josef = Giuseppe della tribù di Davide
MATERNITA'	Myriam = Maria di Nazareth
NATO A	Betlemme, anche se passerà alla storia come il Nazareno
IL	Tra il 6 e il 7 a.C. Durante il regno di Erode il Grande che muore il 4 a.C.
LINGUA	Parlava l'aramaico, la lingua - dialetto del popolo e conosceva l'ebraico che si utilizzava nella liturgia della sinagoga.
STATO CIVILE	Celibe
PROFESSIONE	Falegname/Artigiano. Povero per i nostri standard ma in realtà l'indigenza lacerante dei coltivatori spossessati, dei mendicanti delle città, dei braccianti agricoli a giornata o degli schiavi rurali era sicuramente il livello più basso della società del tempo e quindi Gesù non era in fondo alla scala socio-economica. La sua formazione religiosa oltre l'educazione familiare fondamentale, si era nutrita anche della predicazione di Giovanni il Battista che Gesù aveva seguito per un periodo della sua vita e dal quale gruppo prenderà le mosse per iniziare la sua vita pubblica, svolgendo il ministero di Rabbi o Profeta ambulante a partire dal 28/29 d. C.
MORTO	7 Aprile 30 d.C.(?)

2. GESÙ ... UOMO DEL SUO TEMPO, INSERITO NELLA SUA CULTURA

Gesù è sicuramente un uomo del suo tempo, inserito nella sua cultura: è un ebreo del I secolo, non un aristocratico ma neanche un nullatenente. Se Giuseppe era falegname, carpentiere, la sua famiglia apparteneva alla categoria degli artigiani e quindi Gesù faceva parte della media società del suo tempo. Parlava l'aramaico, la lingua - dialetto del popolo e conosceva l'ebraico che si utilizzava nella liturgia della sinagoga. La sua formazione religiosa oltre l'educazione familiare fondamentale, si era nutrita anche della predicazione di Giovanni il Battista che Gesù aveva seguito per un periodo della sua vita e dal quale gruppo prenderà le mosse per iniziare la sua vita pubblica.

2.1 GESÙ ... UOMO DEL SUO TEMPO MA NON ASSIMILABILE A NESSUN GRUPPO DEL SUO TEMPO

Il vangelo ci presenta questo personaggio con delle caratteristiche molto marcate e chiare che non lo assimilano a nessun gruppo del suo tempo, anche se chiaramente esistono delle analogie.



GESÙ PRATICÓ

la povertà come rinuncia alle ricchezze
(cfr Mt 8,20; Mc 10,21)

il distacco dai vincoli della famiglia di origine
(cfr Mc 3,31-35; Gv 7,2-9)

il celibato
(cfr Mt 19,12; Lc 14,26)

*la presa di distanza se non anche la polemica
nei confronti di ogni forma
di potere politico, religioso, intellettuale*
(Mt 20,24-28; Mc 3,1-6 Lc 10,21)

GESÙ ADOTTÓ
*un comportamento da predicatore itinerante,
non legato ad un luogo particolare né una casa sua*
(Mt 9,35 Mc 6,6b)

3. GESÙ ... UOMO LIBERO E CAPACE DI ACCOGLIERE

Inoltre la personalità di Gesù viene

- connotata da una grande autorità carismatica nel suo comportamento e nella sua predicazione
- fondata sulla sua personale dimensione di uomo libero e servizievole.

La presenza di Gesù così come viene narrata in particolare nei vangeli canonici, è caratterizzata profondamente da una **capacità di accoglienza aperta e incondizionata, rivolta verso chiunque**; un'accoglienza cioè che non riguarda soltanto la schiera dei discepoli, ma che abbraccia anche ogni interlocutore occasionale.

***Gesù crea attorno a sé uno spazio libero,
in cui chi lo incontra si sente appunto ospitato
e proprio così raggiunto da una vicinanza benevola,
che lo sollecita a dare credito a Dio stesso e attraverso di Lui alla vita intera.***

Un teologo contemporaneo, Cristoph Theobald, ha denominato lo stile della vita di Gesù come uno stile fatto di ospitalità messianica ed escatologica.

L'OSPITALITÀ MESSIANICA

L'accoglienza di Gesù è dunque messianica in quanto ha un'origine ultima che risale all'azione di Dio:

- tramite la presenza di Gesù è la signoria di Dio che agisce pienamente;
- una signoria che non si mostra come uno strapotere di sottomissione, ma **come una potenza di dedizione, di cura, di misericordia** che permette a chiunque si affidi di trovare la verità di sé stesso.

L'OSPITALITÀ ESCATOLOGICA

Appunto così l'ospitalità di Gesù si rivela come escatologica:

- chi accetta grazie a Lui di entrare in potere della paternità di Dio, scopre che può essere liberato dal potere di ciò che è maligno e che tenta il male,
- può essere liberato anche dal potere dell'ultimo nemico, ossia della morte.

***A COLORO CHE GESÙ INCROCIA SUL SUO CAMMINO,
GESÙ TRASMETTE LA SUA FORZA:***

***UN'ENERGIA VITALE CHE LE SCRITTURE
DESIGNANO PROPRIAMENTE CON IL TERMINE SPIRITO***

***GESÙ GENERA COSÌ DELLE PERSONE LIBERE CHE
ATINGONO DAL FONDO DI SE STESSE ALLA LIBERTÀ DELLA COSCIENZA,***

***IN UNA PROSPETTIVA DI PURA GRATUITÀ,
EVITANDO DI CEDERE IN QUALUNQUE MODO AD UNA LOGICA TRIBALE***

Quindi credere in Dio significa in questo orizzonte impegnarsi in rapporto alle possibilità ultime dell'umanità sempre all'opera in essa, e simultaneamente in rapporto alla figura di Gesù il Santo, l'Unico per eccellenza che, attraverso la sua mediazione, genera una moltitudine di unici.

L'Unico che genera una moltitudine di unici.

*“In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”
(Gv 14, 12-14).*

I VANGELI COME RESOCONTO DI UNA COMUNITÀ DI VITA TRA GESÙ E I SUOI DISCEPOLI

Nella lettura dei vangeli risalta in maniera evidente il fatto che Gesù ebbe dei discepoli, tra cui si distinse una cerchia ristretta di compagni che lo seguivano materialmente nei suoi spostamenti.

Anzi in realtà i vangeli altro non son che il resoconto di una comunità di vita tra Gesù e i suoi discepoli, di cui possiamo tracciarne

- **l'inizio** caratterizzato dalla chiamata di alcuni di loro,
- **la formazione e la costruzione di questa comunità** attraverso tutte le indicazioni che Gesù dà a loro,
- **la crisi e rottura di questo rapporto** nella settimana finale della vita terrena di Gesù a Gerusalemme e
- **la ricostruzione di un rapporto ancora più vivo** tra Gesù e i suoi, dopo la Pasqua,
- **l'invio di questi ultimi** ad invitare tutti gli uomini a vivere nel loro stato di vita questa compagnia di Gesù vivo e presente nel suo Spirito.



"Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?"

Mc 10,17

A questo giovane o a questo tale (secondo il resoconti di Mc e Matteo) prima Gesù ha proposto la strade dei comandamenti e poi

*".. Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: vè, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!»
(Mc 10,21).*

- Sentiamo su di noi lo sguardo amorevole di Gesù che si fissa su ciascuno di noi e ci guarda compassionevolmente e poi ci invita a seguirlo?
- Per quali strade?
- Quali sono le caratteristiche del discepolato di Gesù?

Per noi, oggi, dopo 2000 anni, seguaci del Maestro di Nazaret, è imprescindibile

***leggere, ricercare, studiare e approfondire
le caratteristiche del discepolato di Gesù,***

perché se il fascino del nazareno è ancora presente
ed è qualcosa che fa parte della vita di ogni cristiano,
l'ascolto delle sue richieste
diventa occasione di riflessione per una sequela sempre più vera.

IL RAGAZZO nella sua iniziazione cristiana

L'ADOLESCENTE che si apre alla dimensione di una vita vera

IL GIOVANE di fronte alle sue scelte,

L'ADULTO nella fedeltà al proprio stato, e ancor più

IL LAICO impegnato in ogni servizio ecclesiale

***trova nelle richieste che Gesù fa ai suoi discepoli
una parola che lo interpella e lo invita a crescere sempre più e
a non sentirsi appagato della sua fede.***

A.

È GESÙ STESSO CHE CHIAMA I SUOI DISCEPOLI

È Gesù stesso che chiama i suoi discepoli (Mc 1,16-20) e i racconti evangelici, così scarni e ruvidi, mettono al centro l'autorità assoluta di Gesù che chiama e assegna un compito e richiede una totale adesione a Lui.

- ***I profeti dell'Antico Testamento (cfr 1 Re 19,19-21) non chiamavano a seguire se stessi ma Dio....***

da questi racconti se ne può dedurre che

- ***Gesù non sta soltanto al posto della Legge, ma sta al posto di Dio. Proprio per questo Gesù pone delle richieste radicali...***

è una sequela senza
condizione!!!

"Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti"
Mt 8,22

la rinuncia alle ricchezze!

*"va', vendi quello che hai e dallo ai poveri,
e avrai un tesoro in cielo;
e vieni! Seguimi!"*
Mc 10,21..

...la rinuncia ai legami
parentali!!!

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me;
chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me;
chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.*
Mt 10,37-38...

la rinuncia al matrimonio!!!

*Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre,
e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini,
e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli.*
Chi può capire, capisca»
Mt 19,12.....



Gesù non chiama i discepoli per dedicarli allo studio della Torà, non apprendono una tradizione religiosa ma sono chiamati per entrare in comunione con la Persona di Gesù, con la sua missione e con il suo destino

Ma c'è un'altra richiesta di Gesù ancora più radicale...e il vangelo ripetutamente riporta questo dato: perdere la vita

Gesù quindi se non fosse la causa finale della sequela, ne è certo la causa efficiente, dato che tutto avviene per sua iniziativa.

È Lui in persona che offre anche il contenuto e la ragione della sequela stessa, come risulta dalle parole di Pietro

Senza di Lui il gruppo non esiste né sussiste tanto che al momento che Gesù viene catturato ..

È il contrario delle chiamate di vocazione, all'inizio del vangelo abbandonarono tutto e lo seguirono, ora lo abbandonano e fuggono.....

Al termine di una giornata piena,

- dopo aver sperimentato l'ebbrezza del trionfo e del successo,
- dopo la moltiplicazione dei pani, e
- dopo una catechesi di Gesù senza esclusione di colpi ma guardando soltanto alla verità che c'è nel cuore dell'uomo,
- dopo che molti che lo seguivano se ne stavano ritornando indietro,
- Gesù non abbassa gli obiettivi, non corre dietro ai suoi discepoli pregandoli di non lasciarlo solo, ma candidamente gli chiede

Può essere sempre Pietro, tutto cuore, che sintetizza alla sua maniera questa realtà.. La risposta di Pietro ci fa capire che sicuramente non avevano capito tutto ma l'essenziale: solo Tu Signore parli in questa maniera, dove potremo trovare parole come queste? Dopo aver assaggiato la ricchezza della tua comunione qualsiasi altra relazione soffre la nostalgia di una vita piena....

Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare
Mc 3,14
(Mt 10,39; 16,25e II; 19,29 e II)

"Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito"
Mc 10,28.

"tutti abbandonandolo, fuggirono"
Mc 14,50

"volete andarvene anche voi?"
Gv. 6, 67

"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"
Gv 6,68-69.

Il discepolo nella sua formazione non intraprende un itinerario di crescita carrieristica, non viene inserito in un iter promozionale che automaticamente gli darà un'altra identità. Il discepolo rimane sempre discepolo. Prima di essere tale e oltre il discepolato c'è sempre e solo questa identità nel quale trova il senso pieno della sua vita.

"Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo"(Mt 23,8-10).

Oh! quante cose vorrei! Vorrei attraversare tutta la terra per dire a tutti le misericordie di Gesù, per condurre tutti a Lui, ai piedi del Suo santo tabernacolo. L'amore non è amato perché non è conosciuto, non è creduto il Suo amore, perché ci ha amati senza motivo. Vorrei col sangue(120) mostrare a Gesù il mio amore. Vorrei essere sacerdote per darlo alle anime, per toccarlo, per offrirlo all'Eterno Padre vittima d'espiazione pei nostri peccati. Vorrei essere uno dei tanti Serafini che circondano il Suo altare.

Vorrei essere apostola, martire, sacerdote, Serafino, mentre invece non sono che un povero debolissimo fiore, non sono che una debole fanciullina, non per questo mi perderò di coraggio. Farò come fanno i fanciulli, sfoglierò ai piedi di Gesù i fiori dei miei piccoli sacrifici, imperlati dalle lacrime della Madonna Addolorata, offrirò a Lui i canti degli Angioli e Santi, di S. Cecilia, della chiesa, mi unirò alla natura nel lodare ed esaltare il suo amore, la Sua potenza e grandezza infinita, la Sua misericordia. Gesù mi ha amata fino alla follia, anch'io voglio obliar me stessa per volare con agilità alla somma vetta dell'amore. Volare? Povera(121) me, così debole, così meschina, come posso fissare una meta così alta? Non mi sgomento, Gesù vedrà i miei sforzi e finalmente, commosso, mi prenderà fra le sue braccia e mi introdurrà nella fornace ardente del Suo cuore per esserne distrutta, e formare così una cosa sola con Lui.

Credo vicino il giorno in cui lo Sposo mi introdurrà alle nozze eterne, mi farà gustare la piena del Suo amore. Due cose sole mi spingono fortemente a desiderare la Patria e sono: 1° Il perfetto possedimento dell'amore di Dio; 2° La possibilità che avrò di far del bene alle anime, attirandole alla sorgente di vita eterna, alla fornace d'amore. Dal cielo non mancherò di gettare sulla terra un'immensa pioggia di gigli.

*Poiché Tu mi hai amato per primo,
o Signore,
mi hai reso amabile*

Sant'Agostino

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE

A LODE DELLA SUA GLORIA

ASCOLTARE CRISTO

E quante citazioni scritturali potremmo ricordare a sostegno e a conferma di questa qualifica di maestro di vita, che Gesù attribuisce non solo alla sua missione, ma alla sua Persona; Egli è il Verbo, Egli è la divina Parola di Dio... Ricordiamo, ad esempio, la misteriosa voce, uscita dalla nube luminosa apparsa nella notte della Trasfigurazione: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto: Lui ascoltate!» Possiamo noi dire d'essere davvero discepoli del nostro divino Maestro? Siamo noi in coscienza sicuri d'essere degli uditori che veramente danno peso ai suoi insegnamenti? Il confronto fra ciò che noi siamo, pensiamo e facciamo, con l'insegnamento evangelico (“discite a me ...”) e quello che da questo autorevolmente deriva (“qui vos audit, me audit”) ci obbliga al recupero di quei principi speculativi o pratici che, vissuti con umile fedeltà, ci autorizzano a portare degnamente la gloriosa qualifica di cristiani e che invece, se privati della loro effettiva corrispondenza con la vita vissuta, si ritorcono in nostra accusa e, Dio non voglia, in nostra condanna. Bisogna dare o ridare, se occorre, al nome cristiano una sincera coerenza con la Parola di Cristo, donde deriva: questo è il rinnovamento che noi andiamo cercando. Condizione e conseguenza del rinnovamento è perciò l'ascolto di Cristo Maestro.

Purtroppo invece non è difficile osservare come la nostra qualità e la nostra coscienza di cristiani siano spesso diluite in un modo di vivere, che ne ha fatto dimenticare il valore teologico e antologico, l'appartenenza cioè a quello stato di fede o di grazia ch'è davvero la Vita della nostra vita. In quanto cristiani prevalgono un pensiero e un costume, che il mondo ha loro fatto assimilare a scapito della concezione della nostra esistenza conforme all'insegnamento del nostro Maestro Gesù!

Paolo VI

RADICARSI E COSTRUIRSI IN LUI

RIFLESSIONE 1

Ascolto Gesù e osservo i suoi comportamenti... mi colpisce il suo stile, la sua dimensione di uomo libero e servizievole...

Gesù era un uomo del suo tempo... era cresciuto in famiglia, aveva un lavoro, conosceva ed era inserito nelle dinamiche sociali e politiche del tempo, viveva la cultura e la tradizione che il suo tempo portava con sé....

Provo a mettere a confronto le caratteristiche del comportamento di Gesù e le caratteristiche del mio comportamento...

<i>Gesù come uomo</i>	<i>E io invece come mi comporto?</i>
<i>Era libero e servizievole..</i> <i>Era capace di accoglienza libera e incondizionata verso chiunque</i> <i>(non solo “ai nostri”, ai simpatici, ai potenti, a quelli che mi fanno comodo)</i> <i>Creava intorno a se uno spazio aperto, libero accogliente</i> <i>non la distanza di sicurezza nelle relazioni</i> <i>Le sue relazioni non erano basate sul possesso dell'altro o il potere sull'altro</i> <i>Il suo potere era la dedizione, la cura, la capacità di riconoscere e valorizzare ciascuno per quello che era.</i> <i>Egli permetteva a chiunque si avvicinasse a Lui di trovare la verità di se stesso.</i> <i>Riusciva come nessun altro a di far crescere e rendere libero ciascuno ...</i> <i>non relazioni basate su una mentalità competitiva, egocentrica, di dominio</i> <i>Le parole chiave per Lui erano</i> <i>GRATUITÁ, SERVIZIO,</i> <i>LIBERTÁ INTERIORE</i>	

RIFLESSIONE 2

GESÙ MI CHIAMA... IN CHE MODO? PERCHÉ?

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone;
ma vi ho chiamato amici,
perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.
(Gv. 15, 15)*

Gesù mi chiama in modo personale.... non mi chiama perché sono migliore degli altri, più intelligente degli altri, perché posso rendere “un servizio” in modo più efficiente e produttivo degli altri... ***mi chiama perché è interessato a me, alla mia vita, alla mia storia, conosce le mie fragilità, le mie ombre, i miei problemi e proprio per questo la sua chiamata è innanzitutto una prospettiva liberante e vitale per la mia vita***, è una relazione d'amore che dona nuovi occhi, nuova capacità di ascolto, nuovi orizzonti alla mia quotidianità.

E' una relazione che sa di libertà e di salvezza che apre gli orizzonti dello sguardo e le profondità del cuore.. dove donare e accogliere, generare e ri-generare sono i movimenti della relazione

1. Riesco a comprendere fino in fondo la novità creativa di un Dio che mi chiama, ma che attende che sia io a rispondere liberamente, affidandomi a Lui, sradicandomi da me stesso e trovando in Lui la sorgente, la radice da cui attingere la vitalità e il “sì” che dà forma alla mia vita?
2. Sono consapevole che accogliere Cristo non è semplicemente un fatto psicologico e un nuovo schema mentale da acquisire, ma lasciare che la venuta del Signore dischiuda, superi, ampli il mio orizzonte?
3. Vivo in me e nel rapporto con il Signore la dimensione dell'ACCOGLIENZA E dell'OSPITALITÀ, che Lui per primo ha vissuto e mi ha insegnato con la sua vita e la sua Parola?
4. Sono realmente disponibile a mettermi in cammino come Abramo, per un esodo che libera dal centrarsi su se stessi, dalla chiusura sul proprio dolore, dall'isolamento egoista, dalla volontà autoaffermativa, dalla volontà di trattenere e possedere le cose?
5. In che modo cerco di orientarmi verso l'apertura, l'incontro, un'esistenza di comunione, la scoperta di una vita che scorre attraverso le relazioni?
6. I miei occhi riescono a vedere il Regno di Dio, qui e ora nella mia vita? Dove, in quali situazioni, in quali momenti della mia vita ho vissuto l'esperienza liberante e salvifica di Dio?
7. Riesco a sentire e ad ascoltare il sussurro del bene, di ciò che è buono intorno a me oppure sono attratto, spaventato e sgomento di fronte al Male che mi paralizza e mi chiude alla speranza?
8. Come pietra viva in che modo mi sento chiamato e salvato da Lui?

RIFLESSIONE 3

ALTI E BASSI DEL MIO RAPPORTO CON LUI

*Io sono la vite, voi i tralci.
Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto,
perché senza di me non potete far nulla
Gv. 15, 5*

A. IL MIO RISCHIO PIÙ GRANDE...

- La difficoltà di “saper vedere” il Regno di Dio intorno a me ...
- Il rischio del compromesso e del ripiegarmi su me stesso alla “sequela” della cultura dominante
- La tentazione di cercare un “posto sicuro e rassicurante in quello che la Chiesa dice” evitando il confronto e il dialogo con chi la pensa in modo diverso da me ...
- La tentazione di essere migliori degli altri

1. Mi ritrovo in alcune di queste descrizioni?
2. In quali situazioni vivo queste difficoltà e queste tentazioni?

B. UNA FEDE INCARNATA ALLA SUA SEQUELA

*In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”.
Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui,
altrimenti ritornerà su di voi. Lc 10,1-9*

- Sento di vivere una fede che è frutto di un **Incontro personale con Dio** e non una consuetudine o un'appartenenza accolta passivamente
- Sono consapevole che accogliere il dono della fede, attraverso il quale si scopre sempre di più la propria identità cristiana nel contesto della comunità dei fratelli e del mondo, per rispondere alla sfida di integrare la fede nella vita e di vivere la gioia di essere testimone di Gesù Cristo.
- Sento la grazia di vivere una fede liberamente scelta, che implica una continua conversione e l'interiorizzazione degli atteggiamenti di fede, per approdare alla maturità della fede.

1. Quali situazioni della mia vita personale mi permettono di incarnare la fede nella quotidianità della mia vita? (nei rapporti familiari, nei rapporti di lavoro, nell'impegno per gli altri...)
2. Quali sono i frutti concreti che derivano dalla mia adesione alla sua chiamata e dal dono di una fede che cerco di incarnare nella mia vita?
3. Sperimento la pace che viene dal rimanere in Lui e agire nel suo nome ? Come reagisco nelle situazioni in cui pensando di agire nel suo nome vengo rifiutato, frainteso, ostacolato.... La pace rimane in me oppure sono sensibile alle situazioni negative che vivo?

*La responsabilità è una virtù, per così dire, globale:
coinvolge il singolo in prima persona e nella sua relazione
con il mondo intero. E' la virtù di chi sa essere presente con
intelligenza e profondità in ciò che accade intorno a noi.*

R. Guardini

CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

A LODE DELLA SUA GLORIA

SEGUIRE CRISTO

Che l'uomo abbia bisogno d'essere guidato da un insegnamento accreditato da qualche nome d'un insigne personaggio, meritevole o no della fiducia dei suoi seguaci, ce lo insegna la storia, anche quella moderna non meno di quella antica: l'uomo, in genere, non è sufficiente a se stesso; ha bisogno d'un maestro, d'un capo, d'un «leader», per pensare, per agire; e se non lo ha, se lo crea, spesso con supina dedizione, con entusiasmo puramente di moda, con avvilito interesse, con facile volubilità ...

E Colui che, dando garanzia divina alla sua Parola ha detto:
“Chi segue me, non cammina nelle tenebre”,
il Maestro, il capo dell'umanità, è oggi tanto facilmente abbandonato.

Non sia così di noi, che percorrendo i sentieri della sincerità e del coraggio siamo arrivati
... ad un nuovo e rinnovatore incontro con Cristo...

Non saremo sordi, indifferenti, assuefatti alla parola del Maestro divino.

La sua figura grave e dolce, la sua parola piana e profonda ci saranno sempre davanti.
Noi ascolteremo, studieremo, invocheremo quello che lo Spirito Santo ci può insegnare
sulla verità totale di Cristo per guidare il nostro cammino di fedeli credenti...

Paolo VI

VERIFICA COMUNITARIA

**LA BELLEZZA DELLA SEQUELA E DELLA COMUNIONE:
ESSERE TERRENO FECONDO PER IL REGNO DI DIO**

*E non fatevi chiamare “guide”,
perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo”
Mt 23,8-10).*

Come Pietre vive siamo interpellati a vivere la sequela di Lui e purificarla, nella consapevolezza che solo se restiamo guide guidate da Lui possiamo essere testimoni credibili e gioiosi del suo Regno..

In ascolto della Parola e orientati dalle tracce di seguito proposte, proviamo ad individuare “con sincerità” le criticità e i punti di forza del nostro condividere la comunione in Lui, imparando ad incarnare la correzione fraterna e l’umiltà che non umilia

1. Che cosa significa, per noi, vivere la dimensione dell’ACCOGLIENZA E dell’OSPITALITÀ ? A partire da chi, nei confronti di chi, di che cosa?
2. Nella nostra comunità parrocchiale in che modo, con quali gesti concreti, con quali segni visibili, con quali attività esprimiamo il rapporto con il Signore, la dimensione dell’ACCOGLIENZA E dell’OSPITALITÀ?

*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse:
"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.
Io vi dico che molti profeti e re
hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro,
e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono".
Lc. 10, 23-24*

3. Mettiamo veramente al centro della nostra vita di comunione l’ascolto del Vangelo?
4. Esso diventa il punto di riferimento per una fede professata e vissuta, che rende autentica la comunione con i fratelli?
5. Riconosciamo che “essere in comunione” è un dono e frutto dello “Spirito” che suscita fiducia, familiarità e accoglienza e incoraggia a pensare, giudicare e vivere come Gesù, attraverso una condivisione reciproca che stimola una crescita continua nella fede?

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e
vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga;
perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.
Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.
Gv 15, 16,17*

6. Siamo consapevoli che la sua chiamata fondamentale è quella di **“essere in comunione”**, poiché si diventa “pietre vive” solo in una comunità di credenti, dove si realizzano e si vivono esperienze di fede?
7. Ci impegniamo a costruire una comunità vera, come luogo per attuare e testimoniare la fede cristiana, attraverso uno stile condiviso che diventa modo di essere e vivere insieme

*Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi;
non portate borsa, né sacca, né sandali e
non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.
In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”.
Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui,
altrimenti ritornerà su di voi.
Lc 10,1-9*

8. Ci impegniamo a costruire e a vivere la comunione con i fratelli in un atteggiamento di ricerca, in ascolto dei continui cambiamenti sociali che si susseguono, nell’impegno di riconoscere i segni dei tempi





Perugino – Battesimo di Cristo – Cappella Sistina - 1482

5.

GESÙ DI NAZARETH E IL PADRE

BATTESIMO DI CRISTO

Perugino

L'Affresco di Perugino del Battesimo di Cristo ci permette di focalizzare l'attenzione sul rapporto del Redentore con l'Eterno Padre.

Al Centro della scena, congiunto a Gesù da una immaginaria linea verticale che passa per la Colomba, simbolo dello Spirito Santo che Giovanni vide discendere sul Cristo al momento del Battesimo, il Padre è raffigurato in un tondo e privo di ogni squarcio prospettico e raffigurato nella sua eternità tra il coro festoso degli angeli mentre rende la prima testimonianza a Suo figlio sulle rive del Giordano.

L'Episodio di tale testimonianza che il Padre rende al Figlio divide nettamente in tre la scena, prendendo ovviamente la parte principale, lasciando però divisi i due tempi della rivelazione di Dio al suo popolo: a sinistra Giovanni il Battista che predica rappresenta infatti tutta la rivelazione veterotestamentaria, mentre Gesù ritto sulla destra, dopo aver ricevuto la testimonianza del Padre “Tu sei mio figlio”, rivela l'amore paterno al popolo, elevando i suoi ascoltatori al titolo di figli essi stessi. È importante la parola “figli” all'interno di questo affresco poiché sono evidenziabili altre due figure madre-figlio ove le madri tengono i figli tra le loro braccia

Per lo sfondo di tale affresco, Perugino ci porta a Roma, testimoniando che il Papa è il capo che l'eterno Padre ha scelto a capo della Chiesa del suo Figlio come successore di Pietro: possiamo infatti scorgere il Colosseo e l'Arco di Costantino e Santa Maria in Cosmedin con il suo campanile, portandoci inoltre a pensare Roma come la nuova Gerusalemme.

Invito all'ascolto della Parola

*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re.
Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo:
per rendere testimonianza alla verità.
Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».
Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro:
«Io non trovo in lui nessuna colpa.
Gv 18,37-38*

Il Vangelo come Verità

La verità è un regno infinito
– infinito come l'essere –
la cui pienezza trascende infinitamente la potenza della nostra percezione,
ed ogni frammento della quale deve essere afferrato da una attività interna vitale e purificata.
Jacques Maritain

È insito nell'anima l'odio della falsità;
ma ogni odio nasce dall'amore,
perciò è molto più radicato nell'anima l'amore della verità
e specialmente di quella verità per la quale l'anima è stata fatta.
Bonaventura da Bagnoregio

Benché la verità sia razionale, obiettiva e anche assoluta,
non la si può mai pensare come separabile dalla grazia.
Essa rimane un dono della grazia che non ci viene affidato mai una volta per tutte,
ma si effonde sempre in modo nuovo come dono duraturo.
Adrienne von Speyr

UNA CHIAVE DI LETTURA PER I CONTENUTI E LE RIFLESSIONI PROPOSTE NEL CAPITOLO

*"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscerete anche il Padre; fin da ora lo conoscete e lo avete veduto"...
Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse...
Gv 14,6-11*

È la Parola viva del Vangelo che mi rivela che conoscere Gesù è conoscere il Padre .

È la Parola viva del Vangelo che mi indica Gesù come la Verità che mi conduce al Padre.

Gesù è la via, perché "nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". (Gv 10,9). Gesù è la verità, perché guardando Lui, vedo l'immagine del Padre. "Chi conosce me conosce il Padre!" Gesù è la vita, perché camminando come Gesù staremo uniti al Padre ed avremo vita in noi!

LE DOMANDE CHE NUTRONO E ORIENTANO LA MIA FEDE

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!». Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio.
Rom.8, 15-16*

- Qual è il significato del termine “Figlio di Dio” nella tradizione ebraica e qual è il rapporto rispetto alla fede nella Resurrezione di Gesù?
- In che modo Gesù si manifesta ai genitori come figlio di Dio?
- Con quali parole, quali gesti, quali atteggiamenti Gesù si autorivela come “Figlio di Dio”?
- Il cammino che mi conduce al “Figlio di Dio”, in che modo mi accompagna a scoprimi “Figlio nel Figlio”?
- In che modo questo passaggio qualifica la mia fede?

Nel linguaggio usato dal NT, *occorre fare una distinzione tra le due espressioni “Figlio di Dio” e “Figlio”*. E’ vero che esse sembrano esprimere la stessa cosa; ed in effetti esse si influenzano a vicenda. Ma in origine esse derivano da contesti diversi ed esprimono concetti diversi.

- **“FIGLIO DI DIO”... NELLA TRADIZIONE EBRAICA**

L’espressione “Figlio di Dio” deriva dalla teologia regale dell’AT vista nell’ottica dell’elezione di Israele da parte di Dio.

L’esempio classico di questo concetto è offerto dal Sal 2,7:

*“Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: -Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato-”.*

Il passo deriva storicamente dagli antichi riti di incoronazione dei re orientali, in cui essi venivano dichiarati figli generati dalla divinità (si pensi ad es. al faraone egiziano). Quando però questo titolo entra nella corte ebraica, probabilmente in età monarchica, il senso mitologico di filiazione viene abbandonato e ne emerge un altro:

*il re diventa figlio di Dio hic et nunc,
cioè il re è figlio non perché generato, ma perché eletto da Dio;
la potenza del volere divino crea una nuova modalità di essere.*

*In tale idea di filiazione divina,
si concentra tutto il popolo eletto di Israele:
primogenito e prediletto figlio di Javhè.*

Il sovrano, allora, riassume la vocazione di Israele. Ma il manto regale del salmo, era senz’altro troppo grande e pesante per le povere spalle del piccolo re di Sion, che scompare davanti alle “superpotenze” dell’epoca! Diventa allora necessario che il salmo si trasformi in una confessione di speranza futura: colui al quale tale vaticinio si sarebbe potuto applicare in senso proprio la teologia dell’elezione divina si trasforma in teologia della speranza di un re futuro.

- **“FIGLIO DI DIO”... NEL QUADRO DELLA FEDE NELLA RESURREZIONE**

La primitiva comunità cristiana subentra a questo punto, quando nel quadro della fede nella Risurrezione, questa frase viene, per la prima volta, concretamente applicata a Gesù. Il risveglio di Cristo dai morti, è il momento in cui diventa effettivo, reale, il processo adombrato nel Sal. 2.

Ma credere che colui che è morto sul Golgota, sia il vero Figlio di Dio, sembra un’inaudita contraddizione.

Sebbene possa sembrare anche che si parli profeticamente di quel giorno in cui Gesù Cristo è nato come uomo, tuttavia - poiché “oggi” significa il presente, e nell’eternità non c’è alcunché di passato come se avesse cessato di essere, né di futuro come se ancora non fosse, ma c’è soltanto il presente in quanto ciò che è eterno è sempre – si intende riferita a Dio quell’espressione: “io oggi ti ho generato”, con cui la verace e cattolica fede annuncia l’eterna generazione della potenza e della sapienza di Dio, che è Figlio Unigenito

(Agostino, Commento ai salmi, 2,6)

*Per mezzo del corpo, l’unico Cristo, Verbo di Dio, venne alla nascita e alla corporeità;
venne alla parvenza e all’accrescimento;
divenne, per successioni di generazione, soggetto ai tempi.
Nella divinità e nella umanità che furono unite nella persona,
nell’umanità di cui si servì divinamente e umanamente,
nel dominio e nella soggezione, in realtà e azione,
il Figlio di Dio si è fatto uomo*

(Efrem Siro, S.6 In Hebd. Sanct.)

L’applicazione è chiara: la speranza di un re, accarezzata da Israele, trova adempimento in colui che è morto in croce ed è risuscitato!



*Nel crocifisso si rende manifesto ai credenti
il senso dell’oracolo e dell’elezione:
non un privilegio e un investitura di poteri,
ma servizio per gli altri fino a dare la vita.
Gesù è il vero erede della promessa,
colui in cui si adempie **il senso della
teologia regale**, fino ad intrecciarsi
con l’idea sottesa del servo e del servizio.*

Il termine “pais” del NT designa il Servo di Dio, ma significa anche Figlio di Dio; alla luce di Gesù le due qualifiche vengono a confluire.

*«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?»
(Mc 2,7)*

*«Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?»
(Gv 6,42)*

*«Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?»
(Gv 7,15).*

GESÙ: IL VERO REGNANTE PERCHÉVOLONTARIO OBBEDIENTE!	
SOVRANITÀ E DIAKONIA	L'unione tra figlio e servo, sovranità e diakonia trovano una potente formulazione nella Lettera ai Filippesi (2, 5-11) , testo specifico del cristianesimo palestinese.
KENOSI (abbassamento)	L'accento è all'esempio che Gesù dà con il suo atteggiamento: egli non ha ribadito tanto il suo essere uguale a Dio, che gli spetta di diritto, quanto l'abbassamento (kenosi) dallo stato di servo, fino al completo annientamento di sé.
PROSCHINESI (sottomissione)	Gesù si è "annichilito" privandosi volontariamente dell'essere solo per sé per inserirsi nel moto dell'essere per noi. Ma, appunto, in tale atteggiamento egli diviene il Signore dell'universo, dinanzi al quale compie la sottomissione (proschinesi) dovuta dall'autentico re.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Filippesi 2, 5-11

Infine anche la formula prepaolina che troviamo in Rom 1,3-4 sintetizza il vangelo di Gesù come predicazione del Figlio di Dio

*“che è nato dalla stirpe di Davide secondo la carne,
che è stato insediato a Figlio di Dio in potenza
attraverso la risurrezione dai morti, secondo lo Spirito della santità”.*

Per mezzo della risurrezione il Figlio di Davide messianico è diventato Figlio di Dio; prima era pretendente a questa posizione, ora è entrato nella sua potenza.

- **L'AUTODESIGNAZIONE DI GESÙ: UNA FIGLIOLANZA CHE CHIAMA “ABBÀ” (Padre)**

Dalla terminologia “Figlio di Dio” si differenzia invece l'auto designazione che Gesù usa denominandosi semplicemente “il Figlio”. Tale appellativo proviene dal linguaggio parabolico cifrato, usato da Gesù alla maniera dei profeti e dei sapienti di Israele. Esso va ricercato nella cerchia ristretta dei suoi discepoli, tanto che la sua vera origine è probabilmente nella vita di preghiera di Gesù. Costituisce infatti la corrispondenza all'invocazione di Dio, da lui interloquuto col nome di “Abbà (Padre)”.

E' stato lo studioso Joachim Jeremias a dimostrare come questo termine penetri a fondo nel linguaggio espressivo gesuano. Esso agiva sugli uditori in maniera così nuova, caratterizzando la peculiarità, l'unicità del Signore, da venir conservato nel suo suono originale. In esso possiamo sentir parlare Gesù con la sua stessa voce (ipsissima verba Iesu).

QUESTA È LA FIGLIOLANZA DI GESÙ...

Una intimità soffusa semplice e profonda

L'espressione Abbà rappresenta una formula di soffusa intimità, che escludeva, nel mondo ebraico, la possibilità di applicarla a Dio. Un tratto così affettuoso non risultava permesso all'uomo! Ora questa espressione, trova corrispondenza nel fatto che Gesù chiami se stesso col nome di Figlio. Ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso dall'espressione "Figlio di Dio"; qualcosa di più semplice e allo stesso tempo più personale e profonda.

Una vicinanza a Dio che non pretende esclusività

Una più stretta vicinanza a Dio, che non pretende esclusività, ma tende invece a inserire tutti i credenti nel ciclo dei rapporti con lui. Gesù coinvolge ogni discepolo nell'atteggiamento assunto dal Maestro di fronte a Dio, così da poter dire "Abbà" con lui e al paro di lui. Nessun limite di lontananza da Dio, capace di creare divisione, bensì piena unione all'intimità che è ora realtà viva!

E' l'evangelista Giovanni ad abbozzare il ritratto di Gesù attraverso tale auto designazione, mentre i sinottici lo usano in pochissimi brani. Gesù come Figlio è il tema conduttore di tutta la presentazione del Signore ed il senso di questa parola è nell'intonazione generale del Vangelo stesso.

- tale espressione non indica un assolutismo che Gesù si attribuirebbe, ma è espressione della totale relatività della sua esistenza: la sua vita consiste in un essere "da qualcuno" e "per qualcuno", sapendo che tale relatività coincide con l'Assoluto (il titolo Figlio si identifica anche con "il Verbo" e "l'Inviato"), con la totale unione col Padre, che risulta dalla piena e totale dedizione.

"nell'identità tra essenza ed opera, fra attività e persona, nel totale dissolversi della persona nella sua opera e nel totale coincidere dell'agire con la persona stessa, la quale non si riserva nulla per sé, ma si trasfonde interamente nella sua opera" (J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo, Queriniana 1969, pag. 178*).

Il vangelo di Giovanni non si limita dunque a parlare solo della persona Gesù, ma identifica la sua dottrina con Cristo stesso: "egli è tutto insieme Figlio, Verbo, missione; il suo agire penetra sino all'estrema radice del suo essere, formando un tutto unico con esso. Ed è precisamente in questa inscindibile unità fra essere ed agire, che sta la sua peculiarità" (ibidem).



Sin qui abbiamo cercato di dare dei principi cristologici, anche se tra le maglie emergono parecchie provocazioni ed applicazioni pastorali. Adesso esaminiamo un testo evangelico capace di parlare al nostro cuore ed in cui vedere Gesù vero Figlio di Dio: la manifestazione di sé ai genitori come Figlio di Dio in Lc 2, 41-52.

**GESÙ VERO FIGLIO DI DIO:
LA MANIFESTAZIONE DI SÉ AI GENITORI COME FIGLIO DI DIO
Lc. 2, 41-52**

L'ultima sequenza del vangelo lucano dell'infanzia di Gesù, lo presenta dodicenne di fronte ai suoi genitori "terreni".

A Maria, Gesù dichiara in modo inatteso, la consapevolezza di doversi dedicare alle "faccende" del Padre suo..

L'episodio è attestato solo da Luca, però ne troviamo qualche contatto nel racconto giovanneo della purificazione al tempio al momento che Gesù risponde ai venditori nel Tempio (cfr. Gv 2,16). Nella prima venuta al Tempio Gesù si caratterizza per una parola che manifesta il suo singolare rapporto con Dio Padre.

"Perché mi cercavate? Non sapevate che è necessario che io sia nelle [cose?] del Padre mio?"
Lc. 2,49

Molto forte è il contrasto tra la parola del ragazzo, che fa riferimento a "il Padre mio" e l'espressione precedente "tuo padre ed io" (v. 47) con cui Maria allude a Giuseppe. Luca pone così subito una dialettica tra la dimensione umana della filiazione di Gesù e quella divina. Si concretizzano le parole di Gabriele in 1,35, parole che presentano il concepimento verginale e che collegano l'azione dello Spirito Santo con l'essere chiamato Figlio di Dio. Esse corrispondono alla consapevolezza di sé che Gesù manifesta raggiungendo l'età matura.

Allora Maria disse all'angelo:
«Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo:
«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.
Lc. 1,35

La dichiarazione del dodicenne, poi, rivela meglio la sua forza, se messa in relazione con le parole pronunciate prima da figure importanti. Gesù parla per ultimo dopo tre notificazioni angeliche (1, 11-20.26-38; 2, 9-12, 2, 13-14) e le parole o i gesti di cinque profeti mossi dallo Spirito Santo (i tre componenti la famiglia del Battista, Simeone ed Anna).

Lc. 1, 11-20.26-38

Lc. 2, 9-12

Lc. 2, 13-14

Egli è presentato come "l'esperto di cristologia" per eccellenza, la parola definitiva, dopo che stando seduto in mezzo ai maestri ha mostrato intelligenza e capacità di reazione (2, 46-47).

Lc. 2, 46-47

Inoltre le ultime parole di Gesù sono le stesse con cui il Risorto, promette l'invio dello Spirito Santo (24, 49a: "Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso).

Con l'annuncio finale del Risorto, si manifesta quell'attenzione alle " cose del Padre mio" che Gesù ha rivendicato fin dalle sue prime parole dette con autorevolezza (simboleggiata dall'età matura [dodici anni] ed il luogo [tra i dottori della Legge nel Tempio]). Ciò che era generico nelle parole alla madre, alla fine diventa termine del tutto esplicito (la promessa del Padre).	"Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso"
Anche nell'ultima cena ricorre un testo che esplicita il "Padre mio" iniziale... Il regno è ciò che il Padre ha destinato a Gesù; Gesù a sua volta intende destinarlo ai discepoli, che hanno perseverato con lui nella prova. Il regno mette quindi in comunione il Padre con Gesù e Gesù con i suoi; egli condivide il dono ricevuto con quelli che lo seguiranno.	"e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno" (Lc 22, 29-30a).
Infine nel racconto della Passione ritorna la narrazione di Gesù che si rivolge a Dio chiamandolo Padre: addirittura tre volte (Lc 22,42; 23,34.46). Il testo fondamentale è quello del grido finale, perché l'ultima parola del Figlio morente, è per Luca un riferimento a Dio come suo Padre.	(Lc 22,42; 23,34.46).
<i>Padre Mio, io mi abbandono a Te, fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, Ti ringrazio.</i> <i>Sono pronto a tutto, accetto tutto, La tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature. Non desidero niente altro, mio Dio.</i> <i>Affido l'anima mia nelle tue mani. Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore di donarmi di pormi nelle tue mani senza riserve, con infinita fiducia, perché tu sei il Padre mio.</i> <i>Charles De Foucauld</i>	<i>Le parole del dodicenne ritornano ad echeggiare con le ultime dell'esistenza terrena di Gesù: non solo quindi il segno di un abbandono orante, quanto piuttosto dichiarazione carica di autorevolezza. Il morente chiama suo padre ad essere presente, gli comunica la sua decisione di affidargli il "suo Spirito", lo rende vivo e presente!</i>

Inoltre, concludendo, la sequenza al tempio presenta la consapevolezza cristologica di Gesù ancor prima del Battesimo: anticipa la dichiarazione che Dio stesso farà quando Gesù è in preghiera dopo aver ricevuto il battesimo di Giovanni; anzi, mentre nel Battesimo la consapevolezza della filiazione divina di Cristo ci viene mostrata come dono esterno (è Dio a parlare), nel racconto del dodicenne Gesù parla di sé senza immissione esterna di conoscenza; la dichiarazione del ragazzo è in Lc possibile per la struttura stessa dell'essere umano di Gesù! Così ancora una volta si torna al concepimento per opera dello Spirito Santo.

3. FIGLI NEL FIGLIO: PROSPETTIVE DEL CRISTIANO

Dopo le considerazioni sopra fatte, cerchiamo infine, in questo paragrafo conclusivo, di tirare le somme a mo' di applicazione per il cristiano. Non si tratta ovviamente né di un fervorino spirituale, né di linee da seguire.

Il credente, leggendo l'intero percorso delle Pietre Vive, deve, da solo e secondo le proprie esigenze, tirar fuori delle applicazioni personali, capaci di aiutarlo nella ricerca di Gesù. Qui invece esamineremo delle indicazioni inerenti il concetto allargato di figliolanza divina. Si può partire da un testo trovato negli scavi di Qumran:

“I [...] tutti lo serviranno. Figlio del Signore grande sarà chiamato e sarà designato con il suo nome. II Sarà chiamato Figlio di Dio e lo chiameranno Figlio dell'Altissimo. Come le comete della visione, così sarà il suo regno; regneranno per anni 3 sulla terra e distruggeranno ogni cosa; un popolo ne distruggerà un altro e una provincia un'altra. Fino a che egli solleverà il popolo di Dio e farà riposare ogni spada. Il suo regno sarà un regno eterno e tutte le sue vie nella giustizia. Egli giudicherà la terra con giustizia, e tutti faranno pace. Cesserà la spada sulla terra e tutte le province lo onoreranno [...]” (4Q 246, I,8-II,7).

Senza la pretesa di esaminare il brano attraverso una critica letteraria, e, senza la pretesa di studiare il senso apocalittico che lo investe, si possono invece cogliere i forti rimandi al Figlio di Dio come trasformatore della realtà creata.

Al centro della vita di ogni comunità cristiana, come ragione e fondamento del modo di pensare, valutare e scegliere, e delle stesse relazioni tra i battezzati, sta il rapporto personale e vitale con Gesù, accolto e invocato come Cristo Signore Figlio di Dio.

Servizio, giustizia, pace, sono alcuni dei termini che connotano lo stato di figliolanza. Ogni cristiano, ad immagine del suo Signore è chiamato ad incarnare tale stato! E questo per il fatto che ad immagine di Gesù, ogni credente è divenuto “figlio nel Figlio” (cfr. Gal 4, 4-7).

Anche se il titolo cristologico con cui si esprime la fede cristiana nasce e matura nell'alveo della tradizione biblica, tuttavia il luogo generatore di tale fede è Gesù stesso con la sua azione e parola storica, con l'autorevolezza e la forza religiosa della sua persona. Esse si inverano nell'autodonazione estrema, che è la morte di croce. Però la situazione tragica della morte violenta di Gesù, ove si incrociano peccato del mondo e massima fedeltà dell'uomo a Dio, diventa per

l'iniziativa potente ed efficace di Dio stesso la rivelazione definitiva del volto di Gesù, il Figlio unico di Dio e il Signore.

*Possiamo allora fare nostre, magari trasformandole in preghiera le parole del prefazio della
Preghiera Eucaristica V/c (Gesù modello d'amore):*

*“ E' veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso:
tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore.*

*In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.*

Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Con la vita e la parola annunciò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli.

*Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo,
e uniti agli angeli e ai santi cantiamo l'inno della tua gloria”.*



*L'amore può morire in un cuore che lo rifiuta e che si
ostina a dirgli di no, come la verità può morire in uno
spirito indifferente che rifiuta di essere attento,
come la musica può morire in mezzo al rumore che la
circonda e la copre.*

Maurice Zundel

CANTIERE APERTO

**SPUNTI PER
LA RIFLESSIONE
PERSONALE**

A LODE DELLA SUA GLORIA

TABERNACOLO IN MOVIMENTO

Gesù ha due aspetti:
quello ordinario, che il Vangelo presenta e la gente del tempo vedeva: un uomo vero.
Ma, pur a guardarlo in questo aspetto umano,
c'è qualche cosa, in Lui, di singolare, unico, caratteristico, dolce, misterioso,
al punto che - come riferisce il Vangelo -
coloro che hanno visto Gesù, hanno dovuto confessare:
nessuno è come Lui; nessuno si è espresso mai alla sua maniera.
E cioè, anche naturalmente parlando -
ed è la testimonianza data da coloro stessi che hanno studiato Gesù
cercando di negare ciò che Egli è:
il Figlio di Dio fatto Uomo - tutti devono ammettere:
è unico, non c'è alcuno, nella storia di questa nostra umanità,
che possa veramente paragonarsi a Lui per candore, purità, grandezza d' animo,
eroismo, per capacità di arrivare ai cuori, per potenza sulle cose.
Ora, quanto io vedo con gli occhi, mi dà la definizione completa del Signore?
I tre Apostoli sono rimasti a fissare la visione ed hanno notato la trasparenza:
nella persona di Gesù c'è un'altra vita,
c'è - ricordiamolo col Catechismo - un' altra natura, oltre quella umana:
la natura divina.
Gesù è un tabernacolo in movimento:
è l'Uomo che porta dentro di Sé l'ampiezza del Cielo;
è il Figlio di Dio fatto Uomo; è il miracolo che passa sui sentieri della nostra terra.
Gesù è davvero l'Unico, il Santo.
Se lo avessimo ad incontrare anche noi;
se fossimo così privilegiati come Pietro, Giacomo e Giovanni!

Paolo VI

RADICARSI E COSTRUIRSI IN LUI

RIFLESSIONE 1

*A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue,
né da volere di carne, né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
Gv. 1,12*

- Come si diventa figli di Dio?
- Che cosa significa realmente avere fede, diventare Figli di Dio ed essere salvati?

«Con il santo Battesimo diventiamo figli di Dio nell'Unigenito suo Figlio, Cristo Gesù. Uscendo dalle acque del sacro fonte, ogni cristiano riascolta la voce che un giorno si è udita sulle rive del fiume Giordano: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3,22), e capisce che è stato associato al Figlio prediletto, diventando figlio di adozione (cf. Gal 4,4-7) e fratello di Cristo. Si compie così nella storia di ciascuno l'eterno disegno del Padre: "quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29)»

(Christifideles laici, 11).

"Riconosci, cristiano, la tua dignità". Ogni anno, nella notte pasquale, i cristiani sono invitati a far memoria del proprio Battesimo....

1. Quali sono i gesti, i sentimenti, i pensieri che rendono viva e vitale la mia identità cristiana ricevuta con il Battesimo ?
2. Con quale atteggiamento e con quali sentimenti mi metto in relazione ed in ascolto di coloro che confessano altre fedi religiose?
3. Vivere "la libertà dei figli di Dio" in che modo mi mette in relazione, in dialogo, in cammino verso e con gli altri, anche con coloro che confessano altre fedi religiose?

RIFLESSIONE 2

"Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!"

1. Quanto sono consapevole che accogliere Cristo nella mia vita, significa vivere in Lui e con Lui la gioia della mia identità cristiana, che mi dona "uno spirito" da figlio di Dio?
2. In quali circostanze ho gridato, sussurrato, invocato, lodato "Abbà, Padre!", nella speranza o nella certezza di essere ascoltato da un tenerissimo babbo del cielo e non da un Padre severo e rigido?
3. Quando, in quali momenti della mia vita ho sperimentato su di me lo sguardo di Dio Padre e la gioia di essere figlio abbandonato al tenerissimo amore di Dio, che mi ha donato la grazia di vivere la bellezza di una vita in Lui e perciò continuamente nuova, libera da pregiudizi e minacce, ricca di una progettualità creativa?

RIFLESSIONE 3

LA COSCIENZA DI ESSERE FIGLI: AIUTARE DIO

*'Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. **Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani** – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. **Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla...***

***Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini.** Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento – invece di salvare te, mio Dio'*

(Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, pp. 169-170).

1. Quali sono i sentimenti e le emozioni che spontaneamente suscita in me la lettura del testo?
2. Quanto riesco veramente a vivere la mia figliolanza nell' abbandono all'abbraccio di Dio Padre , o quanto invece appesantisco la mia quotidianità *“con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani”*?
3. Da che cosa e in che modo cerco di difendere “la tua tenda”, quel “piccolo pezzo di te” che dimora dentro di me?
4. Perché per me è così importante farlo?



CANTIERE APERTO

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE COMUNITARIA

*Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in
dottrina, ma nasca dalla carne.*

Emmanuel Mounier

A LODE DELLA SUA GLORIA

SEGUIRE CRISTO

Che l'uomo abbia bisogno d'essere guidato da un insegnamento accreditato da qualche nome d'un insigne personaggio, meritevole o no della fiducia dei suoi seguaci, ce lo insegna la storia, anche quella moderna non meno di quella antica: l'uomo, in genere, non è sufficiente a se stesso; ha bisogno d'un maestro, d'un capo, d'un «leader», per pensare, per agire; e se non lo ha, se lo crea, spesso con supina dedizione, con entusiasmo puramente di moda, con avvilente interesse, con facile volubilità ...

E Colui che, dando garanzia divina alla sua Parola ha detto:
“Chi segue me, non cammina nelle tenebre”,
il Maestro, il capo dell'umanità, è oggi tanto facilmente abbandonato.

Non sia così di noi, che percorrendo i sentieri della sincerità e del coraggio siamo arrivati
... ad un nuovo e rinnovatore incontro con Cristo...

Non saremo sordi, indifferenti, assuefatti alla parola del Maestro divino.

La sua figura grave e dolce, la sua parola piana e profonda ci saranno sempre davanti.
Noi ascolteremo, studieremo, invocheremo quello che lo Spirito Santo ci può insegnare
sulla verità totale di Cristo per guidare il nostro cammino di fedeli credenti...

Paolo VI

RIFLESSIONE 1

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.
Ef. 5, 1-2*

1. Quanto siamo consapevoli e viviamo realmente la fratellanza cristiana che ci esorta a imitare Colui che ha dato se stesso per noi ?
2. In che modo viviamo le relazioni interpersonali all'interno della nostra comunità?
3. Quanto sono realmente ispirate ad una relazionalità davvero fraterna e quindi all'insegna della benevolenza, della misericordia e del perdono?
4. La nostra capacità di perdonare è ispirata alle nostre categorie umane di giustizia o siamo consapevoli che anche il nostro debito è stato cancellato, che il Signore ha perdonato e continuerà a perdonare i nostri peccati che sono offese al suo amore infinito e santo ?
5. Noi e il Signore: cosa facciamo noi e cosa fa Lui? Nel suo essere amore Lui ci perdona quando sbagliamo ... anche noi perciò, che siamo a Sua immagine perdoniamo come perdona Lui... Riusciamo a vivere questo? Perché?

RIFLESSIONE 2

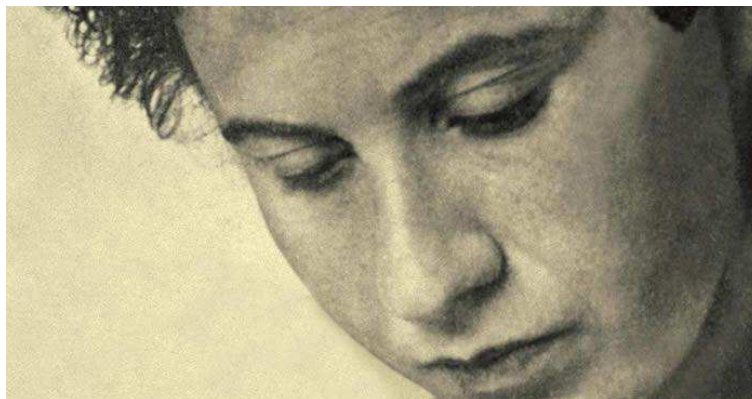
1. In che modo possiamo vivere la correzione fraterna e il perdono come momenti forti per la crescita della nostra comunità da dove cominciare? Ecco uno spunto per la riflessione

Il tuo cuore è agitato. All'udire l'insulto tu desideri vendicarti: ed ecco ti sei vendicato e... hai fatto naufragio. E perché? Perché in te dorme Cristo. Che vuol dire: "In te dorme Cristo"? Ti sei dimenticato di Cristo. Risveglia dunque Cristo, ricordati di Cristo, sia desto in te Cristo... Ti eri dimenticato ch'egli, essendo crocifisso, disse: «Padre, perdona loro perché non sanno che cosa fanno» (Lc 23,34)? Egli che dormiva nel tuo cuore non volle vendicarsi.

Sant'Agostino

RIFLESSIONE 3

LA COSCIENZA DI ESSERE FIGLI: AIUTARE DIO



Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: (...) tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiaini d'argento – invece di salvare te, mio Dio'

(Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, pp. 169-170)

1. Quali sono i sentimenti e le emozioni che spontaneamente suscita in noi la lettura del testo?
2. Quali sono le realtà umane, sociali, culturali che maggiormente devastano i cuori e le menti nella nostra comunità?
3. Che cosa facciamo noi per “aiutare Dio” a manifestarsi e rivelarsi come Colui che salva e che sana, come Colui che solo può trasformare e rigenerare la vita?
4. Come incarnare nella nostra comunità il comandamento più grande: “amerai Dio, amerai il prossimo”? Quanto siamo consapevoli che il prossimo ha volto e voce e cuore simili a Dio?
5. “Il volto dell'altro è da leggere come un libro sacro, la sua parola da ascoltare come parola santa, il suo grido da fare tuo come fosse parola di Dio”: che cosa significa questo per la nostra comunità?

Stampato presso
Varigrafica Alto Lazio s.r.l.
Nepi (VT)
Novembre 2014

I GIORNI DI GESÚ

L'AVEVI PROFETIZZATO TU STESSO:
“VERRÁ UN TEMPO IN CUI DESIDERERETE VEDERE
ANCHE UNO SOLO DEI GIORNI DEL FIGLIO DELL'UOMO...”.
DOPO AVER ASCOLTATO LE TUE PAROLE
E CONOSCIUTO LE TUE OPERE,
DOPO AVER AMMIRATO LA DELICATEZZA E LA FEDELTÁ
DELLA TUA AMICIZIA CON CHI TI SEGUIVA
E AVER INTRAVISTO LA TUA INTIMITÁ COL PADRE,
COME NON RIMPIANGERE DI NON ESSERE STATI PRESENTI
NELLO SCENARIO IN CUI TUTTO CIO' SI COMPIVA!
MA TU NON CI HAI LASCIATI ORFANI
E NON SEI SCOMPARSO PER SEMPRE.
DONACI LO SPIRITO PER RICEVERTI E CUSTODIRTI OGGI IN NOI,
RENDICI VIGILANTI PER RICONOSCERE IL LAMPO CHE PREANNUNCIA IL TUO RITORNO,
ANTICIPATO NEL FULGORE DEL MATTINO DI PASQUA,
PER TUTTI COLORO CHE CON TE E PER TE,
CREDENDO, SPERANDO E AMANDO,
SONO PRONTI A SOFFRIRE MOLTO
E AD ESSERE RIPUDIATI DA QUESTA GENERAZIONE
(cfr. Lc 17, 20-25)